TECHE UDINE

# MANOSCRITTI

# FONDO JOPPI

## Manoscritto n. J_MSS_0169

*I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.*

<u>Collocazione:</u>

**Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi**

*https://www.techeudine.it/fondo-joppi*

*https://www.sbhu.it/*

169

1880

Zai

Teresa

Poesie

169. - Zai (*Teresa*). — Poesie italiane veneziane e friulane scritte del 1716 al 1720. — La poetessa era monaca terziaria di San Francesco nel Monastero di S. Bernardino di Udine. Precedono brevi notizie biografiche dell'A. scritte da V. Joppi, del quale è pure l'*Indice* dei componimenti: un Sonetto all'A. è del *co. Enrico di Prampero,* ed una « Canzone per la liberazione di Corfù » è di *Giuseppe Fabrici* insieme a due Sonetti. La prefazione anonima dice che questa raccolta è appena la quarta parte delle poesie composte dall'A., poichè il resto andò perduto.

Un vol. in-8° rileg. in cartone, di pag. 238 numerate: scrittura del sec. XVIII, copia di mano ignota.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

# Poesie

di Suor Teresa [illegible]

Terziaria di S. Domenico nel

monastero di S. Bernardino di

Udine

1716 — 1720

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

# Poesie

di Suor Teresa Zai monaca terziaria di S. Francesco nel monastero di S. Bernardino di Udine

1716 — 1720

## Notizie su Suor Teresa Zai. —

L'autrice delle poesie italiane, [illegible] e friulane contenute in questo volume è Suor Teresa Zai, monaca nel monastero di S. Bernardino di Udine dell'ordine Francescano come dal sonetto a pag. 182 e altri componimenti a pag. 81 e 160 — 164 etc. — La famiglia Zai è posta nel numero delle popolari così di Udine in S. Daniele come in Gemona e Tarcento. Nel quale [illegible] appartenere ~~[illegible]~~ Udine e 1696 si fece monaca in Udine suor Maria Teresa Zai di S. Daniele che è l'autrice di queste poesie. ~~Questa monaca [illegible] confessa~~ non poteva ~~[illegible]~~ Nel 1707 professava nello stesso monastero suor Maria Elisabetta e nel 1710 suor [illegible] Zai. ~~dell'ordine.~~ Suor Teresa Zai poetava dal 1710 al 1718 come dalle date di molte delle sue poesie. Ignoriamo l'anno di sua nascita e quello di sua morte e quali altre opere abbia scritto. —


A chi vorrà leggere — 1
Nel mandar alcune sue composizioni — Sonetto — 3
Nei funerali del Co. Fr. Corbelli, id — 4
In occasione di guerra col Turco, id — 5
Sonetto sacro — 6
Id. — 7
Pensieri ed affetti sacri — Canzone — 8
Ai 25 marzo 1717. Idillio sacro — 10
Pastorale o veglia sacra per la notte di Natale. Idillio — 17
Ottave devote sugli Evangeli della Quaresima — 51
Sul pianto — Sonetto — 78
Altro sonetto sul d° argomento — 79
Risposta a lettera — Sonetto — 80
Sulla caduta di fulmini sul monastero di S. Bernardino, il 20 agosto 1717 — Canzone — 81

Perdita dell'amica — Canzone 87

Cantata — 92

Ode — 94

Canzone — 96

Canzone in occasione di malattia dell'Autrice 98

Sul caduceo di Mercurio su un piatto di dolci — madrigale 103

+ Sonetto del Co. Enrico di Prampero all'Autrice — 104

In morte del fratello — **Ottave** — 105

+ Canzone del Sig. Giuseppe Fabrici per la liberazione di Corfù e vittoria riportate sui Turchi in Ungheria dalle armi imperiali — 119

Scherzo morale al Co. Ippolito Valvasone — sonetto — 1[illegible]

Sonetto morale — 122

Eco poetica nella vestizione della Cont. Lodovica d'Attimis — madrigale — 123

Sonetto per monaca — 124

Altro sullo stesso oggetto — 125

Idem — 126

Per dono di Trutta — Sonetto — 127

Per confessore — Sonetto — 128

Per monaca — Sonetti quattro — 129

Due Sonetti di risposta ad un ~~frate~~ ladro — 133

Per monaca — Sonetti due — 135

Nella monacazione nelle Dimesse della Cont. Elisabetta Arcoloniani — Idillio drammatico — 137

Sonetto per monaca — 152

Sonetto morale — 153

Due Sonetti nella beatificazione di alcuni Frati di S. Francesco . 154

Elogio della religione – madrigale — 157

Sonetto al L. T.te Antonio Loredan – (1718–1719). 158

Altro al detto 159

altro alla Sig. Chiara Sagredo moglie del ~~figlio~~ Luogotenente . 160
Gio. Sagredo – (1716–1718).

Ode ai fasti del Prov. Generale in Friuli Gradenigo — 161

Sul panegirico di S. Chiara fatto nella Chiesa di S. Bernardino
dal P. Anton. da Venezia M. O. , Sonetto — 164

Ad una Dama che gli chiedea dei versi – Sonetto — 165

Canzonetta sacra — 166

Canzonetta contro il P. Capucin che biasimava lo studio della
musica — 167

– Sonetto in lode dell'autrice e di lei risposta in sonetto colle
stesse rime — 169

Per un regalo di fichi – Canzone — 171

Per dono di lepre etc – Sonetto — 172

Ad uno che le chiedea versi amorosi – Canzone — 173

Sonetto burlesco — 178

Al Sig. Giuseppe Fabrici – Sonetto — 179

+ Risposta del Fabrizi – Sonetto — 180

+ Il Sogno – Sonetto colla coda del Fabrici data da S. Daniele il 13 ottobre. 181

Risposta per le rime stesse – Sonetto colla coda – firmato 182
dall'autrice = Suor Teresa Zai – data 15 ottobre

Sonetto di risposta — 183

Altro Sonetto per commissione — 184

Sulla difficoltà d'apprendere il gusto francese – Sonetto. 185

Sonetto per commissione – 186

Lo stesso sonetto in foglio volante – 186 (bis)

Sonetto in partenza d'una cugina sposa nel d° foglio – 187 (bis)

Canzonetta in lode della polenta – 187

Canzonetta in lode dell'Autunno al Can.co Polenta – 193

Canzonetta in lode di un gatto. – 199

Poesie in dialetto Veneziano –

Quaderni pantaloni in lode de' Maroni – 202

Monitorio a una pantegana che sturba il Dormitorio – Quartine – 214

Poesie in Lingua friulana.

I Al ritrat di S.E. il Sig. Lutignint Loredan che finì il so glorios Regiment fas ritorn in patrie – Sonet. – 217

II So Celenze la Siore Lutigninte Clare Sagredo che in dut il timp de so permanenze in Udin, visità une sole volte lis Muinis di S. Bernardin ben cun dimostrazion di singolar benignitat e promettè di tornà, ma nò tornà mai plui – Sonet. – 218

III Al Lustrissim Sior Zacum Coronelle che vignut di Rome al mi mande une corone dal Signor – Sonet. 219

IV In Son Spirit rappresente la persone di Seneca une gentildone gnotte – Sonet. – 220

V. La Parigine falide cu mande il so ritrat a Cividat sore un pessenal di morons. (canzonetta). – 221

VI. A la Lustrissime Siore Contesse Anne Marie Prampare cu mandave dordeis ad une muinie e che cui in puartave, in piardè doi par strade. (Quartine). – 235–238.


Fine

Anni 1716 = 1720

Poesie di Suor Teresa Zai
Monaca a S. Bernardino in Udine.

A Chi uorrà leggere

Queste poche varie, e semplici rime compo=ste da vna Religiosa per suo onesto tratteni=mento, per sollievo delle molte sue indis=posizioni, e per occupazione delle sue osti=nate penose vigilie, con pochissima applica=zione, e senza alcun studio, ne cognizione delle regole, ed'ornamenti poetici; bastano a far uedere, che anco le Donne, quando fussero instruite ne studi, ed esercitate nell' arti farebbero riuscita al pari degl'Vomini contro l'opinione di molti di Loro, che le credono incapaci d'ogni professione d'ingegno, e disposte solo all'esercizio dell'ago, e della conocchia. Questa priua d'ogni assistenza, sepolta tutta sua uita ne Monasterj più ritirati, colla sola lettura di qualche libro, e genio amante della Poesia, posta all'im=pegno di prouarsi per diuertimento; ne hà tante composte; che queste qui unite non

sono

non sono la quarta parte; e le altre, o per aver servito ad' altri, o per non averne ella tenuto conto sono perdute. Ma queste sono sufficienti a convincer gl' increduli, e metter in credito il femminile ingegno, malgrado al disprezzo d'una gran Parte degl' Uomini, invidiosi, o ignoranti, che pensano esser eglino soli privileggiati dalla Natura alla riescita delle belle Arti, ne sanno intendere, che se le Donne studiassero, farebbero meraviglie, come ne sono prove, ed esempi in ogni tempo, Nazione, e Religione, e ne parlano le Storie con grande stima, ed'approvazione. Si creda dunque una volta, che l' Anima delle Femmine, non è punto inferiore a quella degli Uomini, come quella, che dotata delle potenze medeme, e del medesimo Lume; atta perciò ad' intendere, ed operare al pari di Loro; sebbene la debolezza del sesso le voglia in maggior soggezzione, e cautella. etc..

## Nel mandar alcune sue composizioni ad una Dama, così da Lei ricercata.

### Sonetto.

Ecco Donna gentil, le mie freddure,
All'ombra del tuo cenno baldanzose,
Esposi a i sguardi, e non temeo censure,
Benchè insulse, indiscrette, e difettose.
Sono parti del caso, e delle dure
Sforzate mie vigilie tormentose:
Son d'eccessi, e mancanze, ombr'e figure,
Che senz'arte, o misura il mal compose.
Con queste geme, allor, che canta 'l Core:
Con queste spiega, e appaga 'l suo desio:
Con queste serue, e serba 'l buon'umore.
E per nella celare al genio pio
Di tua benignità, che mi fa onore,
Vaglion sovente a ricondurmi a Dio.

In occasione, che Monsignor Illmo Patriarca Dionisio Delfino celebra un solenne Funerale nella Chiesa delle R.R: Madri di San Bernardino, all Illmo Sigr: Co: Franco Corubello Valvasone di Maniaco, stato loro Sindico e sepolto nella medesima Chiesa

Sonetto.

Nel comun' duolo a sospirare intento
Tu' provedi Signor d'alto conforto;
Che sembra men' crudele il fatal torto;
S'e'l tuo cordoglio a palesarci intento.
Dell' affetto immortal' viuo argomento
Al degno Padre, e Prottetor, ch' e' morto
Sia l'illustre Pietade: il pio trasporto
Presenti all' ombr' amata il sentimento.
Giusto dolor, ma' fortunato ancora:
Che se la nobil Vita estinta giace;
L'Amico Eroe la sua memoria onora
In forza dell' Amor, perpetua face
Nel di lui Petto il Corubel s'adora,
Come in Cielo di Gloria, Astro di Pace.

Atterita dal' Pericolo della Guerra del Turco
in Levante teme i propri falli, e dice così.

## Sonetto

Sì t'intendo mio Dio: questi terrori,
Ch' il mio senso rubel, sì vivo apprende,
Scosse son del tuo braccio. Ecco si rende
Spaventato il mio cor da propri errori.
Strepita 'l cavo bronzo, e in quei rumori
Parla la Penitenza, e mi riprende
Di sconoscenza ria, di colpe orrende,
Aggiungendo più forza à miei timori.
Tuona l'ira del Ciel, minaccia, e grida:
Sia di tua infedeltà premio condegno
Partir tosto svenar da mano infida.
Mà dal mio pentimento, unit' al Legno
Della sua Croce il Redentor m'affida:
Anima, Vita, e Sangue a Lui consegno.

Nella Festa della Trasfigurazione sopra l'inno delle Laudi

Lux Alma Jesu mentium

## Sonetto.

Gesù dell'Alma mia contento, e Luce,
Quall'or il raggio tuo conforta il core;
Sgombra il gelo, e la notte, e in quello adduce
Delle colpe commesse un pio dolore.
Infinita Pietà, mia speme, e Duce,
Del mio tanto peccar, piango l'errore.
Deh fà, che se'l mio pianto Amor produce;
Con la presenza tua cresca l'ardore!
Quanto mai fortunata è mente pura,
Che con occhio purgato ammira, e vede
Quell'immenso splendor, che sempre dura!
Ma nel peso mortal la sola Fede
Giugne del Cielo alla suprem'altezza,
Ove nel Sen Paterno hà la sua sede.

A Gesù Sacramentato nell'offerire alla sua custodia una Vestina riccamata, nel bordo della quale sono quarant'uno Cuori d'Oro giusta il numero delle Religiose adoranti del Monistero.

Sonetto.

Gran Dio, che in Ciel tra i Serafini ardenti
Soura Trono di Luce alma risiedi;
E circoscritto qui dagl'accidenti
Di tenerti ullato a Noi concedi.
Tu che uesti di rai uiui splendenti
il sol, le Stelle, e ogni Tesor' possiedi
Immenso, epilogato a pochi accenti;
La nostra Pouertade accogli, e uedi.
Non sdegnar, che ricuopra umil lauoro,
Opra d'indegna mano, i tuoi Candori,
Ch' esprime Fede, e Amor, con Seta, ed'Oro.
Miserabile 'l Don, scarsi gl'amori;
Ma i cuor donando, o Buon Gesù, t'adoro;
Se sono tue delizie i nostri Cori.

Pensieri, ed' Affetti sopra lo stesso Soggetto.

Gesù tutto Amoroso
Calamita de cori
Principe della Pace
Padre, Duce, Signor, Pastor'e Sposo.

La tua incompresa essenza
Alla di cui grandezza
Stretto termine son l'eccelse sfere,
Qui'n angusto recinto
Si lascia circondar dalla mia mano;
Che di fragranti fiori,
e più d'Amanti cori,
Formando all'amor tuo dolce catena
Senz'oltraggiar la maestà del Trono,
Con dicota violenza
Arrica a imprigionar l'Onnipotenza.

Preziosissimo segno
Divinissimo Arciero
S'anco trafitto impiaghi
Sei di stupend' Amor trionfo e pegno

Ecco, che i nostri cori,

E soggetti, e feriti
Con tributo d'ardor mostrani la piaga:
Quasi uiui olocausti
Appo gl'unguenti tuoi spirano incensi;
A te mirano accesi,
Adorando sospesi
L'infinita pietà di sì gran Nume,
Oue tacendo umiliato 'l Verbo,
Da picciol giro accolto
Gl'assicura nel Cielo il suo bel Volto.

Candida Nube, e Ardore
Seme, Vita, Salute
Sagrificio, e Perdono
E d'ogni Alma fedel possesso, e Amore.

Cibo e fonte uitale
Sacratissima mensa
Doue l'auido cor si sazia, e gode.
Qui piange, prega, e impetra;
Ch' il Redentore Amante
Intende Voti, e Pianti, ansie, e sospiri:
Anzi con armonia
Forte soaue, e pia
Alla Sfera diuina è centro il core;

Quindi d'ugual desio
Alla sfera del Core il Centro è Dio.

---

Li Dì 25 Marzo 1717 Festa dell'Annonziata ed' Incarnazione del Verbo — La morte del Redentore giusta il Martirologgio Romano che accenna in tal giorno quella del buon Ladrone. Cade in esso il Giovedì Santo, nel quale la Chiesa commemora l'istituzione del Santiss.mo Sacramento.

Idilio.

Sacro, e solenne Giorno
Di Pietà, di speranza, e di perdono
Ai perduti d'Adam' miseri Figli.
Ogni fedel Redento
Baccia 'l tuo corso, e la tua luce adora.
Giorno di nostra Vita,
Alba di nostra Pace
Iride di salute, e Pe' verace:
Giorno santificato,
Sereno di Clemenza, e di conforto,
Raggio, che splendi a Noi del Sole eterno.

Che togli l'ombra e 'l gelo
Di colpa, e d'ignoranza all'Vom caduto:
Nobil Meta a i pensieri,
Dolce oggetto a i stupori,
Del gran Nume d'alti finezze, Amori.

Giorno, che ci discuopre
Dell'eterna sapienza i gran tesori,
E dell'Onnipotenza i sforzi, e l'opre.
Che inudito portento!
Infiniti distanti assieme unendo
Accoppia l'imo al sommo:
Vguaglia l'Vomo a Dio
L'immortale, al mortal caduco, e rio.

In questo dì comprese
Le meraviglie son de i giorni antichi
E de secoli eterni i gran misteri.
Desio de Patriarchi,
Giubilo de Profeti, e de Credenti:
Chiarezza sospirata,
Terror di Stige infida,
E del Prence rubel suo capo, e Guida.

In questo dì Gabriello
Scende Nunzio di Pace in Nazarette,
e saluta Maria di Grazia piena.
In suo silenzio amante
Chiam'a sè la parola Onnipotente:
Ella s'umilia, e crede;
Ed il Figlio increato
Viene dall'alto, al nostro basso stato.
In questo giorno il Verbo,
Che Dio nel Sen del Padre ha la sua sede;
In terra, in quel di Verginella intatta
Veste l'umana spoglia;
Ella concepe, amando;
e circondano i Gigli un Uomo Dio
Comprensore, e compreso:
Prostari, sacrata:
T'adoro con Maria Madre Beata.

In questo dì felice
Stilla 'l Cielo dolcezze, e pioue il Giusto;
e feconda diuien la nostra Terra:
Terra Vergine, e santa
Che produce il suo Frutto, e lo mattura

Del santo Spirto all'aure,
Sinchè poi stagionato
Porti 'l prezzo all'Vom del suo reato.
In questo dì pietoso
Dà conuitto a mortali, 'l Rè del Cielo;
Ed il suo Corpo immaculato, e puro
Preso dal casto grembo
A Noi consacra in alimento, e cibo.
In picciol'orbe chiuso,
Tutto Dio, tutto Cristo,
Fassi all'Alma fedel prezioso acquisto.

Questo beato Giorno
Sceglie il Signor di pace al Testamento,
Doue lascia se stesso in pio Legato;
Memoriale eterno
Di quand'oprò, e patì per l'Vomo amato:
Segnato dal suo Sangue,
Prima del suo partire,
Ci spiega la caggion del suo morire.

Qual'altro dì festiuo
Vide mai tal prodiggio al Mondo ignoto,
Doue senza sostanza è l'accidente:

Doue l'Agnel mangiato
Persevera indiuiso, ed incorotto,
Ostia uiua al Signore,
Nuouo ritto, e costume,
Vittima insieme, e Sacerdote, e Nume (Lemene)
Giorno altresi di pene
Che mostra un Dio, che pate, un Dio, che muore:
Punito 'l giusto, e condannato 'l Santo.
L'incorrotta innocenza
Sazia d'obbrobri, piaghe, e d'isonori.
Oh Giustizia, oh Pietade!
Acciò che al Seruo ingrato
Torni la libertade un Dio suenato.
Giorno pur tenebroso
Vltimo alla gran Vita, ed alla Morte
Vinta dal Redentor sopra la Croce,
Oue esaltando cade
In benefica Ecclissi il Sol eterno,
Nel più rapido corso
Di sua sanguigna Aurora,
Quando l'altro, per duol, s'discolora.
Oh sacrosanto Giorno!
In cui perdendo la Parola il Verbo

Scrive 'l nostro perdon con chiodi, e sangue!
Mia Redentrice Pianta,
Sù cui sfida la Morte il Rè di Vita,
Oue la Parca sale,
Che tremante d'orrore
Sciglie 'l Nesso diuino: e Cristo more.
In questo dì compita
La copiosa Redenzion promessa:
il gran Figlio di Dio, consunto, ed arso,
Struggi il peccato, e spira.
Angeli Voi di Pace, Amanti fidi,
Date lodi all'estinto:
Faccia 'l uostro dolore
Con il pianto l'essequie al sommo Amore
In questo dì funesto
Se piangon per Pietà, la Terra, e 'l Cielo
Triplice l'Vomo hà la caggion del pianto.
Ma se triplici sono
I prodiggi operati in prò dell'Vomo;
il pentimento, e 'l duolo
Temperi con la dolcezza,
Or ch'è uinto l'Inferno, e sua fierezza.

Or' chi mi dà ch' io possa
Bandir dal Core ogni terreno oggetto,
Per far perpetuo oggetto a miei pensieri
Questo dì, questo lume,
Questi preziosi auuenturati instanti?
E mi sia questo Giorno
Delle colpe pentita
L'ultimo del fallir, primo alla Vita?

Buon' Gesù dolce Nume,
Che mio cibo, e mio prezzo oggi t' adoro;
Mira dall' alto Cielo i Voti miei.
Guida quest' Alma in porto,
Oue de meriti tuoi godendo 'l frutto,
Ti canti eternamente;
E sia nel mio periglio
Cinosura Maria, Croce il Nauiglio.

# Pastorale, o Veglia sacra per la Notte del Santo Natale del Redentore.

## Prima Vigilia della Notte.

Pianura, vicina alla Torre d'Hader.

Daliso, Alpino, Eurillo.

Dal. In questa notte Amici
Qual' inusata luce
Qual' ignoto piacer c'ingombra il seno?
E toglie a nostri lumi
L'anxietà dell' albergo, e del riposo?
Il Ciel con nuovi lampi
Di vai non più veduti
Scherza coi nostri sguardi, e sembra dica:
Ben' attenti, o Mortali;
Che imminente prodiggio
Rapite a contemplar stanno le sfere,
E in ossequio distinto
Del sommo Factor stempran' dolcezze.
Dall' insolito aspetto
Par che l' eccelse menti
Cerchin' con nuove luci
Li intelligenza lor discesa in Terra.

Ma chi può intender mai
Del linguaggio del Ciel gl'alti misteri;
E quel, che a fiamme d'or lassù si scrive
Son della Providenza occulte note
Agl'occhi de mortali,
Le luminose cifre,
Sin dall'eternità fisse, ed immote:
E quel, che nuovo a Noi souente appare
Oggetto di stupore,
Non è nuovo lassù, che registrato
In quel conne[s]to immento
Poco o nulla col tempo a Noi si scopre.
Ma ci basta sapere
Che un primo Independente
Tutto regge, e dispone;
Tutto intende, e discopre: e che con mano
D'incontrastabil forza;
Altrettanto soave,
Tutto l'Onnipotente al fin conduce.
E spesso si compiace
Metter in petto a condizion mendica
Della sua sapienza i gran disegni,
E dalla polue sollevar gl'opressi,
Erudir gl'ignoranti, e farli saggi,
Per confonder con essi i più superbi.

Puro, e semplice affetto
vè non inerbile, accora, e l'umiltade
scorta dall' intelletto
Per sicuro sentiero al ver ci guida.
Preggio dell' innocenza.
Creder senz' esittanza, e senz' inganno.
Semplice cor sincero,
se manca di discorso:
Non manca di rispetto, e crede, e tace.
Che ciò, che sembra vile
All' umana prudenza
è prezioso alla Fede. Intanto Noi
Sentiamo i dolci influssi in questa notte.
Godiamo i lieti inviti
Della Terra, e del Ciel, ma non sappiamo
Nulla di questi segni,
Qual sia ti mai la lor cagione o caso.
Lungi da un cuor fedele
Favolose Apoteosi, ed'alti errori,
Della Gentilità Numi, ed'inciampi.
Il Nume, il vero Nume
è'l gran Dio d' Isdraello,
il Creator dell' Universa mole.
Ne suoi detti verace:
Nell' opre, Santo Onnipotente, e Giusto

La sua misericordia a Noi promessa,
Divino unico oggetto,
Sarà nostro diletto,
Con la Speranz' alimentar la Fede:
Ne presunzione umana,
Se Dio non lo vicela,
S'arroghi mai di penetrar più oltre.
Mà ben sommo contento
è a me, cari compagni,
Legger nel uostro uolto,
Quel ch'io sento nel core,
D'un Gaudio la sostanza,
Che mi toglie a me stesso, e non può mai
D'accidente terreno esser prodotto.
E mentr'un dolc' affetto
Frà queste ombre felici io non distinguo
Spero da i uostri sen ti aurore il lume.
Clepi: Io Dalido non intendo
Il trasporto della Gioia,
Quel che sento, e che comprendo
L'Alma sciolta da ogni noia.
Sento al cor nouella Vita
Animata dal contento;
Ma allegrezza si compita
Mi confonde il sentimento.

Sò che godo: ma a dir come
Non hà accenti la mia lingua;
Un piacer d'ignoto nome
Mi rapisce, e mi lusinga.
Non intendo la caggione
Ben ne provo il dolce effetto.
Ma profonda ammirazione
Accompagna il mio diletto
Una causa ben sublime
Ad amarla mi constringe;
Mà non san spiegar le rime
Quel ~~godér~~, che l'Alma cinge.
Degno oggetto a miei stupori
Questa notte fortunata
Da sì fulgidi splendori,
Come giorno illuminata.
Nobil mettà de pensieri
Son quegl' Astri rilucenti,
Che ci mostrano i sentieri
Destinati agl' Innocenti.
Dolce incito a casti amori
e l'argento della Luna;
Che del Cielo i bei tesori,
Son corteggio all' Aria bruna.

E' tutt' opera d'Amore
Quando in Cielo si vagheggia;
Mà la mano dell' Autore
Ci si cuopre: e non si pregia
Le bellezze più ammirate:
Le vaghezze di Natura
Di quel Bel, che l' hà formate
Ombre son, mà non figura.
Quest' Amore in questa notte
Vuol mostrar le sue finezze
e girando l' alte Ruotte
Ci riempie di dolcezze.
Sotto un Ciel tutto splendori
Ecco l' estati del Mondo,
esprimendo i suoi stupori
Col silenzio più profondo
Dell' eterna providenza
La grand' opra osserva, e tace;
e costretto a riverenza
Si compone con la pace.
Di letizia colmi il seno
Son festivi e Prati, e Monti:
e fan specchio al Ciel sereno,
Mar tranquillo, e chiare fonti.
Queste tenebre vezzose
Son principio della Luce;
Son ministre officiose
Di quel Sol, che 'l giorno adduce.

Questi piani, queste terre,
Quest'alta Notte, questo gelo
Son ritratto delle sfere.
Sono immagini del Cielo.
Benche sia di brine algenti
La staggione del rigore
Son le Ninfe più innocenti
Tutte uezzo, e tutte ardore.
Anche il Gregge mansueto
Ne suoi scherzi è più uiuace.
e nel prendersi diletto
Sembra auer ragion uerace.
Stà sicura all'ombre chete
Semplicetta Pecorella,
e si gode la quiete
D'una notte così bella.
Come là nell'Arca antica
Concependo tenerezza
Ogni Belua all'Vom nemica
Stà deposta la fierezza.
i deserti opachi, e folti,
~~De Giardini al paro colti~~
Solitudini d'orrore
De Giardini al paro colti
Son delizie del Signore.
Ei che grande per essenza
D'umiltade si compiace,
e conforta l'innocenza
Con speranza non fallace.

Amoroso compatendo
Alla nostra povertade,
L'aspro affanno và togliendo
Con influssi di pietade.
L'ignoranza forse crede
Infelice il nostro stato,
Perche cieca ella non vede,
Ch'anzi dir si può beato.
Qui lontani d'empia cura
Gode l'Alma i suoi riposi:
E contempla essendo pura,
i misterj più nascosti.
Quei che dormon nelle piume,
Quei che alloggian nelle Reggie,
Non han senso, non han lume
Del Fattore all'opre egreggie.
Pиucchè cercan di godere
Più mancante è il lor contento:
Che a turbar ogni piacere
Basta l'ombra dell tormento.
Mà noi semplici Pastori
Senza astuzia, e senz' inganno
Possedendo lieti i cori
La passiamo senz' affanno.
Con le canne armoniose
Conducendo il gregge amato:
Vaghi fiori, e vive Rose
Ci presenta il Colle, e 'l Prato.

Con li corni pastorali
Assordando le campagne
Dagl' alberghi rusticali
Incitiamo le Compagne.
Senza speme, ne timore
O di perdite, o di acquisti
Siamo lieti a tutte l'ore,
Ne v'ha pena, che c'attristi.
Questi sono o fidi Amici
Bei motivi al mio gioire,
Ch' altre cause più felici
Non le intendo, ne so' dire
Più preciosa, e più divina
La cagion del mio contento
Vn gran bene s'avvicina
Ma confonde il godimento.
Eur. Questi lumi non sono
Destinati dal Cielo ad ogni Core;
Ma son grazioso dono
Dell' alta compiacenza, allor che vuole
Scoprir gl' Arcani suoi; con un sol Lampo
Suella all' umane menti i suoi concetti.
A Noi non sarà dato
Su le grandi apparenze intender nulla,
Di ciò che di tal Notte
il Sourano consiglio
Nei recessi di luce ha registrato.

Noi Farfalle infelici
A un picciol balenar del suo fulgore
Perdiam virtude, e senso;
Ne di fissar lo sguardo è a Noi concesso
In faccia al divin Sole.
Debil occhio mortal non può soffrire
L'innaccessibil luce in lui compresa.
Di quei stupendi orrori
Si spaventa la mente a i grandi abissi;
Che divario non han l'ombre a i splendori.
Ciò ch'è in Dio, tutto è Dio
Senza contraddizion degl'attributi:
Che tutti in tutto eguali
Esprimono il gran Nume
Si le tenebre sue, come il suo Lume.
Questi giocondi segni
Ignoti a Noi, son forse
Di sua venuta i Messi.
Ecco che Monti, e Colli;
Ecco che Terra, e Cielo
Fan plauso e Festa al suo Signor, che viene.
Verrà sì egli non mente; ed è fedele:
E sebben tardi alquanto,
Non andran senz'l'effetto, i suoi preludi.
Vegliar a Noi conviene constanti, e fidi;
Che l'eccelsa promessa
Costringe a riverenza anco i desiri

Un attenta umiltade, un cor dicoto
Una certa speranza, e uiva Fede
Un uiver sobrio, un zelo giusto, e pio
Son gradite uiolenze al cor d'un Dio.
Che lontano non sia
Il Salvator promesso:
Le circostanze sono
Tutte assegnate a Noi da nostri Padri
E dai santi Profeti antichi, e giusti.
La pace universal, che il Mondo gode;
Il bel scettro di Giuda in man straniera;
La schiavitù meschina
Del popol di Davide; alti clamori
Degl'oppressi infelici;
L'iniquità accresciuta;
La pietade sbandita;
L'ignoranza del Mondo; anzi la densa
Nube che lo ricopre, onde non pensa
Punto al rimedio suo, ch'anzi nol cura;
Mà tutto al male intento,
Cieco, senza desio, speranza o Fede,
Benche laccio servil gl'annodi il piede.
Vieni deh vieni omai senza tardare,
O Salvator promesso!
Rè di perfetta pace. Il dì uicolto

Considerà la Terra; e le sue leggi
Riformeranno il Mondo
Vieni ad illuminare
Gl'occhi de servi tuoi:
A rilasciar l'iniquità tiranna
Dalla tua Plebe infida
Mostraci la tua faccia, acciò che siamo
Salvi dall'empio giogo
Di potenza nemica
Vieni a scacciar di Morte
L'ombra funesta agl'infelici avvinti.
L'Anima mia ti brama in questa notte.
O gran Dio d'Israele.
Dagl'intimi precordi
Ti sospira il mio Spirto, o Redentore,
Ne cesseranno i voti
Ancor che venga il giorno.
Vieni, si vieni presto
A sciogliere i legami
Della Figlia di Sion dell'Alma umana.
Eccoci vigilanti, eccoci attenti
Ad adorar prostrati
L'alta immensa bontade
Che si compiace a' i prieghi
D'una vera umiltade.
Voi sete Amici,
Se qui mi hà trasportato

L'interna gioia mia,
Che a Voi concorde io sento.
E benché la caggion sin' or si cuopre,
Non andran' sempre ignari i nostri sensi
Dell'amabilità di sì grand' opre.
Queste luci amorose
Non son lusinghe, poiche non adula
il Cielo i suoi Fedeli:
Ne tampoco turbar uuol con minacce,
Ma son sguardi benigni a i nostri uoti,
Conferme del gioir, nunci di pace.

Dal: Fradelli a noi non lice
Inuestigar più innanzi
L'alta occulta caggion; ma sol dobbiamo
Nodrir dolce speranza,
Adorando gl'effetti a noi ben noti.
Frattanto Voi uedete,
Che la notte auanzata a Noi contende
Cercar altroue Albergo, oltre l'editto
Imperial, che hà piene omai di gente
Le uicine contrade.
Onde conuiene
Per noi trouar riposo
Nella prossima Torre.

Eur. In questa ancora spesso
il gran Padre Giacobbe aueua i suoi
Dando placido sonno a i lumi stanchi.
Di questa Torre, Amico,
Pascea souente il Gregge all'ombra amata.

3.

E forse meglio quivi,
 Che nei campi di Guzza ei vidde Iddio.
Chi sà, che spettatori in questo loco
 Di simil avventura
 Non ci destini il Cielo,
 Posteri fortunati d'Israello?
Dal: Egl'è audace il pensier, ma si perdona
 Alla giusta ansietà di sì gran bene.
Elp: Dalla nostra Betleme
 Uscir pur deve il Duce a Noi promesso?
Cur. Oh di vederlo a Noi fusse concesso!
Dal: Verrà con gloria, ed umiltade assieme.
Cur Verrà mansueto, e giusto;
 E regnerà con sapienza, e pace.
Dal. Oh beato quel tempo!
Cur. Fortunato quel giorno!
Elp: In quel giorno stilleranno
 Sino i Monti alta dolcezza
 Al cospetto del Signor;
 Ed i colli inonderanno
 Latte, e melle di pienezza
 Consolando ogni dolor.
Cur. Bella Figlia di Sione
 Da pur festa al braccio forte
 Sarai posta in libertà,

E tu cara a Salomone,
Città Santa avrai la sorte
Di veder l'alta pietà.

Dal: Monti, e campi d'Israelle
Estendete i vostri rami,
Ch'è vicino il Salvator.
Fate gara con le stelle,
Se invidiate quant'e sfiami
Produrete i frutti ancor.

Fine
Della prima Parte.

Parte Seconda

Aurora

Gl'istessi

Colle poco distante dalla Spelonca di Betlemme.

Recitto

Ecco sorge l'Aurora: oh come brevi
Passan l'ore felici; e voi Compagni, [illegible]!
Che dite?, che pensate?
Che non comunicate al fido Amico
In qualche parte almeno
L'allegrezza, il stupore!
La dolcezza, e l'ardore?
Come chieder potete
Quella nel sen la vampa,
Che vi accese nel cor la gran beltade
Del Figlio, e della Madre!
Come tacer le tante
Novità sacrosante
Da noi vedute in sì beata notte –
Notte illustre, e divina:
Notte diletta, e cara,
Che del giorno perpetuo il Sol ci additi
La metà del tuo corso

Con delicie celesti
Sta concetto alla Fede; e chi può mai.
Trattenere gl'affetti in occasione,
Che più giusta giammai sperar non lice!
Oh noi ben fortunati, Elpin, Daliso!
Nostre vigilie auventurose, e liete!
Care nostre fatiche al Ciel dilette,
Se, l'imago veggiam del Paradiso.
Nel vantaggio comune
Di tutto l'uman germe
e distinto il gioir per ogni stato.
Esulti dunque il Santo,
Che il suo premio s'avvanza;
Goda anco il peccator con più ragione
Incitato al perdono,
Si conforti il Gentile,
Ch'è chiamato alla Vita; Ogni vivente
Applauda: e di concorde
Riconoscenza al Redentor venite:
Ammirate, e stupite
Adorate, e gradite
L'infinita pietà, che per lo schiavo
Diede il Figlio amoroso!
Qual maggior meraviglia,
Oh charitade immensa!

Chi mai potè pensarlo:
Chi mai sperò vederlo un tal prodigio!
Che l'incompresa Eternità
Non capita dal Ciel, non dalle sfere
Per l'umana salute
L'angustie amò d'immacolato Ventre,
Poscia ristretto in fasce
Piange, patisce, si pasce.
L'impassibil, immenso, ed immortale.
Senza favella abbreviato il Verbo
In sembianza di Servo.
Quel che nel Sen Paterno
Generato ab eterno, eguale al Padre
Sempre grande, e beato,
Sempre ricco, e possente;
Dagl' Angeli adorato,
Il Dio di maestade;
Or nel materno seno
In estremo disagio, e povertade:
Ha per delicia il fieno,
Servaggio d'Animali in vil terreno,
Fatto mortal Creatura
Il sommo Creatore.
Oh stupenda umiltade!
Sforzo d'onnipotenza, e più d'Amore.
Preciosissimi Instanti,
Sacrosanti momenti

Del gran Natale, in cui
l'unico eterno Figlio
Dona se stesso al mondo, ed'è donato.
Mentre la Madre assorta
Frà mille gaudi, e senza alcun dolore.
Quel puro, e divin raggio
Inuestite a tutto lume
Qual nitido Cristallo il sacro Ventre,
Indi lasciando il santo Chiostro illeso,
Lo penetra, e trapassa:
Si palesa per Figlio
Alla diletta Madre
Nell'umana figura
Tenero Bambinello.
Nel Talamo materno
Con l'umana Natura
Sposato è a noi Fratello.
Oh felici momenti!
oh uenerati instanti! in cui staccato
Dalla Palma di Cade
Dolce frutto di Pace a noi uien dato
Per riparar dell'altra Pianta i danni
Momenti fortunati,
Sempre sia, ch'io ui adori.
instanti, che occupato
Degnamente tenette
tutto il Ciel, tutto Dio.
Della divina Onnipotenza oggetto
Amirabil Concetto

Delle menti superne
Sfera, Termine, Centro a ogni desio.
Alla staggion del gelo
Con dolcissimo foco i cuori accende
L'adorabil Bambin, che reclinato
In un Presepio vile
Pur risplende nel Ciel cinto d'raggi.
O Figliole di Sion, se mai vaghezza
Di Regio Amante aveste
Alla Spelonca di Betlem venite.
Quivi il Rè delle Paci
Nel grembo alla sua Madre
Mistico Salomon v'incita ai baci.
Vedrete come spira
Amore ogni sua forma; e se non sono
Dolci strali del Cor quei vaghi lumi,
In cui raccolse il Cielo
L'attrattive d'un Dio:
La maestade, e l'Innocenza unite
Che per un sguardo solo
E' ben perdutta e libertade, e Vita.
Sel mira, piange, o ride,
Rapisce, incanta, ancide
Mà di morte vital, che a Lui ci unisce
Ecco o' diletta Sposa
L'adorato tuo Ben bianco, e vermiglio
Che si pasce trai Gigli; ecco che pende

Della mia Genetrice al collo amato;
E da quel seno intatto
Succhia di purità dolci rigeori
Provveduti dal Cielo, anzi dal Figlio.
Ate non son contesi in questa notte
Di santitade i baci,
Di castità gl'amplessi
Al Dio dell'Onestade, e dell'Amore.
Stringi pur nel tuo seno
il bel Fiore del Campo:
Il Giglio delle Valli
Che la Verginea terra a Noi produsse
Sì si goli sicura;
Quanto più unita a Lui tanto più pura.
Qui non hà loco a profanar gl'affetti
L'immondo Dio di Gnido,
Che immacolati oggetti
S'increato del Ciel vero Cupido,
Mostrando all'Alme fide
Sull'idea della Fede
Purissimi diletti,
Questi di veritade a Lor concede.
Oh perduti mortali!
Che la follia seguite
Che la bugia cercate, e non sapete
Le tenerezze amanti
Dell'Infante divin, che à se vi chiama.

Ma Voi lo dispregiate
Per inezie terrene
Per mentiti color d'un rio vapore.
Per così ingrati cori
i Regni delle pene
Non han bastanti ardori; e ben gelato
Più del Pelago Ircan, chi non accende
Di sì leggiadri vezzi un bel desio;
e se giammai pretende
Amar altro sembiante, in onta a un Dio.

Cp: Ninfe belle, anime umane,
Qui venite al buon Pastore
Che in finezze sovraumane
Vi palesa il dolce Amore.
Tutto tenero vi invita
Col vagito, e col sorriso,
Mille fiori egli v'addita
Nelle grazie del suo viso.
Mille fiamme, e mille vezzi
Vi presenta tra le brine
Perche ogn'una l'accarezzi
Scuopre a Noi suei divine.
Di vendette non temete
De dispreggi, e dell'offese

Che Bambin voi lo vedrete
A tremar senza difese
Quella stalla così vile.
L'aspro fieno su cui giace
Vi diranno in chiaro stile:
Ch'egli è Amante della Pace.
Collocato tra' Animali
Benche vili, e mansuetti,
Mostra come Egl' ha' immortali
Nella Pace i suoi diletti
Egli nasce quando il Mondo
Stà quieto e senza guerra;
e l'annuncio a Noi giocondo
Fu' d'aver la Pace in Terra.
Così disse il Messaggiero
Dell' esercito celeste,
Celebrando il gran' mistero
Coi concenti, e liete feste.
Quell' Amabil Verginella
Vera Madre al Figlio Dio,
e pietosa quanto bella
All'mortal perduto, e rio.
il Bambino Redentore

Non minaccia o sbigotisce,
Stà legato dall' Amore
E d' Amor anzi languisce.

Voi vedrete come cara
L' innocenza in Lei riluce,
Con bontade così rara
Che ogni bene all' Alma adduce.

La Bellezza dell' Empiro
Tutta accolta nel suo viso:
Ogni moto, ogni respiro
Fà goder un Paradiso

Le due gote vezzosette
imperlate dal suo pianto
Son lusinghe amorosette
Lacci al Cor nobil incanto.

Son di miele e grazie ornate
Quelle labbra di corallo
Che con voglie innamorate
Fan perdono ad' ogni fallo.

Tutto placido, e gentile,
Tutto brio, tutto vaghezza
Tutto santo, tutto umile
Tutto Amor, tutto dolcezza.

Egli è Apollo tra i Pastori
Con la lira allettatrice
Dei celesti abitatori
Il più saggio e più felice.
Ahime sumane, miese vaghe
Di sapienza, e di candore
Se d'Ilici non siete paghe
Già perduto avete il core.
Di Giustizia il Sol eterno
Per cui spunta a mezza notte,
E sgombrando l'aspro verno
Fà girar l'amanti ruotte
Inviolato, e Verginale
Il bel mare, ond'egli uscio,
In cui senza Autor mortale
Fu formato Uomo, e Dio.
Del Serpente non temete
Chi di ferio divino Arciero
E conquise all'grembo a Lete
Con un strale il mostro fiero.
Le bell'Arti se cercate
Egli è Artefice sovrano
Le fioride, e le stellate
Strade ornò sua dotta mano.

Se di canti e sinfonie
Voi nodrite senti amici
Ben dolci melodie
Goderete ogni or felici.

Spirti Voi, che il Ciel reggete
Con armonico decoro:
Delle sfere, che movete
Dite il Leon' com' è canoro?

D'infinita sapienza
Egl'è fonte d'acque piene
E provede d' eloquenza
I Fanciulli, e le Camene

Più che in Pindo, o in Elicona
La scienza qui s'impara:
Qui si gode, e qui si dona
Acqua vera, e luce chiara

Egl'è il lume, che dal Lume
Generato a tutti splende;
Egl'è il vivo, e forte Nume,
Quel che sol se stesso intende.

L'invisibil qui si vede:
Qui l'immenso è prigioniero;
L'uom si mira, e Dio si crede:
Oh stupendo e gran' mistero!

Chi averebbe mai pensato
Di vedere a giorni suoi
Creatura l'Increato:
E Dio fatto come Noi.
La tua eterna veritade
Promettea la tua venuta;
Mà in veder tanta umiltade
Ogni lingua resta muta.

Dal: Ah che tacer non deve, ò Divino Amico,
Vn cuor, che non è ingrato
Verso un Benefattor così amoroso!
L'inefabil mistero
Riverenti ci vuol, mà non già muti;
E 'l beneficio immenso
Se fà estatico il cor non toglie il senso.
Io vorrei se potessi
Dall'Oriente all'Occaso alzar il grido;
E dai Climi più arsi,
Insino al mar gelato,
Anzi all'ultima Tile
Mandar le voci a rallegrar il Mondo.
Vorrei d'ogni vivente
Scuoter dal rio letargo, acciò alla Cuna
Del comun Redentor prestasse omaggio.
Ecco direi sclamando, ecco ò Mortali
Sorto per Voi quel giorno

Sin da secoli eterni
Già destinato alla salute umana:
Giorno santificato
Dall'umanato Dio
Con Redentione nuova,
Reparatione antica,
Felicitade eterna.
In questo sacro giorno
Vedrete nato in Terra
D'una Vergine pura il Rè del Cielo.
Per richiamar nel ciel l'uomo sbandito.
Fan festa d'ogn' intorno
Mille Angeliche schiere, e coi concenti
All' Altissimo Dio dan nuova gloria;
Mentre a prò de fedeli
Di buona volontade
Scion l'alta pietade
A stabilir la pace,
Bella Città di David:
Fortunata Betlem, terra di Giuda
Non più minima nò, mà illustre e grande,
Se sopra tè si spande
La gran Luce del Ciel, quaggiù discesa.
Prodigioso Mistero!
Mirabil sacramento!
Ove si mira in una stalla immonda
Frà due stolti animali
Sopra un Presepio in pochi panni avvolto

Il Signore del Mondo,
il Monarca del Cielo,
il Cristo del Signor, picciol Bambino,
Qual rosa tra le brine,
Qual giglio tra le spine
E' inalzato e occulto: anzi spregiato
Per far l'Uomo beato.
Oh ben degno e beato
L'intemerato Ventre
Della Vergine Madre
Che diè spoglia mortale al Verbo eterno!
E qual lode giammai potrà adeguare
il tuo merto, i tuoi pregi?
Oh Santa Genetrice!
Verginità feconda:
Maternità incorrotta,
Madre di bell'Amor di Santa speme.
Beata tra le Donne
Regina tra le Ancelle;
Che portasti nel seno
Quello che porta gl'Orbi, ed or lo stringi
Tra le braccia, e lo pasci
Col sacrosanto Latte
Di cui ripiene son tue mammine intatte.
Lo concepisti amando: ora lo nutri
Ardendo, con stupore
Maggior di quel di Sina.

Per l'incombusta spina;
Vi strugge il Divin foco
Mà ne suoi sacrosanti, e bei languori;
Pronto è il Frutto di Vita a sostenerti
Con mille di Virtù perpetui fiori.
Ecco o Viventi il Verbo,
Fatto Carne nel Grembo
D'una Figlia d'Adam; mà non crede
Della colpa di lei troppo infelice.
Oh superba umiltade! oh eroica fede!
Purità senza esempio, e senza eguale;
Modesta verecondia, e bel rossore;
Che col silenzio amante
Trasse l'Onnipotente.
Privilegio immortale,
Che d'altra mai non fù, nè fia concesso.
Ad altra Donna più nell'avvenire:
Unico di Maria
Tutta graziosa, e pia.
Oh pudiche di Sion Figlie vezzose!
Pronte movete i passi
E venite a Betlem dove risiede
L'Alma nostra Regina
Madre del Salvator per noi testè nato;
La cui somma beltade
Rende gl'Astri ammirati; e al primo albore
Fan tributo di laude a quest'Aurora
Madre del vero Sol, del vago Fiore

Nostra Speme, e conforto
Nostra Vita, e rifuggio: a Lei uenite.
Voi tutti abitator del uasto mondo,
In questa Stalla entrate,
e adorate, e lodate
Quei due lumi del Cielo in essa uniti.
Cogl' Angeli emulate
In far plauso giocondo al Re' di Gloria
Per uostra amore esposto
A mille patimenti, a strane pene
Di rigida staggion d'Aria inclemente;
Ne chiede altra mercede
Alle sue tenerezze
Che una grata memoria: Amore, e Fede.
L'amabil Pargoletto
Non disprezzia veruno ma tutti accoglie;
D'un feruido affetto
E' l'offerta più cara alle sue uoglie.
Al suo Natale elegge
Noi Poueri Pastori:
E manda ad' auuisarci
Celesti Ambasciatori:
Di nostra pouertade umil s'appaga;
Si gode, e si compiace
Della simplicitade, e cor sincero
Benche' rustico, incolto, e disprezzato.

Oh fuste a noi concesso!
Sbrigata ogn'altra cura,
Di star perpetuamente ad adorarlo!
E giacchè il Mondo insano
Trascura un sì gran bene, e non s'avvede
D'un Ciel tutto dolcezza
D'un Dio tutto clemenza, almen potessi
Far tutto nostro, e l'allegrezza, e 'l dono.
Ma no. Con nuovo invito
Chiamo tutte le Genti a venerarlo;
E mentre il Verbo tace, io più non parlo.

Lucillo. Or che mi dite, amici,
De fortunati auspici
Con cui benigno il Ciel ci vuole attenti?

Elp: Troppo chiari gl'indicj
Precorsero al portento; e troppo indegna
Fora la sconoscenza a non dar fede.
Ma tu sospeso Lucillo, e tu Daliso?

Luc. Non so risolvermi di qua partir
Ov'è riposto il mio tesor,
E più contento sarei morir
Che abbandonare sì dolce Amor.

Tu sei nato tra le pene
Caro Bene, ma sin'ora
Non si vede, un che t'adori.
Oh crudeli, ingrati cori!

Gesù amoroso, Maria Pietosa,
Voi vede i lumi degl'occhi miei,
Tu Madre impiaghi così vezzosa,
Tu Figlio amato tormenti, e bei.

Spirti beati, Voi che godete
Il vago oggetto sempre nel Ciel,
In questa stalla l'adorarete
Per nostra parte con puro zel.

Dal: Caro Bambino, Nume Divino
Star da te lungi non posso più.
Seguite, Amici, l'orme felici
Ch'io a te ritorno, dolce Gesù

Fine

Ottave divote sopra alcuni punti degl'
Euangeli della Quadragesima, Vna per
ciascun giorno. Ne tre' ultimi più solenni
ne sono tre' per ogn'uno. Con altre tre' per
i giorni di Pasqua.

## Mercoledì delle Ceneri
### Penitenza
Pulvis es, et in pulverem reverteris. S: Chi:

Polve sacrata, oh come ben mi spieghi,
Della Vita mortal l'ombra fugace!
Tu dimostri il mio Fato, e tu mi nieghi
Speme d'aver, qui mai fermezza, o pace.
Quel lutto, quel terror, con cui tu leghi
Le licenze del cor, son di verace
Penitenza i decor, che in fosco manto
Mi e i lumi penitenti invita al pianto.

### Giovedì doppo le Ceneri
### Infermità Spirituale
Dne Puer meus iacet in domo paraliticus, et male torquetur. S: Math. cap. 8.

Giace inferma, Signor, l'Anima mia
E nel laccio servil tormenta, e geme;
Miserabil, negletta, ignuda, e ria.
Senza Fe, senza lume, e senza speme.
Tu che Medico sei; deh non oblia
Dolce pietà di tanti mali insieme!
Tu la sciogli, e rinforza; or che pentita
Basterà una tua Voce a darle vita.

Venerdì doppo le ceneri

Dilezion dell' Nemici

Diligite inimicos vestros, ut sitis filij Patris
vestri, qui in Celis est. Matt: 5.

Sì mio Dio, tu l'imponi, ed' jo l'adempio.
Amo chi mi dispregia, e chi mi nuoce.
Seguo con la tua grazia il forte esempio,
Che mi desti in morir sopra la Croce.
Ma' quanto sconsigliato, ingiusto, ed' empio
Di vendetta il desio; nemico atroce
Del santo Amor, che la tua Legge insegna,
E Noi per Figli al tuo gran' Padre impegna.

Sabbato doppo le Ceneri

Avversità, o tribulazione.

Cum sero esset, erat Navis in medio mari, et Jesus
solus in Terra. Mar. al 6.

Notte, e Vento contrario. Oime! naufraggio
Mi minaccia Signor lungi dal lido,
E doppo il lungo errar del mio viaggio
Perito, Guida i Venti, al Golfo infido.
Ah mio Dio, tu che vedi il crudo oltraggio
E dell'ombre, e dell'onde, e senti il grido!
Tu ferma il Legno, e'l Volto tuo rivela,
Che salva, schernirò Vento, e Procella.

## Domenica Prima
### Dissipazione del Cuore

Ductus est Jesus in Desertum a Spiritu. Matt: 4.

Buon Gesù, se al deserto indrizzi 'l piede:
Deserto è questo cor, di gel, d'orrore,
Qui ogni pianta è velen, qui spesso riede
L'empio Satan serpente ingannatore.
Mostri più che di Libia han nido, e sede,
Aria infelice, ove non spunta un Fiore.
Ma se tu vieni a discacciare il verno:
Renderai Paradiso, anco l'inferno.

### Lunedì doppo la p.a Domenica
### Del Giudizio Universale

Cum venerit Filius Hominis in sede maiestatis suae. Matt: 25

Al conto? oh Dio! qual conto io darò mai
Di tante infedeltà, di tanti errori?
Di ciò che mal risolsi e mal oprai,
Sconoscente, ribelle a tuoi favori?
Che mai risponderò? se disprezzai
Tanti inviti di Grazia, e tanti amori?
Ahi che nulla dirò! Mio Redentore,
Per me invoca il mio pianto, e 'l mio dolore.

Martedì doppo la prima Domenica
Sterilità Spirituale
Quaerit in ea fructum, et non inuenit Luc. 13

Vnuoco timor m'assale, all'or che penso,
Che son sterile pianta in buon terreno,
D'amoroso Cultor con stento immenso,
Sin col sangue irrigata al proprio seno.
Ne di tanta sciagura alcun compenso
Offro all'inaffio, al Sole, al Ciel sereno.
Quindi maleditione, qual tronco asciutto
Pauento da Gesù, che cerca il frutto!

Mercoledì doppo la prima Domenica
Negligenza nel Bene.
Viri Niniuitae surgent in iudicio cum generatione ista, et condemnabunt eam. Matt. 12
Qual confusion per me sarà il uedere
Dei Niniuiti il penitente stuolo,
Obedienti alla gratia, ed al douere,
In cenere, e Cilicio, in pianto, e in duolo;
Quanti colà nel mondo han per piacere
Orar sempre, e macerarsi al suolo.
Doue io di penitente auendo il nome.
Qui m'adulo senz'opre; oh Dio! mà come?

Giovedì doppo la prima Domenica.

Tirannia del Demonio.

Filia mea male a Demonio vexatur. matt: 15

Pietà Signor, pietà d'Alma infelice
Che 'l Tiranno crudel straccia, ed opprime;
Poi con empia lusinga adulatrice
Ricuopre l'odio, ed affezion' esprime.
All'impotenza mia tentar non lice
Sola lo scampo. il tuo poter sublime,
Giesù, s'adopri, a discacciar l'antico
Ospite infesto, e mio mortal nemico.

Venerdì doppo la pa Dmica

Tiepidezza

Triginta et octo annos habens in infirmitate sua
V: Ioa: 5.

Morbo di tiepidezza omai mortale,
Qui mi tiene, Signor, di forze priva,
Senza Virtù, senza calor vitale,
Imperfetta, languente, e semiviva;
Perduto il senso all'invecchiato male,
Penso guarir, quall'or son recidiva;
Benchè chiami il rimorso, io senz'aita
Di te, Vomo Divin, sarò spedita.

Sabbato doppo la prima Domenica

Delicatezza della Diuina Consolatione.

Duxit illos in montem excelsum seorsum. Matt. 17

Parla Signor, che la tua Serua ascolta,
Pronta alle tue uoci a giorni dieno;
Giacche sola mi uegoi, libera, e sciolta
D'ogni impaccio mortal', e amor terreno.
La tua consolation non mi fia tolta
N'altro piacer giammai m'ingombri il seno.
Tu sol sei mia speranza, e mio desio:
Gusti, Onori del mondo; Amici Addio.

Domenica seconda.

La Gloria del Paradiso

Et transfiguratus est ante eos. Matt. 17.

Cinto di raggi, o bel Giesu t'adoro
Del santo monte alla suprema altezza.
Splendor del Padre, tu Gloria e Tesoro,
Sostanza, e imago sei di sua bellezza.
Odo l'eccelsa Voce, e m'innamoro
Del Paradiso all'immortal dolcezza.
Qui uò restar, nè partirò già più:
Che uiuer non saprei senza Giesù.

## Lunedì doppo la seconda Domca.

### L'Orribil Castigo

Ego vado, et quaeretis me, et in peccato vestro moriemini. Jan. cap. 8

Ahi spavento! ahi terrore! e sarà vero,
Signor, che tu mi lasci al mio peccato?
Che castigo sì orribile, e sì fiero
Dalla malizia mia sia meritato?
Io son soggetta al tuo divino Impero
E confesso dolente il mio peccato.
Ma che farò, mio Dio? Per sempre amarti
Sin nei Regni del foco andrò a cercarti.

## Martedì doppo la seconda Domca.

### Beltà della Dottrina di Cristo.

Unus est enim Magister vester. Matt. 23.

Chiede l'Anima mia, Signor nel petto
D'osservar le tue leggi accese voglie:
Adora l'equità d'ogni precetto:
La beltà de consigli ama, ed accoglie:
Delle dottrine tue l'alto concetto,
Spiega sovente, e nel pensier raccoglie;
Da te divin Maestro, unico, e caro
Ogni virtude, e sanitade imparo.

Mercoledì doppo la 20ª Domcā

Feruore di Spirito.

Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?
Dicunt ei: possumus. Matth: 20

Preparato è l'mio cor, prondo l'ardire
Signor per obbedire a tuoi precetti;
Gusterò l'amarezze, ed il patire
Sia che a quest' Alma mia piaccia, e diletti:
Per la vita il morir, non è morire:
Che breve ogni passion sembra agl' eletti.
Tutto il mal di quà giù non è condegno
Il premio a meritar del tuo gran Regno.

Giovedì doppo la 20ª Domca

Mortuus è dives, et sepultus est in inferno. Luc. 16

Sempre odiar, sempre cercar Iddio?
Cercar sempre; agonar per auidentarlo;
Di Lui benchè inimico auer desio;
Già per sempre perduto, e pur bramarlo.
E doppio al Disperato inferno via
Perpetuamente auuinto a rimembrarlo.
Ahi cruda rimembranza, ahi gran dolore!
Sommo mal, somma pena, eterno orrore.

Venerdì doppo la seconda Dom.ca
Il gran pericolo di chi comincia a peccare
Alios ceciderunt, alium occiderunt, alium vero lapidaverunt. S. Matt. 21

A Voi diletti al Ciel cari Innocenti
Serva del Redentor l'avviso amante.
Custodite la grazia, e siate attenti,
Che non inciampi incauto il piede errante.
Son lubrici del vizio i tradimenti,
E macchiato il candor d'un primo istante
Funesta gradazione ogn'or si scuopre:
Al peccar di Pensier, seguon poi l'opre.

Sabbato doppo la 2.da Dom.ca
Abuso delle divine Grazie.
Pater peccavi in coelum, et coram te. Luc. 15

Padre, e Signor, peccai nel tuo cospetto
E dell'esserti Figlia io m'abusai,
Reso schiavo il mio cor d'impuro affetto
L'eredità Paterna io dissipai.
Dall' indegno servaggio a me diletto,
Ove Crudele infelice affaticai;
Ritorno a piedi tuoi, nuda, affamata,
Non più Figlia di re, ma Serva ingrata.

## Domenica [Terza]

### La Confessione Sacramentale

Erat Jesus ejiciens Demonium, et illud erat
mutum. Luc. 11

Trafitto da nocente acuto strale,
Corre il Fedel de' Sacramenti all'acque,
Quasi provida Cerva al Rio uitale
Quel candor a cercar con cui rinacque.
Dal uenefico cibo, ardor mortale
Gli s'accese nel cor, fin ch'egli tacque,
Ma quallor Lui s'accusa, e piange, e prega
Ne Grazia, ne Perdon Dio mai gli niega.

## Lunedì doppo la Terza Domca

### Lo Scandalo

Duxerunt illud usq. ad supercilium montis
ut precipitarent eum. Luc. 4

Purtroppo è uero, o Dio!, che il mio peccato
Trasse Alme fide a diuentar rubelli,
E che del giusto Ciel lo sdegno irato
Prouocai di por mano a suoi flagelli
Ma del mio mal esempio il gran reato
Detestando, i costumi antiqui, e felli
Dell'Alma cangerò con forte zelo.
Insegnando se le uie serai del Cielo.

## Martedì doppo la terza Dom.ca

### Omissioni.

Si peccaverit in te Frater tuus. Matt. 18.

Il tempo perso, il ben neglettto, oh quanto!
Mi pesa, e in rimembrarlo mi addolora;
Ma vano è il mio dolor, se sieguo intanto
Nuove perdite a far sovente ancora.
Tante ommissioni in me degne di pianto,
Quel lume estingueran che m'avvalora,
E sottratti gl'aiuti all'Alma ingrata,
Mancherà nei perigli abbandonata.

## Mercoledì doppo la terza Dom.ca

### Cecità del Peccato.

Caeci sunt, et Duces caecorum. Matt. 15.

Dal veder, al peccar, che siegue poi?
Peccar e non veder; Ahi trista sorte!
Ma piena malizia allor è in noi
Quando in Noi la Ragion luce più forte,
Volontario acciecarsi a i Raggi suoi,
E l'inciampo voler d'eterna morte.
Ahi qual sarà del Peccator l'affanno!
Quallor vedrà l'irreparabil danno?

Giovedì doppo la terza Dom.ca

Infermità

Socrus Simonis tenebat magnis febribus Luc. 4

Dolc'è Signor del tuo flagello il peso,
Poiche Dolce è l'Amor con cui flagelli;
Nella Vita presente il duol s'è reso
Oggetto del desio de' cuor più belli;
Dalle soglie del senso il spirto illeso
Auvien che affetti, e Gratie al Cielo iscelli;
Purchè schivi l'eterno aspro tormento,
Fà di febri, e di piaghe il reo contento

Venerdì doppo la terza Dom.ca

Le lagrime di Pentimento

Mulier da mihi bibere. fatigatus ex itinere Joa: 4

A quest'arrida Terra il Fonte chiede
Acqua per ristorar la sete ardente;
L'Onnipotente Amor stanco si vede
Dal suo lungo seguir me sconoscente.
Acque viue di gratia, egl'à me diede;
Acque d'eterna Vita in Lui sorgente.
Ma dai miei falli, il lor valor perduto;
Delle lagrime mie vuole il tributo.

Sabbato doppo la 3za Dom.ca
Infedeltà dell'Anima peccatrice.
Hæc Mulier modo deprehensa est in adulterio. Joan. 8

Gesù tradito Sposo, a Te davante
Si presenta il mio cuor pien di rossore,
Adultero, infedele, ed' inconstante,
Oggetto di vendetta, e di furore.
Tu sei Giudice giusto; egli tremante
Detesta il fallo d'un ingiusto Amore.
Con sospiri interotti affisso al Trono
Della Clemenza tua chiede perdono.

Dom.ca Quarta
Buoni Desiderio
Subijt ergo Jesus in montem. Jo. 6

Turbe felici, che Gesù seguite
Dal suo sommo poter oggi pasciute
Date lodi al suo Nome, e voti offrite,
Ch'egli è Dio di pietade, e di Salute.
Gran Rè dell'Universo! ecco, che unite
Dell'Alma le potenze, e la Virtute,
Gridan: Viva Gesù, Viva il suo Impero,
Ch'egli è Rè del mio Cor, unico, e vero.

Lunedì doppo la 4ª. Dom.ca

L'Irriverenza nella Chiesa.

Fecit quasi flagellum de funiculis, et eiecit omnes de templo. Ioa. 8

Signor nella tua Casa io non mi astenni
D'oltraggiarti insolente, e provocai
il tuo giusto furor, nè mi sovenni
Che a me frutti di Morte apparecchiai;
Quindi spesse sferzate ancò sostenni
Del tuo giusto flagel, ch'io meritai;
Ma i fulmini del Cielo, io lo confesso
Furon nulla a punir il grand'eccesso.

Martedì doppo la 4ª. Dom.ca

La vana allegrezza di chi è in peccato.

Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate. Ioan. 7º.

Sinchè coperto stà dal volto il Core,
L'occhio s'inganna a giudicar del vero,
Che quel brio, quel sereno, è un van colore,
Non già gaudio, che appaghi, o ben sincero.
Il Nemico del Cielo, il Peccatore,
Cuopre il fiele del sen con menzogniero
Riso; è in lei sempre ogni piacer fallace,
Che perduta la Grazia è senza Pace.

Mercoledì doppo la quarta Dom.ca

Illuminazione Divina

Lutum mihi posuit super oculos, et lavi, et video Joan: 9

Piedi d'eterna Luce almo splendore
Alla mia cecitade un Raggio imploro.
Tu sei Figlio di Dio, mio Salvatore,
Dalle tenebre mie t'invoco, e adoro.
Stratagemma Divino, ecco, oh stupore!
Col fango illuminar, donar ristoro;
Mà l'intendo Signor; dal fango mio
Lume devo cavar per trovar Dio.

Giovedì doppo la quarta Dom.ca

L'articolo di Morte in ogni momento di Vita

Ecce Defunctus efferebatur: Luc. 7°

Breve è la Vita, e in tutti i suoi momenti
L'Articolo di Morte è a Noi presente
Stà congiurato il Ciel co' gl'Elementi,
A far guerra perpetua, a ogni vivente;
oltre gl'infiniti mali, ed' accidenti,
Che vi son con la vita all'occidente:
Ed' in tanto periglio, e strage immensa
Gravemente si pecca, e non si pensa?

Venerdì doppo la quarta Dom.ca

Le Divine chiamate non corrisposte

Lazare ueni foras. Joan. 11

Tu mi chiami, Signore, ed io sepolta
Nelle mie colpe il tuo chiamar non curo,
M'assordo per peccar trà l'ombre incolta,
e agl'amorosi inuiti il cor più induro,
La tua Gratia da me sì mal accolta,
Giustamente mi lascia al senso impuro;
Chè l'ingrato rifiuto ogn'or rinoua,
e col disprezzo i doni tuoi riproua.

Sabbato doppo la quarta Dom.ca

La festa della S.S. Annonciata.

Ecce Ancilla Domini.

ego sum lux mundi. ioa. al 6.

Ecco, dice Maria, di Dio l'Ancella.
Ecco, dice il mio cor, di gaudio pieno,
Di Dio la Madre, che predetta e bella
Trasse dal sen del Padre il Figlio in seno.
Cristo Luce del mondo oggi s'appella.
Tu l'Aurora del dì, che mai uien meno:
Gli Lumi, stupori in te uegg'io.
in te Vergine, il Sole, il Verbo, Iddio.

Domenica di Passione

Tenebre Spirituali

Jesus autem abscondit se, et exivit de Templo. Joa. 8.

Gesù vita dell'Alme, e dove sei?
Incompresa beltà, chi ti nasconde?
Schivi forse sdegnato i sguardi miei?
O il mio fallo ti fuga, e me confonde?
Eterno Amor, che il seno impiaghi, e bei;
Sommo Ben, che ogni bene a Noi difonde;
Ahi, che indarno ti cerco, invan ti chiamo,
Se di Pietra il mio Cor punto non t'amo.

Lunedì doppo la Dom.ca di Passione

Le Feste mal osservate

Ego autem non ascendo ad diem festum istum. Jo. 7.°

Ne suoi Giorni festivi a Noi dispensa
Grazie, e doni il Signor con larga mano;
Egli c'invita, e con pietade immensa
Fà delizie al suo Cuore, il cuor umano.
Ma l'ingrato a tutt'altro attende, e pensa.
Seguendo i Vizj, ed il piacer insano;
Ed in cambio di Feste a Dio placato
Rende insulti, ed offese a Dio sdegnato.

Mercoledì doppo la Dom.ca di Passione.

La Predestinazione.

Oues meæ uocem meã audient. Joan: 10

Signore il formidabil tuo Decreto
Adoro, e sol di me temo, e diffido.
So che Gregge sarauui e mesto, e lieto;
Mà che uogli saluarmi, io mi confido.
Spiegan l'opre d'ogn'uno il gran secreto
De tuoi giusti giudicij, a quai m'affido.
Le tue Voci, il tuo sangue, e la tua morte
Son caparre fedeli alla mia sorte.

Giouedì doppo la Dom.ca di Passione

L'Amor santificato

Mulier quæ erat in ciuitate peccatrix, lacrymis cœpit lauare pedes eius: Dilexit multũ Luc. 7.

Donna uaga di prede, ecce la preda
Facesti di Gesù Diuino Arciero;
Lo fermasti al Conuitto, e fai che uicta
Tra' i lacci del bel crin tuo prigioniero.
Egli altrui t'impiaga, e uuol che ceda
Al tuo strale il tuo sguardo, ancorche altiero.
Amor contende, e Maddalena hà 'l uanto:
Si struggi in bacci, e si risolue in pianto.

Venerdì doppo la Dom.ca di Passione.

Dissegni, ed intenzioni cattive.

Expedit, ut moriatur homo pro populo. Joan. 11.

Che mora il Giusto acciò di lui un Regno:
È consiglio crudele, ed' infelice.
Mà di quei star Iddio peggior disegno,
Delitto enorme, ove ogni error di dice.
Ogni lieve peccar di pena è degno,
Perche sempre è gran mal, quel che non lice.
Ah Signor, non sia mai, che 'l mio volere,
Giunga a perder Giesù per un piacere!

Sabbato doppo la Dom.ca di Passione.

L'ignoranza del Mondo.

Pater iuste mundus te non cognovit Jo. 17.

Nò, che non ti conosce il Mondo ingrato
Padre, Giudice, Dio, quanto sei giusto:
Ne sà quanto gran mal sia quel peccato
Che lo fà tuo Nemico odioso, ingiusto.
Gran male, unico mal non ponderato
Dal mondo insan' che d'adularsi hà gusto:
E per goder di morte, impune, i frutti
Si sforza di negare i tuoi Attributti.

Domenica dell' Olivo

Il Giusto Pianto

Videns civitatem flevit super illa Luc. 19

Nel giorno alle tue glorie destinato
Tu piangi o buon Gesù l'eccidio estremo
Dell'ingrata Città; piangi il peccato;
Piangi perch' io non piango, e che non gemo;
Ma benigno Signor, nel dì beato
De tuoi Trionfi eccelsi, io nulla temo.
Son di pace gl'olivi, e di dolcezza
Insegne di Pietà, non di amarezza.

Lunedì Santo

Maria autem accepit libram unguenti lacrymis
cepit rigare pedes eius. Joa: 12

Sempre intenta ai profumi, ed agl'odori
Amante Maddalena, io ti ritrovo,
Qual Pirausta, o Fenice entro gl'ardori,
Vivi di foco, e 'l mio stupor rinovo.
~~Confusa~~ fallir, felici errori:
Se il Battesmo de pianti è sempre nuovo
Trofeo di Grazia, a Penitenza invito:
Base della speranza a un cor pentito.

Martedì Santo

Luctum Unigeniti

Passio Domini nostri. Mar. 14

Giesù Verbo del Padre, unico figlio
Di quello, e della Vergine sacrata,
Vero Dio, vero uomo, e puro giglio
Sposo dell' Alme, e della Chiesa amata.
Per redimere il mondo; oh gran consiglio!
Consegna la sua carne immacolata
Ai Nemici, ai flagelli, a Stragi, a Croce,
Alle spine, alle ingiurie, a Morte atroce.

Mercoledì Santo.

Fac tibi planctum amarũ. Ger. 6.

Chi darà alle mie luci intero un fonte,
Con cui ti pianga, o mio tradito Amante?
Anzi tradito Amor, che cieco all' onte
Armi, ed Ali aggiocar porti ogn' istante.
Oh Bellezza del ciel, serena fronte:
Qual sanguigno sudor turba il sembiante?
Ahi! che oggetto funesto alla tua Mente
Son le colpe, onde cadi egro, languente.

7.

Giovedì Santo.

Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Ioan. 13.

Giesù, che sempre amato aveva i suoi
Quando volle morir diede in eccesso,
E la sua Carità per tutti Noi.
Contener più non puote entro se stesso.
Questo nuovo precetto io mando a Voi,
Dic'egli il vostro amor mi sia concesso.
Amatevi tra Voi, che così amato,
Anch'io sarò nel mio morir beato.

Deinde misit aquam in pelvim, et cepit lavare pedes discipulorum. Ibi.

Poscia i piedi lavando il buon Signore
A suoi cari discepoli seguaci
Abbracciò, quei di Giuda, e con ardore
Gli strinse al Petto, e gli segnò, coi baci.
Indi tornando a protestar l'Amore
Divampò del suo sen l'eccelse faci,
E per meglio scoprir, che per Noi langue,
Diè il Corpo in cibo, ed in bevanda il Sangue.

Pange lingua gloriosi. Divi S. Thomae in Off.o Corporis Xsti.

Canta dunque o mia lingua il Glorioso
Mistero del Gesù sacramentato
Che il suo Corpo, il suo Sangue pretioso
Per Noi prezzo, riscatto, e cibo hà dato.
Oh Prodiggio Divino! oh generoso
Verbo dell'Padre Eterno, ed'increato:
Sacramento di Grazia, Amor, e Pace!
Tù l'adora, mio cor se il Verso tace.

Venerdì Santo.

Dies Domini, magnus et amara valde.
Oh infinita virtù del Redentore!
Oh Giustizia del Padre! oh grand'asprezza!
Oh infelice di Ponzio il van timore!
Oh de maligni Ebrei strana fierezza!
Oh iniquissimo Giuda il traditore!
Oh del peccato mio somma gravezza!
Oh mal sopra ogni mal! quanto è gran bene
Dio, che fate, che muore in tante pene.

Ecco il bel Nazareno Alme crudeli,
Ecco il vostro Gesù Rè di pietade.
Ecco l'Vom, dice Pontio, ecco crudeli
il Trofeo dell'invidia, ed empietade
Cieche passioni mie nonui si celi
l'esempio di Patienza, ed'umiltade.
Ecco a qual' ignominia, a qual'orrore,
Ridicessite la Gloria, ed il Candore.

Tu muori o buon Gesù sazio di pene,
Ma non sazio d'amar chi ti tormenta.
Oh mio dolce desio, mio caro Bene!
Così dunque mi lasci ai pianti intenta?
La mia luce s'estingue, e sol mi tiene
Viva il dolor della gran Vita spenta.
Deh, mi lascia il tuo sangue! e questo sia
Balsamo di salute all'Alma mia...

18. Sabbato Santo.

Videte si è dolor, sicut dolor meus Jer. cap. 1

Questa deforme, e lacerata spoglia
E' di te mio Gesù, mio Figlio, e Dio.
Oh Voi, che compatite alla mia doglia;
Dite: se v'è dolore uguale al mio?
Oh' potessi appagar la giusta voglia
Di caderti svenata a canto anch'io!
Ahi che le piaghe tue dentro il mio core:
Vorran, che sia perpetuo il mio dolore.
Più non vivi ò mia Vita, e 'l mio cordoglio
Non è assai forte a spalancarmi 'l seno?
Oh divino splendor, qual'empio orgoglio
Imbrattò del tuo Volto il bel sereno?
Oh mia Prole diletta! e che far voglio?
Senza te mio Conforto, io vengo meno.
Tu bel fiore del campo ormai reciso
Lasci vedovo il mondo, e 'l Paradiso.

Oh mio Figlio Gesù! Giesù mio Figlio,
Mio Bene, mia Speranza, e mio respiro,
Non più candido nò, ma sol uermiglio,
Inondar nel tuo Sangue, oggi ti miro.
Ecco o Padre souran del tuo consiglio
Compita l'opra; e il peccator rimiro:
Di mia flebile cetra il mesto suono
Segna in note di pianto il suo perdono

## Giorno di Pasqua.

Surrexit non est hic. Mar. 16.

Christo risorge; e due giù sepolto
Più non dimora, anzi rimoue il sasso,
Insegnando al mio cor, che se dal stolto
Suo uizioso operar sorge: ogni basso
Affetto tolga, e solo al Ciel riuolto
Anzi a Gesù immortale indrizzi il passo;
E intenda; che la Croce, e i patimenti.
Producono la Gloria, ed i contenti.

Lunedì di Pasqua.

Mane nobiscum Dñe, quoniam advesperascit. Luc. 24

Resta meco, Signor, che si fa sera,
E la mia gioventude omai declina.
Temo le mie ignoranze, e la severa
Giustizia dei delitti a me vicina.
Deh! non li ricordar, ma con intera
Pietà, ravviva in me l'Alma meschina.
Ch'ogni malvaggio affetto o reo costume
Toglie la tua presenza, e il tuo bel lume.

Martedì di Pasqua.

Videte manus meas, et pedes meos. Luc. 24

Piaghe sacrate, anzi fulgenti stelle
Del Crocefisso Dio, Voi mi rapite,
Non hà il Cielo di Voi luci più belle,
Non Gemme più preziose, o margherite.
Voi scudo, voi difesa all'Alma imbelle
Voi del mio cuor le dolci Calamite.
Voi mia stanza diletta in vita, e in morte.
Che di baciarvi un dì spero la sorte.

Fine

Sopra una raccolta di Pianti
Adduce la sentenza di Poeta insigne. Che quando
l'affetto ritrova nel pianto il diletto
il dolore non è più dolore.
Qui seminat in lacrymis etc: Psal. 125

## Sonetto.

D'ingegnosa pietà dolce pensiero
Lagrime mi presenta, e pianti amari,
Acciò, compunto il cor, sovvente impari
Le colpe a detestar dolor sincero.
Pietosissimi lumi, al lume vero
Estinto per donar raggi più chiari,
Col lagrimar Voi mi segnate, o cari,
Della Croce, e dell'Urna il pio sentiero
Ma se messe di pianto è già raccolta:
Ogni seme di gaudio a me si toglie
E si strugge nel sen la speme accolta.
No, risponde l'affetto, in queste doglie
Reca il pianto diletto; e l'Alma incolta
Frutti d'immenso amor sparge, e raccoglie.

Siegue. 

Or se il pianto diletta in queste doglie
Quando l'affetto abbia occupato il core:
Questi togliendo il senso al suo dolore
D'ogni merto i sospiri, avvien, che spoglie.

A che dunque obbligar con meste voglie
Funesto il Ciglio a tramandar l'umore?
Se in cambio di piacer al suo Signore
Piace a se stessa, e l'ordine sconvoglie?

Ah segua l'Alma pur, mentre costanti
I motivi d'Amor gli sieno scorta,
A mandar al suo Dio tradito i pianti.

Ogni speme, e timor rifiuti accorta.
Del suo Fallir, dell'altrui pene amanti
La pietà, l'amarezza hà in se raccolta.

## Risposta d'una Lettera

Posuit signum in faciem meam, ut nullum præter eum amatorem admittam.

### Sonetto

Signor finche dall'ombre oppresso il core
L'error non vidi, ebbi d'amar piacere;
Seguj l'inganno, e d'un ingiusto amore
Fu penar non inteso il mio godere.

Or che il Volto deturpa un rio colore
M'apre gl'occhi, e ricorda il mio dovere,
E cedendo il letargo al mio dolore
Doppo la cecità torno a vedere.

Veggo il fallo; e 'l detesto, amor costante.
Nel mutar volto imparo; amor più degno
Tutta impegna la fè d'Alma inconstante.

D'odiarle recidive, ecco l'impegno.
Perche sia del tuo Sposo unica amante
Sulla faccia alla Sposa hà posto il segno.

Nell'orribil caduta di tre fulmini a un tempo sopra il Campanile, Chiesa, o Coro, ed altri luoghi del Monastero di S: Bernardino d'Udine li 20 Agosto 1717 salva miracolosamente la vita di tutte le Religiose in esso dimoranti

Dio di Pietà infinita
A Te rendiamo i Voti
e le grazie, coi voti
i cuori, e i canti.
Tu che 'l giusto furore
tempri con sommo Amore
e uoi della Clemenza
eterni uanti.
Padre, e Giudice giusto
Sconosciuto dal mondo
Dagl'empj dispregiato
e dai superbi
Con braccio onnipotente
Vibri telo possente
Che spiega del tuo sdegno
l'ire acerbi.
Pronti ad ogni tuo cenno,
e cieli, ed elementi.

Han per legge adorata
il tuo volere
Contro del Peccatore
Ribelle al suo Signore
Son gl'Astri e Meteore
Armate Schiere.

Negava l'Acque in Cielo
All'adeste Campagne
Nell'Agosto corrente
il fier Leone.
Sotto influssi di foco
Mancava a poco, a poco
La speme della messe
e la caggione.

Abbraggiava la Terra
La gran Face del Cielo,
Con tempesta di rai
Struggeva il Frutto
Sitibondi gl'armenti:
Senza gl'umidi argenti
Si rodevan gemendo
il fieno asciutto.

Arrido ogni terreno
Ogni pianta languente
Chiedean con mille bocche
Al Ciel le stille,
Senza ruggiada i fiori
Ne più cocenti ardori
Dell'estiua staggion
Parean' facille
Turbossi l' Aria al fine
Con dense nubi oscure.
Degl' attratti uapor
Grauido il seno,
Con baleni splendori
Bacca de suoi tesori
Pompa funesta il Ciel
Non più sereno
Di Francesco le figlie
Di Gesù Cristo spose
Inuocan genuflesse
il dolce nome
Ma dal Tempio respinte
Da ignota forza uinte
Uolgono altroue i passi
E non san come.

24

Ed ecco, che all'instante
Con precipizio orrendo
Fulmine triplicato
il tempio scuote,
e la Catterua pia,
Che ricorse à Maria
Consolante il dolor ~~[illegible]~~
Salvar si puote.
Al dardo furibondo
Si fà scudo la Croce
Ch'erra al mondo fedel
Le sacre cime
Che al pietoso riparo
Del fatal colpo amaro
Sovra gl'offesi marmi
Amor esprime
Striscia per ogni parte
L'infocato serpente
E con marche d'orror
Segna la strada.
Gli frantummi sbalzati
Quasi strali scoccati
Prodigiosi a ferir
Son più che spada.

Sbigottito dal Lampo
Atterrito dal Tuono
Manca ne suoi sgomenti
Un core ingrato
. . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . .
Non disperato.
Eterna Prouidenza
Che innerrabil disponi
Le uie de giusti
E'l rauueder degl'empi
Con occulti giudici
Perdoni a tuoi nemici
E fulmini le croci
E sacri tempj
Con si terribil uoce
Scacci il nostro torpore,
E richiami Pastor
L'Agnelle erranti,
Sollecito angoscioso
Del nostro cor geloso
Con assedio di guai
Ci stringi amanti.
Alle nostre fredezze
Salutar medicina
Porti l'aspro flagel

Con pio dolore;
D'ogni terreno affetto
Che in noi trovi ricetto
Purghi fiamma nocente
Il grave errore..
Al Dio della Pietade
Alziam carmi festivi
Che da morte salvò
Prole smarrita.
Sia per sempre lodato
Se il reo nome invocato
A piedi di Maria
Fù nostra vita.

# Perdita dell'Amica
## Riflessioni Morali.

Amicizie nemiche
D'alma gentil, di bell'Astrea seguaci;
Il perdervi è ventura
A magnanimo cor, che vi dispreggia.
Come misero appoggio
D'umanità ingannata a voi di base
Serve l'Adulatione
Ed il vil interesse il nodo stringe.
Acque torbide ingrate
Anco le più innocenti
A spegner no, ma a ravvivar la sete
Delle cose terrene,
Ad incenerire il core in folli impegni.
Se la mia debolezza
V'accolse un tempo, or la ragion rifiuta
Delle vostre lusinghe il dolce insipido.
E' soggezione indegna
Dell'amico seguir cieca passione.
Colpa non tenerezza è l'adularla.
A che dunque volervi,
Se il giusto non v'appaga.
Se l'onesto vi spiace.

Se non soffrite il vero?
No' che per me non siete.
Ingannate altro cor, se pur potete.
Amicizie infelici
Di cure albergo, e della Pace esiglio.
Traffico di secreti, e di perigli
A me sempre sospette
Foste d'tradimento, e d'incostanza
Sempre mai vi conobbi
D'inciampo all' Innocenza,
Di fratterna concordia, eccidio, e peste.
Quindi solo apparenze
V'impegnai del mio Cor, ma non il Core;
Che in franca libertade
All'impero d'ivan, non mai sogiacque.
Non della Carità de stragi, e torti;
Non domestici errori
I reciprochi affetti
Di private amicizie entro de chiostri,
Di disordini, e mali
Sorgente auuelenata, esca infelice.
Nel cuor di Dio, tutti ritroua amici
La santa Religione
In quegli ogn'uno abbraccia, e non comporta

Che generoso cuore
Restringa in pochi appassionato Amore.
Cara e cortese Amica
Se così d'appellarti anco mi lice
Dalla malizia altrui troppo sedotta.
Con questa sol m'adiro,
Che temerario acquisto
Delle perdite mie fà con la frode.
A tua facilità questa dipinse
Le mie sode raggioni
Le mie giuste difese
Contro dell' Amor tuo, colpe, ed offese.
Ma alfin, che si pretende
Contro la mia costanza
Dai rotti impegni, e dalla rabbia altrui?
Forse, che ravveduta
T'offra il mio pentimento, e che ritratti
La giustizia dell' opra un reo Pentirmi?
Mà ciò non cade in petto invitto, e forte.
Che il retto a sostener di nulla teme
Ed'occorendo impara
Frenar lo sdegno, e moderar l'affanno
E saper con quiete uscir d'inganno. maggi

Queste del mio destino
Anzi di Providenza amiche tempre
Già mi son note, e so,
Che per perdere un ben, basta ch'io l'ami.
Basta ch'io mi confidi
Degl'umani soccorsi,
Perche nel maggior uopo io resti priva.
Mà vincerò il destino
Amando sol, quel che mancar non può.
A quest'unico Amico
Volgierò ogni pensiero
Consacrerò ogni amore,
Ne sarà che mel tolga incèndo ardore
A tanta fedeltà di me gelosa
Ogni mia speme, ogni fidanza affido
E de frali ristori
Di promesse, e minacce io scherzo, e rido.
Ben mi pesa, ed'accora,
Che vilipeso il mio innocente affetto,
Della tua debolezza
Trionfi iniqua frode
E resti pervertito un si buon cuore
Da l'ingrati . . . . , e di . . . . furore.
Mà che pro? se 'l mio duolo
Non sana l'altrui piaghe, e se io rimango

In mezzo alle tempeste anche sicura,
Mercè, ch'umil' adoro
Nelle vicende mie gl'alti decreti.
Sò che un voler supremo
Regola i casi miei; sò che il suo cenno
Costringe a riverenza ogni mio senso,
E forse ei mi conduce
Con l'aversa fortuna a i suoi riposi.
Bella necessitade,
Che a Virtude mi porta
E mi rende maggior de miei desiri.
Teco, teco mi stringo
Solitudine amata
Dolce fedel compagna.
Qui sviscerata in tenerezze amanti
Avrò 'l core in possesso, e'l Alma pura.
Ne silenzj beati
Meco stessa parlando
Terrò in dolci speranze i miei pensieri.
Darò placida calma a i miei timori.
Felice sicurezza in sì bel seno:
Balsamo di piacere al cor contento.
Amar ciò, che si perde, è amar tormento. maggi

# Cantata.

Solitudine Beata
Dolce incito a miei desiri
Cara tregua a miei sospiri
Innocente, e fortunata.

Qui s'appaga, e si compiace
L'Alma sciolta dagl'affanni;
Qui lontana dagl' inganni
Stà nel centro della pace.

Qui l'iniqua adulazione
Non hà luogo a porci 'l piede
Qui non poggia, qui non siede
Interesse nè ambizione.

Qui contenta di sua sorte
Schiua inciampi, e tradimenti;
Quiui apprende i documenti
D'esser saggia, e d'esser forte.

Qui comincia a prender l'armi
E qui spera la uittoria;
Qui 'l Nemico alla sua gloria
Converrà che si disarmi

Qui padrona degl' affetti
E d'acceso il cor di zelo

Ama insieme, e teme il Cielo,
Doue spera i suoi diletti.
Qui su l'Alma il Cielo spande.
E bei lumi, e dolci ardori;
Qui gli suopre i suoi tesori,
E gli dice, ch'ella è grande. maggi
Qui dell'alta Prouidenza
Contemplando i uarj effetti,
Stà suegliando i puri affetti
E pascendo l'innocenza
Qui lontana da tumulti
Gode intero il suo riposo;
Qui trouando, Amico, e Sposo
Fà che il cor nel seno esulti.
Egli asciuga, egli consola
Il mio pianto, e i miei lamenti.
Qui mi colma di contenti
Perche amante mi uuol sola. maggi

Fine.

Serò te cognovi pulcritudo tam antiqua, tam nova
(S: Augus: lib: conf.

Ode.

Tardi, ahi ~~tardi~~ ai troppo tardi
Bellezza antica, e nuova, io ti conobbi;
Benche pietosi dardi
Di tua somma Beltà sieno gl'adobbi,
Che a piagar ogni cuore
Disponesti ab eterno, o Dio d'Amore

Increata Beltade
Ch'ogni beltà creata in se rachiude:
Qual nube, o cecitade
Dal mio cor, dalla mente, aimè, t'esclude?
Ahi! che negletto il lume
D'orrida sconoscenza io fo costume.

Incompresa Bellezza,
Che il bello immenso, eterno in se comprende;
L'ostinata freddezza,
Ahi! troppo tardi il tuo calore accende.
Sento, ma tardi, e poco
Dileguarsi il mio ghiaccio, al tuo gran foco.

Ombre della tua luce
Son le sfere celesti, e son le stelle

Perch' in quelle riluce
Un tuo raggio divin, che le fà belle.
Ben tardi io ti ravviso
Speciosissima Idea del Paradiso.
Senza principio antica
Beltà sempre recente, e sempre pura,
Con providenza amica
Doni vaghezza al mondo, alla natura;
Troppo tardi io ti trovo
Fonte d'ogni bellezza antico, e nuovo.
Solo nella mia sera
Il tuo giorno perpetuo a me si scuopre;
Che al Mondo fissa io era;
Ne te Signor cercai nelle tue opre.
Or l'antico splendore
Toglie in mezzo s' aurora il cieco errore.
Somma Beltade eterna
Prima gloria del ciel, nostra speranza,
Verità sempiterna
Luce, fiamma del cor, dolce fidanza.
Antico, e nuovo oggetto,
Che rapisce, e confonde ogn' intelletto.

Mà sebben tardi io sento,
Immutabil Bellezza il tuo potere.
Ogni umano contento
Sdegna l'anima mia per lo piacere;
E con ansia, e desio
Anela solo a riposarsi in Dio.

## Canzone.

Væ tempore illo Dne in quo te non amaui; væ tempore illo, in quo te grauiter offendi. S: Aug: lib: conf.

Guai, mille uolte guai,
A quel tempo infelice,
Signor, che non t'amai
Misera peccatrice,
Che seguace dell'ombre,
Qual sedotta Colomba, e senza core
Non uiddi 'l raggio, e non sentij l'amore
Stolida, spensierata,
Priua di senno, ed'Alma:
A tue finezze ingrata,
In neghittosa calma
Struggea l'ore più care.

Mentre ad ornarmi i crin d'impuri fiori
Primauera m'aprì scena d'errori.

O pur fastosa, audace,
A scherzar col periglio
Lungi dalla tua pace
Non uolli altro consiglio,
Che del folle piacer,
Qual'or frà tresche baldanzose, e infide
Pena l'Alma ingannata allor che ride.

Mà cento, e cento fiate
Più funesto; più indegno
Quel tempo, e quell'etate,
Che prouocò 'l tuo sdegno:
Quando senza timore,
Ogni legge e douer posti in obblio,
Grauemente t'offesi o sommo Iddio.

Ah non fusse mai giunto
Quel tempo sconsigliato,
Quell'esecrabil punto
Nel qual col mio peccato
Di malizia infinita,
Presi a scagliar contro di te saette,
Quasi fosti impotente alle uendette.

Tempo infamia dei tempi,
Che degl'eterni guai
Rea mi festi cogl'Empi
Dal punto, che peccai.
Ma i guai di penitenza
Distruggeran' Signor, quel tempo rio,
Dando fiumi di pianto il dolor mio.

Inferma di Corpo con doglie acute.

Hæc mihi sit consolatio, ut affligens me dolore
non parcat nec contradicam sermonibus sanctis. Job 6.

Morbi, dolori, e mali:
Croci, spasimi, affanni
Voi sarete al mio cor dolce conforto.
Più non dirò tiranni
Per un Alma, che in voi ritrova il Porto.
Cari pegni d'amore,
Mie delicie, e contento, anzi mio bene,
Siete 'l mio Paradiso amate pene.

Unico mio ~~contento~~ consuolo
A voi sacrificati
Son degl'affetti miei tutti i desiri;
Per voi sacrificati

Restan del mio veder tutti i sospiri;
Segni di mia salute
Si vi invito, vi accolgo, anzi vi adoro:
Siate mia compiacenza, e mio ristoro.
Qualor con Voi mi trovo,
Della Vita i momenti
Son forieri di Pace al cor che teme;
Degl'eterni contenti
(Fedelissimi Nunzi alla mia speme;
E benche'l senso geme
Amando dir morir per non patire:
Vo' che goda soffrendo a non morire.
Mie sfortunate doglie
Malore avventurato,
Se di voi si compiace il nostro Dio!
Carattere beato,
Che distingue l'ovile eletto, e pio;
Saggi della mia Fede,
Che a pagar di mia vita i gravi errori
Offre all'Onnipotenza i miei languori
Reliquie salutari
Della colpa infelice
Rimaste a impietosir l'ira del Cielo.
Mia salma peccatrice
Fu sti pur consegnata al vostro zelo.
Investite, opprimete:

Che ripari non ciò, non ciò difese;
Vendicade per Voi d'un Dio l'offese.
Alle voci del senso
Sordo 'l mio pentimento
Avido di soffrir le pene implora.
Rimembrando i miei falli
L'infedeltà non il dolor m'accora.
Questo più vivo, e forte
Mi arta nel petto, affinche consumato
Resti dall' amarezza il mio peccato.
È ben ragion, Signore,
Che al tuo sovrano impero
Si consacri al dolore il corpo mio:
Sia pur intenso, e fiero,
Di pronta volontà consend'anch'io
Mi tormenti, mi strugga:
Sia di ferro, e di foco, e non perdoni
Alle viscere, e fibre ancor chi s'agoni
È ver, che la mia carne
Gela al tocco possente
Della tua destra onnipotente, e giusta;
Si scuote, e si vissente
Questa misera spoglia, egra, ed angusta;
Ma rassegnato il cuore
Del Dio di santitade ai detti santi
~~[illegible]~~
Non contradice a suoi rigori amari

Vede proporzionato
Raggiungevole, e giusto
Il travaglio, la croce, e retto il calle
Sebben aspro, ed angusto
Al debil piede, alle mancanti spalle;
Che sapienza infinita
Dispone ogni or nostre vicende, e sorti:
I tempi delle pene, e dei conforti.
Merito di mie colpe
La pena, che mi affligge
E un rimprovero acerbo al viver mio:
Dardo, che mi trafigge,
Lo spavento d'aver nemico Iddio;
Che in linguaggio d'affanni
Mi rinfaccia severo empj trascorsi;
E mi tolgon la pace aspri rimorsi.
Queste son le saette
Penetranti, ed acute
Della faretra tua Signor clemente,
Con cui doni salute,
Rinforzando cordogli al sen languente.
Sì, si spezzi, e s'uccida
Il senso del penar, ne mai si dolga
Ma il dolor della colpa ogni or più dolga.

Mie resistenze ingrate
Sconoscenze infedeli
Grazie abusate, e mancamenti indegni
Ingiustizie crudeli
A punirvi ben sò non son condegni
i supplicj del tempo;
Ma l'immensa pietà del mio Signore
Per quei perdona il sempiterno ardore.
A te dunque mi volgo
Pietoso, e giusto Nume
Con cor contrito, umiliato, e fido;
Deh! serba il pio costume
Accetta i miei patir; che in te confido.
Siati prova fedele
Frutto di Penitenza il mio dolore
Benche figlio di colpa, e di timore
La tua grazia possente
Benigno Redentore
Mi stabilisca a i patimenti amici:
Che in forza del tuo Amore
Sfiderò vincerò mali, e nemici
Qui mi affligga, e consumi
Qui con peso di guai sul capo mio
Conferma la tua man pietoso Iddio.

Qui deriso, e spregiata
Nelle mie languidezze
Mi neghi la Pietà conforto, e cura.
Saran dolci finezze,
Con quel mio patir, rendermi pura.
Sì, per grazie, per vezzi
Tengo i mali del tempo, anzi per doni
Se l'eterno penar mi si perdoni.

Fine.

Il Caduceo di Mercurio simbolo di sopra un Prato di dolci
Grandezza, di Sapienza, di Pace sconosciuto di Carpuola

Del gran Mercurio il Caduceo famoso
Sù campo di dolcezze in trono esposto
Spiega in Aria di Pace il brio pomposo,
Ed a sguardi d'Eroi pur resta ascosto.
Forse di sua Grandezz' anch' ei geloso,
Di mentir le sue forme avea disposto:
E nel veder di stolti un mondo intero,
Copre di sua Sapienza il pregio altero

11 In tribulatione mea invocavi Dominum, et exaudivit de Templo suo Vocem meam. Ps: 17

All'Illma Sigra: Suor. M: Ra in risposta a suoi gentilissimi Versi composti nella sua acutissima Infermità.

Sonetto

Del Sig.r: Co: Enrico di Prampero.

Se a combatter l'inferma, e fragil Salma
Di te Vergine illustre, ed innocente
D'acuto morbo l'implacabil Dente
Congiurò: esso hà lo scorno, e tu la Palma.
Nel Corpo oppresso imperturbabil l'Alma
D'ingiusto il duol convince, ed impotente:
Se 'l piede è in schiavitù, sciolta è la mente,
E se il senso è in tempesta, il Cuor è in calma.
Con Virtù tal tu soffri i rei tormenti;
Ed i sospiri tuoi sono di Santi;
Che un merito ti fai sin coi lamenti:
Onde nel tempio a i sacri Altari innanti
In Dio svegliar pietà sai cosi accenti;
E l'ire sue sai disarmar co i pianti.

Infermità, ed'afflizioni di Spirito. Travagli, Morte improvvisa dell'unico Fratello uomo dotto, e ~~[illegible]~~ timorato

A Dio

(Mirabiliter me crucian... Che al'Afflicimo

(Mio Dio Giudice giusto, e Padre amante,
Che con zelo verace, e prodigioso
Intento a castigar anima errante;
Santo, e senza turbarti minaccioso;
Ecco quivi 'l mio cor, tutto tremante,
Che s'umilia atterrito, e rispettoso
Al tuo voler: ma 'l sdegno tuo lo affligge
Più del crucio mortal, che lo trafigge.
Che un Dio, come tu sei, tutto occupato
Si mostri a travagliar l'alma infelice;
E che 'l calice mio sia preparato
Dalla tua man, cui contradir non lice!
Con gelato sudor veggo impegnato
Il tuo ingegno a punir un'peccatrice,
E vengo a stretta a contemplare attenta
L'ammirabil rigor, che mi tormenta.

Quel Dio d'ogni dolcezza, e fonte, e fiume
il Dio delle speranze, e dei conforti,
Tutto ~~amaro~~ per me fuor del costume
Preme su'l debil mio l'arme più forti.
Qui che l'Anima mia, senza il tuo lume
Che resti abbandonata, ormai comporti;
E qual fallo (il dirò) si gran tormento....
Ah Signor, questo'l dissi e già mi pento.
Non che la Terra, il Cielo, e gl'elementi;
Ma la stessa pietà par che conspiri
A render più gravosi i miei accidenti,
A dar perpetua causa a miei sospiri.
Costretti a riverenz' anch' i lamenti,
Privi di libertade anch' i desiri.
Deggio adorar le meraviglie amare
Della potenza tua nel mio penare.
Divina Onnipotenza, e qual sia mai
il vanto, che a te siegua in tormentarmi?
Qual gloria risultar da i mesti lai.
D'una spoglia consunta alle tue armi?
Io son fronda, che cade; e tu vorrai
impiegar il tuo braccio a trasportarmi?

Forse 'l mio cor stemprato in amarezza
Darà qualche risalto a tua grandezza?
Io non sono, che un ombra, ed un vapore:
E tu mi fai bersaglio a tue saette?
Volga altrove la mira, il tuo furore:
Che il nulla sostener non può vendette.
Torna a sì gran Maestade in disonore
Perseguitar miserie così abiette.
A che investir con colpi un neo di vita?
Che a un tuo sguardo sdegnato ell'è svanita.
Meraviglie stupende! quanto attroci
Dell'afflitta mia mente unico oggetto.
Fiere angustie dell'Alma, aspri rimproci
Di forza onnipotente, irrato aspetto.
Prodigi sapienti, ma feroci
Al senso sbigottito, e all'intelletto:
Mi flagella il timor di non amarvi
Se vacilla il corraggio in sopportarvi
Egra di forze, e da malori oppressa
Gemo in braccio agl'affanni, ed ai martori
Resa favola altrui, grave a me stessa:
Non vi hà medica man, che mi ristori.

Invalida ogni cura, e non concessa
Stilla d'alcun conforto a i miei dolori;
Chiede per querelarti il cor che langue
Strali per penna, e per inchiostri sangue.
Ma più che acuto, avvelenato strale
il mio sangue più caro al cor diede,
L'inaspettato (oh Dio!) colpo fatale
Crucio, e cordoglio immenso, amaro, e fiele.
Ahi rimembrar dolente, ed immortale!
Perdita irreparabile, e crudele!
Deh, per pietà unica, e mortal ferita
Togli senno il senso almen la vita!
Ah mio caro Fratello, unico Amore
Ch'io avessi 'n terra a consolar le pene,
Alma amica del Ciel grata al Signore,
Memoria amata del perduto bene;
Ahi, ch'a saziar di pianti il mio dolore
Tutto 'l sangue versar dovrian le vene:
Forse troppo t'amai, che il Ciel geloso
Mi t'involò furtivo, anzi sdegnoso.
Ma come? se in te Padre, esempio, e guida
Mi ti diè 'l ciel a collocarmi in Porto?
Mercè 'l tuo zelo, ed assistenza fida.

Il periglio schivai d'un camin torto.
Se ingannomi tallor lusinga infida
Mi sanasti l'error del mio trasporto.
Bastava la tua voce, e genio pio
Per richiamarmi al Cuore, al Cielo, a Dio.
Caro tu mi dicevi assai sovente:
In Dio solo, e con Dio, pace si trova:
Egl'è pietoso, giusto, onnipotente;
Talvolta ci conforta, altre ci prova:
Ogni nostro successo, ed accidente
Ordinato da Lui sempre ci giova;
E sempre retto ne giudicj suoi:
E noi dobbiamo abbandonarsi 'n Lui.
Così 'ntendesti tu, così facesti,
O dirò meglio in te lo fece Iddio;
Ei ti diè spirto, e grazia, onde sapesti
Ogni affetto mortal porre in obblio.
Il suo santo timor, che sempre avesti,
Resse ogni tuo pensiero, ogni desio;
Ne soffrì ch'Alma forte, e cor gentile
Prezzasser mai cosa terrena, e vile.
Il tuo raro intelletto, e gran pietade
Lungi da diffidenze, e da sgomenti
Sendo del tuo Signor, sempre in bontade

116 Squasi, ne casi avversi, e nei clementi
Al divino voler con umiltade
Rassegnò suoi affetti, e sentimenti;
Sempre anelando alla beata sorte
D'amarlo in vita, e possederlo in morte.
Ma qual decreto o Cieli! al fin dispose
Di tal Uomo improviso il suo passaggio.
E che un placido sonno a noi nascose
Gl'ultimi sensi del final corraggio.
Ben mi giova sperar tutte amorose
Le celesti assistenze in suo vantaggio;
Ma questo a me si cela; e in tanto io sento
La dubbia sorte a divenir spavento.
Oh Giudicj Divini! e quanto amari
All'uman senso, che le cause ignora;
Pur convien adorarvi anche d'isvari,
E ricevere in voi, quel che addolora.
Ma se il ciel così tratta i suoi più cari;
Chi non paventerà suoi colpi ogn'ora?
Ah sì forse pietà? mio cuor l'intendi?
Punire il giusto, acciò, che 'l reo s'emendi.
Così dovea morir, chi mai la morte
Riguardò per Nemica, anzi che amante
Del Decreto final bramò la sorte.

Del Saggio più spedito 'l cor costante. 114
Della gran Madre, e del Saverio, il forte
Patrocinio invocato, ogn'ora inante
A' che in giorno tranquillo infranto 'l laccio
Spirò condotto alla quiete in braccio.
Parve ciò preveder l'amato estinto,
Quall'or sovente ad'esclamar s'udìo:
Del mio nodo vital lo spirto avvinto
Chiamalo pur, quando tu vuoi, mio Dio;
Grazie a te mio Signor, che il mondo finto
Non offrì che amarezze al gusto mio,
Onde a dolci riposi al fine aspiro,
E per la Patria tua piango, e sospiro.
Giunga l'ora finale omai vicina,
Giunga il punto fatal, come a te piace.
Venga Morte d'amica, o d'Assassina,
Al gran decreto io mi rassegno in pace.
Già consegnata a tua pietà divina
L'anima al tuo voler pronta soggiace,
Onde trà questi sensi, in cheta forma
Termina la sua vita, e par che dorma.
Tù della gran misericordia in seno
Già riposi Alma chiara, ed io rimango
Con terrori di morte il sen ripieno

Che mi straciano il cor, mentre di piango.
Benchè fede, e raggion possino appieno
Toglier di mia salcezza il dubbio, ond'ango;
Nel dubbio più m'affligo, e più m'induro:
Che mi offusca ogni lume il gine oscuro.

Quanti mai concepì larve, e spaventi
Umana mente; io nella mente accolgo:
Stravaganti apprensioni, e sentimenti;
Immagini d'orror dovunque i volgo.
Accuso per mancanti, ed' impotenti
E grazia, e Providenza; e poi mi dolgo.
Mormora il mio dolor senza ritegno:
E per troppa pietade, empia divegno.

Dalla pena alla colpa, io fò passaggio
Con strana metamorfosi infelice.
E la passione avvanza il suo contaggio
Ai santi della Fede, e contradice.
Estinta la Ragione, ed' il coraggio,
il disordine impera, e mi predice
Funeste conseguenze al viver mio:
Giungendo quasi a diffidar di Dio.

Ma' deggio ormai frenare i rei lamenti
Ne turbar i riposi all'ombra amata.
Lui che del Lume eterno i rai splendenti

Anima

~~Anima~~ godi al cielo fortunata
Scusa il trasporto dei dogliosi accenti;
Ne mi lasciar qui 'n terra abbandonata:
Che in grazia de tuoi prieghi, umil' imploro
Mesto alla pena; e la caggione adoro.
Fian queste forse le canzon divote,
Che un pò pria di morir, tu mi chiedesti.
Acciò desta la musa in meste note
Lugubri fiori alla tua tomb' apprestì?
O puer con quelle voci allor remote
Sin' da quel punto il mio dolor pungesti,
Ed'or m'auuiti a rasciugare il pianto
E sopra i proprj guai seguire 'l canto.
Lo seguirò tra pene, e tra' terrori
Doue non giunge un raggio, un lampo solo
Della celeste luce, e in questi orrori
M' ingombra l' ignoranza, e straccia 'l duolo.
L' acerbo rimembrar miei graui errori
E 'l mio Giudice offeso, auuint' al duolo,
Vorrei schiuar più che 'l supplicio eterno,
Il suo volto sdegnato, entro 'l inferno.
Ma d' Inferno il periglio, è già uicino,
Se si chiude l' inciampo, in questo seno,
Doue alberga nemico, empio assassino

E cagiona tempeste anco il sereno.
Ahi quanti lacci occulti hà 'l mio ~~nemico~~ camino
Ahi quant'esche gradite, e son veleno!
Quante fiate un Vesuvio accende il Petto,
Altrettante gelar mi fà il sospetto.

Senz'alcuna speranza il mio timore
All'ombra della morte mi conduce,
E cangiato il rimorso in fier dolore
Mi cuopre la cagion, che lo produce.
Ch'io sia degna dell'odio, e non d'amore,
Mia conscienza il testimonio adduce
Onde l'amar temeritade parmi,
E quasi bel partito disperarmi.

Perduta ogni memoria, ogni riscontro
Di tue misericordie, il cor afflitto
Concepisce spaventi ad'ogni incontro
E ogni lieve piacer crede un delitto.
L'empio stuolo infernal, che mi stà contro
Và rinforzando ogn'or l'aspro conflitto
E trovo nell'errar senza consiglio,
Tedio la Vita, ed il morir periglio.

Signor Tu, che disponi il grand'affanno
Dell'Alme afflitta, e addolorati sensi
Pesa con questa lance in se, quanti hanno

D'Arte ingegnosa miei tormenti immenti.
Forse più della colpa, e grave 'l danno
Con ceti mi opprimi, e 'l mio fallir compensi,
Se a rinforzar assalti al mio dolore
Multiplicano i gravi l'accuse al core.
Ciò che sembra ordinato a teco unirmi,
Più da te mi divide, io forsennata
Seguo larve, e prestiggi a stabilirmi
Nel funesto camin d'Anima ingrata.
Forse la tua pietade in favorirmi
Il mio indegno rifiuto hà già stancata,
E d'Amante, che fusti or crudel sei
E dispregi i sospiri, e i pianti miei.
Dove misera andrò; se tu mi scacci?
Chi fia che mi ricetta, e mi rincori?
Chi mi difenderà se tu minacci?
Chi ascolterà miei pianti, e miei clamori?
Dov'è 'l tuo Dio, che Lei difenda e abbracci
Sento i nemici rei dir co i stupori.
Forse non v'era, o che perduto ei sia
Par, se manca la fede all'Alma mia.
Ma in sì misero stato almen concesso
Mi venga un segno a moderar l'affanno
In cui leggendo il tuo volere espresso

Dell'odio tuo sgombri 'l dolor tiranno,
Che allor d'ogni mia pena il graue eccesso
Soffrendo in pace; il cuor fuori d'inganno
Aurebbe calma, e calma anch'i sospiri
Credendo opra d'Amore i miei martiri.
Perche doglia è infinita a chi t'adora
Creder arti di sdegno i tuoi rigori,
E la piaga mortal, che più addolora
L'apprender per nemici i tuoi furori.
So che t'offeri, e rammentando ogn'ora
Il disprezzo, ch'io fei de tuoi fauori
Mi accora sì, che merauiglia io sento,
Che non mi strugga in pianti il pentimento.
Pur quando un tal affetto al fin sicuro
Tenesse l'Alma tormentata in seno:
Qual caparra d'Amor celeste, e puro
Nell'umiltà riposerebbe almeno.
Ma incostante dallor del fatto oscuro
Per tutt'altro s'affligge, e uien meno.
Certa de falli, e 'l pentimento incerto,
Crede il penar fatalità; non merto.
E per maggior mia pena un lume ignoto
Delle tenebre mie l'orrido scuopre,
E fà, che l'intelletto attento, immoto

i propri mali in specular s'adopre.
Quanto di tua giustizia a me fu noto
Di fasti acerbi, e di terribil opre
Ritratto io veggo alle mie doglie intorno:
E più che notte è a me funesto 'l giorno.

Piango a te notte, e giorno, e tu non odi:
Ma dissi poco; il mio gridar deridi;
E la mia debolezza in strani modi
Con rigido piacer par che disfidi.
Alla salma languente i frali nodi
In pompa del vigore omai dividi:
E vessa nel mio fatto il giusto, e 'l rio:
Quanto valga a cruciar la man d'un Dio.

Ma no: ch'io viva, e peni, e 'l tuo volere
S'adempia in me, benchè dispiaccia, e dolga.
Sia mia luce, e contento il tuo piacere,
Ne il vanto di costanza a me si tolga
Certa in seno la speme di godere,
Quando dalla prigion l'Anima sciolga,
Dove il mio Redentor con gloria immensa
Ai travagli sofferti è ricompensa.

Sì sì, mio cuor, coraggio, e riverente
Baccia la man, che ti flagella, e preme.
Sai pur quant' ella è amante, e sapiente;
E mai non piaga, che non sani insieme.

1.7

Quanto sembra più graue, e più possente,
Tanto più gioua, e'l tristo umor ui spreme:
Merauiglie diuine i suoi lauori.
E doni dell'Amor: croci, e dolori.

Siegui pure o mio Dio l'arte souranã
De paterni castighi, a ceppa il mondo,
Come sua mente in giudicar, e' insana
Felicitade il uiuer suo giocondo.
Ogni suo pregio, ogni sua speme e uana,
Ed'ogni suo piacer uile, ed'immondo:
Più dolci sono i pianti in larga uena,
E più che i suoi diletti, una mia pena.

Perdite amare, e sconoscenze ingrate,
Ingiurie, affronti, languidezze, offese,
Malinconie profonde, e abbandonate;
Pene diuinizate, e poco intese:
Siate pur sempre meco, o Croci amate:
Che il supremo uoler grate ui rese;
Opre d'alto consiglio, e Prouidenza:
Patrimonio de'i giusti è Penitenza.

E tu caro Gesù, che tra la mira
Dell'amarezze mie fido soggiorni;
Tu rinforza l'Amore, e tu rimira
I uoti miei di sofferenza adorni.
Già sai che, questo ansiosamente aspira
Darti l'ultime proue al fin de i giorni,

E che un puro dolor d'alma pentita
Sciolga lo stame all'infelice vita.

Canzone del Sig.r Giuseppe Dabriega richiesta delle Monache nec Parenti nella liberazione di Corfù, e Vittoria riportata da Turchi dall'Armi Imperiali in Ungheria.

Al Dio delle Vittorie
Tessiamo Inni di encomi
E accordiam colle trombe
I nostri canti.
Ei signor della Guerra
L'oste superba atterra
E cangia in lieto riso
I nostri pianti.

Venne dall'oriente
Esercito infinito
Che di tende coprì
Le Ungare valli.
Questi più non sostacca
Scema d'acqua la Drava
Per tanti dissetar
Turchi Cavalli.

Suda nell'Ionio l'aria
A gonfiar tante vele
E freme ai Traci Pini
Angusta l'onda.
Sfasciano i Bronzi i mari
Corcira i tuoi ripari;
Che adamante immortal
Non ti circonda.

Giurò l'empio Ottomano
Abbattere ogni Croce:
D'ogni Altare investir
Numi profani;
Di fedeli svenati
Alzar monti ne i prati
Cibo degl' Avoltoi
Pasto de' i Cani.

120

Gran Dio, che in mezzo all'Ira
Con occhi di Clemenza
Guardasti i Figli tuoi,
Sebben' ingrati.
Franse il nostro dolore
il tuo giusto furore;
Che contriti ci vuoi
Non desolati.
Ec.

Arbitro del destino,
E de Regi, e de Regni
Arbitro de conflitti,
E della Pace;
Fai che debole acciaro
Contro il popol tuo caro
Stringa il Scita, e'l Assiro,
il Parto, e'l Trace.
Ec.

Pallida, e sbigottita
Tramortisce la Luna
Sente l' Assalitor
Le nostre spade
Colà dall' Austria vinto
Qui dall' Adria respinto:
O disperato fugge
O estinto cade.
Ec.

Lascia tesori, e tende
Lascia di stragge, e morte
Impediti i Torrenti,
ingombro il lido.
Dalla breccia è disceso
Sull' offensor l' offeso;
E tutto intriso il mar
Di sangue infido.
Ec.

Nel Bosforo inquieti
Son per timore i flutti
E condanna Bisantio
il proprio ardire.
Dal non ben stretto laccio
Già scioglie Arcadia 'l braccio,
E spera l' Alba ancor
Da ceppi escire
Ec.

Al Dio delle Vittorie
Cantiam cantici nuovi
Se disperse in un soffio
i suoi Nemici.
Sia il nome suo lodato
Che il nome suo invocato
Le nostre insegne ognor
Fan Vincitrici
Ec.

## Scherzo Morale All'
## Ill.mo Sig.r Comendatore Ippolito Valcatone Corbello di Maniaco.

Che in tempo di Carnevale favorisce, ed è favorito dalle più giovani, e più belle Dame del Corteggio.

### Sonetto.

Signor che sempre in Primavera io miro
Scherzar co' Fiori all' abbondanza in seno,
Poiché tante vaghezze accoglie in giro
All' eterna beltà rifletti almeno.
Pensa, che i rai, ch' or qui per te s'uniro
Son ombre di quel raggio ogn' or sereno;
E che fermando il corso al tuo rigiro;
Frale è ogni vezzo, ed ogni carne è fieno.
Quel vapor, che quaggiù vide nel volto
Di sua grazia vivace, è un dolce lampo,
Che c'addita il colore in lui raccolto.
Lume a saggi intelletti, a folli inciampo:
Scorga l'illustre Cor da lacci sciolto:
Ch' ogni umana bellezza è fior del campo.

Quando a tutti son tolta, a tutti io giova

Sentenza

Del sonetto meraviglioso di Monsignor Petrucci sopra lo stato de contemplativi

Sì sì da quest'instante io frango, e spezzo
Mio Dio lacci, e catene; ed abbandono
Ogni oggetto mortal: rifiuto, e dono
D'ogni umano piacer lusinghe, e vezzo.
Mi tolgo à tutti, e puramente apprezzo
Quel tutto immenso unicamente buono;
E nel centro del nulla affissa al Trono
L'unica Essenza a contemplar m'avezzo.
Tolt'alle cure avvivo all'Alme il zelo:
Tolt'agl'affetti, io le avvicino a Dio:
Tolta dal mondo additto i passi al cielo.
Così bevendo all'inesausto Rio
Giovo alla sete altrui, struggendo il gelo;
Tolta vivi a me stessa in dolce oblio.

Echo Poetica sul metro d'una 

Canzon Pastorale fatta da ingegno erudito nella Vestizione della Ill.ma Sig.ra Co: Donna Lodouica Attimis, che nel monistero di S: Chiara d'Udine prende il luogo, e nome di Maria Mattilde Spilimbergo Prona, e Compagna cara della N: N: nella uita Secolare; morta giouane.

Che dici Alcindo? Lodouica è morta?
Non t'ingannare Amico
La Vita la piagò, ma non morio,
Anzi più bella sorta
Sul tronco salutare
in lei stampano i raggi il uiuo Iddio.
Or del bel nome anch'io
Di Mattilde, che assume il merto onoro,
E la memoria adoro
Di colei, ch'esemplare a Noi felice
Chiama nel diuin Rogo altra Fenice.

Ad una Divota Vergine, che veste l'abito
nella congregatione delle Signore Cittelle pure
nella Città d' Udine.

Angelo Custode.

Figlia felice a te mi manda il Cielo
Che del Signor del Ciel sei fatta Sposa:
Egli è 'l Fiore del campo, e tu sei Rosa,
Ch' ai trà spine a fiorir con puro zelo.

Sono tua Guida, e suo voler ti svelo.
Egli fida ti vuol, saggia, pietosa
Umile, forte, e del suo Amor gelosa
Tutta cuor, tutt' ardor senz' ombra, e gjelo.

Così vivrai contenta; Al tuo Signore
Dando lieta le lodi in dolci canti
In possesso di pace à tutte l'ore.

E spreggiati del mondo i folli vanti
Verrai meco a goder l'eterno Amore
Nel perpetuo piacer dei veri Amanti.

Nel tagliarsi i bei capelli dell'Illma Sig.a Co:
Teresa Panciera di Zopola, che si fà Monaca
in Udine nell'insigne monistero
di Santa Chiara.

Sonetto

Qual trofeo di Pietà tra l'aureo crine
Imprigiona Teresa il cuore a Dio.
Qui l'immenso inviluppa, e con divine
Nodi lo stringe un fervido desio.
Di quel vivo tesor le peregrine
Attrattive innocenti, e il Bel natio
Coll'incanto celeste hanno per fine
Ogni fasto mortal dare all'oblio.
Ah mio Sposo diletto, e Gesù caro!
Dice Teresa, e del mio sen l'ardore,
Sempre più fida a seguitarti imparo.
Sì: risponde Gesù, piagato il core
Dal tuo sguardo, e dal crin' sul tronco amaro
Vittima per Teresa imploro Amore.

Altra fervida Giovinetta che si fà monaca brama il nome di Maria Crocefissa, mà per riverenza lo lascia, e prende quello di Teresa Perina.

Alludesi, ad ambo i nomi.

## Sonetto.

Tutt'accesa nel cor Lucia sospira
Del traffitto suo Dio la Croce amata;
E in trasporto d'Amor seco abbracciata,
Crocefissa nomarsi, anch'ella aspira.
Quando un santo timor poi la ritira,
E la riprende: ài son' mal consigliata
Le pene acerbe, ov'è la fè provata,
Che te uniformi, a Lui ch'esangue spira.
E baldanza d'impegno, anzi follia
Voler nome divin, se mancan l'opre;
Vanità, presunzion, voglia non pia.
Bell'umiltà d'un cor, se ben s'adopre
Contenta d'adorar quel che desia;
Resa soglio alla Croce al fin si scuopre.

Gentilissima Dama per nome Angela, che in tempo
di digiuno regala di frutta una Monacha,
senza conoscerla.

Sonetto.

Più non fia che severo abbia 'l sembiante
Penitente digiun' cinto di spine.
Ecco a favor del suo rigor costante
D'Angelo tuttelar sempre divine.
Del benefico aspetto il genio amante
Vuol ch'io l'adori ignoto, e il lampo inchine;
De celesti attributi ancor distante,
Per cui guizzan' le grazie a me vicine.
Oh' d'illustre bontà chiaro costume
Obligar al suo cenno ignota, e tutta
Generosa, ossequenti e mare, e fiume.
All'incanto cortese, il cor tributta
Se stesso nel silenzio al gentil Nume.
E và coi lauri a coronar la frutta.

125 Piatto di confetture in occasione di Nozze con sopra una Corona di Fiori, una di Spine, ed un Agnelletto Pasquale.

Sonetto.

Ecco o Diletti Sposi, un vivo espresso
Dell'umane vicende, e casi, e sorti;
Ecco gl'aculei amari, ecco i conforti;
Ecco Rose, ecco Spine a Voi d'appresso.

Or piaceri, or disgusti a voi permesso
Fia dal Ciel, ch'ui unisce ambo consorti;
Concordi nel goder, ma invitti, e forti
A soffrir d'ogni pena anche il successo.

Per decreto sovrano ogni mortale
Al suo peso di guai meschin' soggiace;
Ma sovente risulta il ben dal male.

Siate dunque costanti in santa pace.
Che il nostro Dio, di Pace Agnel Pasquale
Benedirà del vostro Amor la face.

Giovinetta che si fà Monaca non vuol Sonetti.

Sonetto.

Quant'è mai di tua mente il raggio ameno
Tenera Donzelletta, ed innocente;
Che allo Sposo Divin l'orecchie intende.
Sdegna d'umane laudi il vio veleno.
Del candor de tuoi gigli il sen ripieno
Le lusinghe abborisce, e non consente,
Che giunga col garrir Musa insolente
Il riposo a turbar del cor sereno.
Ecco il desio dell'umil Alma, e grande:
Ogni gloria, ella dice, è pregio mio;
Dentro a me chiuda il lume, e nol tramande.
Figlia e Sposa del Rè mi scorgo anch'io,
E poiche 'l nardo mio gl'odori spande:
Applaudo solo al sacrificio Iddio.

15. Per una Giovane, che di fresco ha preso l'Abito vien motteggiata con un Sonetto d'essersi fatta Monaca con poco genio, risponde così per le rime.

## Sonetto.

Di sacre pompe adorno il mio sembiante,
Penso all'occhio divin rendermi bella;
E trà l'angustie di quieta cella
Appagar il desio del core amante.
Questo fù sempre in me genio costante
Nella casa di Dio viver'Ancella;
Mi fù pena l'indugio, e con querella
Più volte esposi il duol girai le piante.
Questa cara prigion è la mia sorte;
Qui schivando d'Amor l'impuro telo
Stò sicura nel sen d'amata morte.
Oh mio dolce morir, se il sacro velo
Seguendo della croce; odio le scorte
Orridi del mondo; apro le vie del Cielo.

Nell' ingresso a monacarsi dell'Illma Sig.ra Co: Laura Frangipani nell' esemplar monistero di San Bernardino d'Udine, doue un Anno prima traspor tata dal feruore, con ingegnosa uiolenza era entrata con intenzione di rimanerui.

Sonetto

Saggia Donzella, ove che la strada eletta
Prende sciolto da' lacci il piè uiuace,
Goda il feruor, che alla maggior diletta
Comparisca fedel, se parue audace.
Stringi lieta le spoglie, e quanto aletta
Dell' Eroica costanza, e amor uerace.
All' inuitto coraggio il premio aspetta
Da' Lauri, e Palme sicurezza, e pace.
Comendabil'ardir, rischio beato
Di Petto illustre, e di pudico zelo,
Che fur ministri a ti felice stato.
Vincesti: ecco il Trofeo nel sacro uelo;
Alla di cui conquista il core armato
Rapirà con uiolenza ancor il cielo.

La medesima nel prender l'Abito, e Nome di Maria Elena.

Sonetto.

Pompe di Penitenza, oh quanto care
Siete all'Anima mia, che vi sospira!
Orsù chi aria celeste in voi respira,
In voi torna 'l mio spirto ad animare.
In Voi sbandite le memorie amare
Del mondo al Cielo unicamente aspira
Tra voi ceneri amate ardori spira
Caparre delle fiamme eterne, e chiare.
Dolce Gesù trà queste io mi consolo:
Tu ben sai, che dal cor sfoga la voce
Nell'ansietà di posseder te solo.
Ah! che nel rimembrar l'istoria attroce
Dell'Amor tuo per ritrovarti io volo
Elena nuova à ricercar la Croce.

Risponde per una Gentildonna Monaca, che veduta ricamare da uno N. gli manda poi un Sonetto rubbato a Poeta estinto, per far intendere le sue brame.

Per le Rime

Sonetto

Tu che a sturbar di Clori il bel lavoro
Rubbi a morto Scrittor penna ingegnosa,
E struggendo le brine ai lampi d'oro,
Spieghi con voci altrui doglia amorosa.
Offendi Amor, che osservea in grave posa
Le pazzie del tuo cor, che grida: io moro;
E ti risponde, nò giammai pietosa
Sarà Clori, che ride al tuo martoro.
Non fà per tè la mesta, ne il riccamo;
Ma in tua vece un avviso io ti spedisco,
Figlio di verità, che adoro, ed'amo.
Dal vederti si folle io m'infierisco:
Disprezzato, e schernito ogn'or ti bramo;
Onde al segno che posto, io ti ferisco.

## Altro di rimprovero allo stesso.

### Sonetto

Vidi, oimè! con orror: perfido, insano
Dàte cercar d'apporre macchie a Clori,
Che attenta a frequentare i suoi lavori
Servì d'esca innocente a ardor insano.

Esecrabili notte, iniqua mano
Maestra d'empietà di ciechi errori
Penna, strale infernal d'impuri amori.
D'Alma pura contaggio atro profano.

Sì che questi, che spiri empi vapori
Aliti del tuo cor pien di veleno
Saran fulmini un dì, saran terrori.

E' questi del tuo zelo il forte freno?
Spogliar l'antichità de' suoi sudori
Per destar lorde fiamme in casto seno?

A l'Ill.ma Sig.ra Elena Daciani, che prende l'Abito di Religiosa nel Nob: Collegio di S: Spirito

S'allude e dedica alla pietà affettuosa del Sig.r Co: Giacomo de' Simeonibus Zio della Med:ma

Sonetto

Croce del mio Signor, Pianta felice
Che il frutto di salute a me presenta,
All'ombra tua uo' riposar contenta
Per arder poi ne rami tuoi Fenice.
Ma perché senza piaghe a me non lice
Salire al segno, oue rimiro attenta
Mentre le piaghe a sospirare intenta
La mia Guida fedel m'auuisa, e dice:
Ecco d'Assisi il Serafin piagato
L'insegne amanti a seguitar ti moua
Se giunger brami al Crocefisso amato.
Pronta risolvo: e l'obbedir mi gioua,
Che Amor ministro all'adorabil Fato
Del Zio l'ali m'apresta, e 'l cor rinoua.

All'Illma Sig.ra Co: Elisabetta Arcoloniani, che prende l'Abito Religioso nel Collegio delle Signore Dimesse.

## Sonetto

O valid'Arco o avventurata Elisa
Che sapesti piagar lo stesso Amore,
Non quel profano Amor, che Traditore
Lascia da infetto stral l'Anima uccisa
Ma quell'Amor, che in ammirabil guisa
Colle ferite sue dà vita al core,
Quel santo Amor, che col felice ardore
Le sostanze, che accende imparadisa.
Quind'è, che d'un suo Dardo anch'ei t'hà punta:
Perciò tua nobil schiatta in obblio messa
Fuggi i fasti, e le pompe, a cui congiunta
Seguilo pure povera, e depressa,
Che sia del suo poter l'impresa assunta
Esaltarti viè più così dimessa.

# Prologo

Alla sacra Cerimonia di uestir l'abito Religioso, dell' Illma Sigra Co: Elisabetta Arcoloniani, nell' esemplar Collegio delle Signore Dimesse

## Attrici

Donzella, Primauera, e Penitenza.

Primauera Giouanetta di bell'aspetto in abito succinto, con capelli sparsi, coronata ed' adorna di fiori.

Prima: sedendo

Zeffiretti soaui
Delicati sospiri
Del mio candido seno aure uitali
Scherzo delle mie chiome;
De miei sensi respiro;
Vita de miei contenti,
Di purissimo Amor tresche innocenti.
Voi mi siete ad' un tempo anima, e cuore;
Voi mi esultate in petto;
Mi lusingate in uolto;
Mi corteggiate intorno
Voi col moto leggiadro

Col susurro giocondo
Il mio uiuo piacer spiegate al mondo

In piedi.

Primauera son' io
Prima gloria del tempo,
Prima figlia dell' Anno,
Vezzosa, e gentil; Madre feconda
Di tanti uarj fiori,
Di salutari erbette,
Di fragranze, ed' odori,
Che Voi Donne gentili ogn'or godete.
Io con luce più pura
D'alcun' altra staggion l'Orbe rischiaro.
Per me l'oro del Sole,
Della Luna gl' Argenti,
Le luci delle stelle
Son più brillanti, e belle;
Per me dell' Alba i gigli,
Le Rose dell'Aurora
Son più uiuaci allor che i monti infiora.
Io del rigido Verno
Struggo le brine, ed' imprigiono i uenti;
Scaccio l' ombre importune, e sciolgo all'acque
L'aspro ceppo di gelo;
Io risueglio le Ninfe;

Io ravvivo le piante
Io rallegro la Terra, e onoro il Cielo.
Per me la man creatrice
Del Nume onnipotente
Più benefica sparge i doni suoi;
Con caparra di Frutti;
Con delizie di fiori
Conforta le fatiche, ed i sudori.
Più placidi i riposi
Godon l'umane menti, e più spediti
S'innalzano i pensieri
A contemplar di Providenza l'opre.
Più tenere finezze
La celeste clemenza a noi discuopre.
Per me si smalta il Prato,
Si rinfiora 'l Giardin, ridono i Campi.
Io richiamo ai concenti
I canori Augelletti, e desto in loro
Sensi di dolce Amor di pura Fede;
Acciò dell' Aria il Regno
Popolato a lor sia giuoco, e sostegno.
Ma voi teneri Fiori
Onor di Primavera

Delle uiscere mie parto più amato,
Gloria della mia Fronte
Superbia del mio seno
De' miei sguardi pupille
Del mio foco scintille: e Figli, e Sposi
Adorate catene
Della mia libertà uezzi tiranni,
L'Amor, che ui produsse,
Con uaghezza ui pasce
Con gelosia ui mira,
E languendo per Voi piange, e sospira.
Latte di prouidenza
Nelle ruggiade mie, ui dona il Cielo;
E mentre nell'Aurora,
Rauiuando i color Voi lo prendete,
Io mi struggo ne pianti, e Voi ridete
Vaghi fior, mio dolce oggetto
Mie delicie, e mio diletto
Belle fiamme
Fiamme belle dell'Amor
Voi co' uiui, e bei colori
Co' fragranti, e grati odori
Consolate questo cor.
Consolate etc.

Or perche dell' Etade
Destinata agl' amori, è breue il corso:
E'l corteggio de fior ben tosto langue;
Pria che l'estiuo ardore
Giunga a oltraggiarmi il seno,
Vo' stabilir lunga staggione ai Fiori;
E nel Giardin d'un uiso
Far felici i color, perpetuo 'l riso

Si si Aletti Figli
Sposi del mio candor,
Passate al nobil uolto
A corteggiar l'Amor.
Giacinti, Gigli, e Rose
Volate al crine, al sen
Belle guance uezzose
Baciate l'Aria almen.

Vaga e nobil Donzella
Le tempia coronate, ornate il petto
Con questi uiui fregi
Sinche nell' età uerde arride il Fato.
Che nel vigor senile
Ancorche torni, non fiorisce Aprile.
E poiche al Nume acceso
Per decreto de Cieli, io cedo il campo.

Di vostr'Anima grande al Tempio eccelso
Consacro i miei trionfi;
E sù gl'Archi, e colonne
Di vostra Nobiltade, illustre altezza,
Celebre Altare, e Trono:
In omaggio divoto il serto appendo.

Spargo di grazie, e fiori
il fior di vostra età;
inbalsamo i Tesori
Di vostra Nobiltà
Mentre vi vide in volto
Di Gioventude il fior;
Lieta godete, i pregi
Di libertade, e Amor.

Prendete le mie voci
In conservar di Primavera i vanti,
Ch'ogni mio gaudio, ogni beltà, vi dono,
Gentilissima Dama!
Baccio la vostra Fronte, e l'incorono.

Primavera mette la corona in capo alla Donzella, e comincia a levarsi li fiori d'attorno; la Donzella li raccoglie, e se n'adorna cantando.

Care gioie di bell'Amica

Vaghi Fiori
Io vi accolgo in questo sen;
Qui rapite, e lusingate
Le mie voglie innamorate
A far festa al Ciel seren.
Per tranquilla goder grazie, ed' amori
Lieta vo' riposar in grembo a i fiori.

Penitenza Donna d'età matura in abito fosco, e lungo, capelli rabuffatti, Corona di Spine in capo con flagello alla mano, e catena al piede.

Nò nò, questi non sono
Fiori proportionati alla tua fronte,
Che a corona miglior serbano i Cieli;
Nè di letto fiorito ancora è tempo.
Disdice la corona
Prima della Battaglia:
e 'l viaggio del Ciel non vuol riposi.
Non è lecito 'l riso
Nella Vale de i pianti; ed' importuni
Alla vita mortal sono i piaceri.
Un solo Amor conviene
A una sposa fedel, ch' ama il suo Bene.
All' opre; alla fattica
T'incamina la Fede
T'invita la Speranza.

A provare il valor di tua costanza.
Il penar per gioire è gran consiglio
Mà il voler qui goder sommo periglio.
Ciò che tù ora udisti
È vanità, e follia di Parca infida,
Anzi inganno mortal di chi si fida.
Altri fiori, altre gemme, altre vaghezze
De' cercar il tuo volto
Per piacer al tuo Dio:
Che un terreno vapor, che tosto langue.
Sono di primavera
Le apparenze fallaci:
Ed il viso de' fiori ombre fugaci.
Souente, ne Giardini
Trà l'erbette, e trà i fior Parca s'asconde;
E quanto men' si vede
Più sicuro, e fatal e'l morso al piede.
Togli da te queste lusinghe insane;
Lungi da un cor gentile
Ornamento sì vano, caduco, e vile;
Perche nobil Donzella
Quanto s'adorna men' tanto e' più bella.
Io qui giungo opportuna
A discoprir l'inganno;

E voi mi conoscete
Religiose dilette
All'umil portamento, al fosco manto,
Al parlar saggio, al disprezzato aspetto,
Agl'arnesi, e Presenza:
Io son la Penitenza;
Vnico, e fido Porto
Doppo il naufraggio indegno
Del peccato d'Adam, che perse il Regno.
Son figlia fortunata
Della colpa infelice,
Destinata a placar l'ire del cielo;
E per aspro sentiero, a quel io guido.
Son della Croce amica
Della Grazia compagna
Guida dell'Innocenza,
Ed al pari di questa a Dio diletta.
Vn mondo di piaceri
Non vale una mia pena; ed un sospiro
Merita premio immenso.
I tormenti, i dolori
Son semi di contenti; ed i travagli
Prezzi di gaudio eterno,
Di Grazia aumenti a debellar l'Inferno.
Io non permetto all'Alme
Libertà di penzieri

Impurità d'affetti
Licenza d'opre, e passatempi vani.
Cingo il capo di spine,
il corpo di catene, il cor di doglie,
Mi pasco col digiuno beuo col pianto;
Ne aspiro ad altra pace,
Che à far guerra perpetua al senso audace.
Non ti turbar per tanto
Tenera Figlia, e credi
Che non mancan delicie al mio soggiorno.
La Grazia, che m'assiste
Col suo diuino incanto
in tenerezze amanti
Rende soaui i pianti
Amabili i martiri, e i patimenti.
Del pentimento inuitto
Le lagrime più accese
Son Balsami ad un cor, che 'l Cielo offese.
Care sono le pene
Son dolci le amarezze, ad un amante.
Abborisce i riposi
Per non esserne priua un solo istante.
Se di Fiori sei vaga
Meco teco vieni o Figlia
All'orto degl'oliui, e dei tormenti

Quivi vedrai piantato
il bel fiore del campo
il Giglio delle Valli,
Che di puro candor l'Alme colora.
Vedrai tutto fiorito
Nel suo prezioso sangue
il Nazareno esangue,
Le Rose sacrosante
Del buon Gesù penante,
i suoi gigli pingendo
Daran l'aria celeste al tuo sembiante.
Vieni Sposa innocente
All'orto del dolor;
Ch'ivi vedrai languente
D'ogni bellezza il fior
Gemme di Paradiso
iridi del tuo Ben,
Decoro del tuo viso
Rubini del tuo sen.
Perpetua Primavera
Quivi godrai di non caduchi fiori
E del figlio d'un Dio finezze, e amori
Se di profumi, e odor brami 'l conforto

Al monte della Mirra ecco t'inuito.
Vedrai la uiua Pietra
Stillar acque uitali
Balsami di salute a tuoi malori.
Vedrai già consumato
in soauità d'odore
L'Agnello immacolato
Olocausto prezioso al tuo riscatto.
in quell'Aria felice
Tutta d'Amor fumante
L'unica gran' Fenice
Posta in spinosa, ed odorata Pira
Costante nell'ardor l'Anima spira,
E procede di spirti un cor mancante.

mostrando il Crocefisso, dice in pietoso canto.

Ecco il diuino Oggetto
il Trono dell'Amor,
il Talamo fedel,
La Fiamma del tuo petto
il prezioso odor
Di Mirra, aceto, e fiel

Se uuoi seguir della mia scorta l'orme,
Ad'abbracciar l'agonizanti forme.
Quest'è l'~~Attinatua~~, diletta Figlia.

Giardin de tuoi diletti
La Pompa del tuo crin;
Li altare de tuoi affetti
Al tuo Gesù divin.

Di questa Croce all'Ombra
Quesall' odorosa Pianta
A tuoi riposi affida,
Ed il frutto di uita in essa stringi.
Con fortunato laccio
Con suiscerato abbraccio
Tua libertade affiggi; e qui confondi
Col tuo sangue il tuo pianto.
Qui pregherai pentita
Qui languirai ferita
Anche venga quel giorno
Di cangiar l'amarezze in riso eterno.

Moralità.

I Fior di questa uita
Ridono su'l mattin, cadon la sera;
Ne u'è gloria quaggiù stabile, e uera.

La Donzella prende per mano la Penitenza, e dice.

Donz: Cara e cortese amica, io già risoluo
Seguire i tuoi consigli
Onde d'ogni ornamento, or or mi spoglio.

Arietta del Panfilio accomodata a proposito.

Se di Fiori per cingermi altera
Mi fu Primavera Maestra d'error.
Or vuoi serti di rigide spine
T'intesto nel crine
A purgare le colpe de Fior.

Levandosi la corona, ed i Fiori s'inginocchia, e dice.

Sonetto.

Vaghi figli dell'Alba un tempo amati
Dell'incauto mio crine ~~adobbo vano~~
Vezzi di vanità, già sì preggiati,
Da miei saggi pensieri, or v'allontano
Del Nazareno Amor, gl'aculei grati
Portino al mio candor freggio sovrano
E voi bei fior dalla sua man formati
Passate a i piedi suoi per la mia mano.
Qui non fia, che dra i Voi, s'annidi, o celi,
Serpe fatal, ch'avvelenar s'attendi,
Ne l'arte adulatrici, ed'infedeli.
Con Voi gl'affetti miei saran contenti
Languir sagrificati al Rè de Cieli
Vittime coronate, ed innocenti.

Appendo il serto a piedi del Crocefisso

Penitenza alzando, la Donzella.

Sorgi contenta, o Figlia;
Che alle nozze celesti
Del tuo Sposo Divin con l'Innocenza
Pronuba ti sarà la Penitenza.

Il Fine.

Dedicatoria, e intenzione dell'Autore.

Mie fatiche, e miei pensieri
Puri figli dell'affetto
Vi consacro con rispetto
A seruir, que, i Caualieri.
Nelle nozze spirituali
Per trattar con riuerenza
Anco i termini giouiali
Han sapor di Penitenza
Hò cercato d'incontrare
il Piacer dell'Vditorio;
E con frase d'Oratorio
Hò disposto il mio parlare
Resta solo, che al Poeta
Si dichiari il gradimento;
Ch'ogni semplice sonetto
Suol pagarti col confetto.

2

All' Ill.ma Sig.ra Donna Bianca Arcoloniani, che si consacra a Dio nel colleggio, dell' Ill.me Sig.re Dimesse.

Riflessioni Morali

Sopra lo stemma gentilizio di sua Famiglia Formato da tre cerchi, freggiato di due colori, Bianco, e Rosso

Sonetto.

Prendi Dama gentil, contempla, e vedi
In picciol giro i giri immensi espressi.
Ecco il centro, e la sfera, a i tuoi riflessi:
Quest' e' l' Orbe natio, ch' ora possiedi.
Con la vista di lui sperando credi,
D'eterna gloria i spazi a te promessi
E se ondeggia la mente in vasti eccessi
Alla mira del centro, in calma riedi
La figura del mondo, e 'l breve onore
T'offre, o Bianca, nel bianco, e nel vermiglio
Perfette idee di purità, e d' amore.
E tu siegui avveduta il pio consiglio,
Che facendo al tuo Dio sfera del cuore,
Ti fia centro di Pace, anco il periglio.

Comparazione tra' le risposte date a Gesù Cristo da due Santi Tomaso d'Aquino, e Giovanni della Croce

| | |
|---|---|
| Bene scripsisti de me Thoma quam ergo mercedem accipies? Non aliam Dne nisi te ipsum. | Joannes, quid vis pro laboribus tuis? Domine pati, et contemni pro te. |

Sonetto.

A due suoi fidi il Redentor richiede
Qual premio ai stenti lor brami 'l desio?
Tomaso esclama con coraggio, e fede:
Nulla fuori di Te; ma Te, mio Dio.
Gran pensier, gran dimanda, in cui si vede
Dell'Angelica mente il fisso, e pio
Sguardo beato all'unica mercede,
Posti 'l cielo, e la terra in dolce obblio
Ma Giovanni confuso in se raccolto
Dice, Signor, per te sol voglio, e bramo
Star tra pene, e dispregg ogn'or incolto
Martiri sì, non godimenti, io chiamo;
S'alla cara tua Croce, il cor rivolto
Più che in estasi ti stringo, anche, più t'amo.

Vince Giovanni in amor i Celesti
E fà stupire i Seraffini istessi.

Per la Canonizazione de due Santi Giacomo della Marca Italiano, e Francesco Solano Spagnuolo, che si solennizza nella Chiesa de' R. R. P. P. Minori Osservanti della Vigna d' Udine

Sonetto.

Del Serafin piagato incliti Figli
Della sua fiamma, e santitade eredi,
Che dell' Empiro a popolar le sedi
Tolsero l' Alme agl' infernali artigli.
Già dall' opre del primo, e dai consigli
D' Italia ravveduta Udine vedi,
E dal zelo Solano estinti credi
Dell' America cieca i rei scompigli.
A questi di Gezù servi costanti
Vittime della Fede, un mondo solo
Fù poco a contentar le brame amanti.
Ma portando dall' uno all' altro Polo
Del Divin nome, e della Croce i vanti,
Grato gl' adora il battezzato stuolo.

Per la Beatificazione della Ven: Serva di Dio Suor Giacinta Marescotti Terziaria Francescana Claustrale, che si celebra da Medemi Padri, con gl'altri due Santi.

Sonetto

Nel Giardin della Chiesa illustre un Fiore
Spuntò al sereno d'immortal Bellezza
E tra i Gigli Minori, a dar vaghezza
Si hà collocato il Crocefisso Amore
Con vezzo baldanzoso, al primo albore
Spiega di vanità folle vivezza;
Mà sul meriggio in seno all'amarezza
Langue di pentimento, e di dolore
Quest'è Giacinta alla di cui fragranza
Si rinforza l'esempio, e l'Alme cinge
Dolce desio di sua fedel costanza.
Trofeo di Grazia a coronar s'accinge
i trionfi dovuti all'osservanza,
D'un ordine, che ogni or più palme stringe.

# Elogio alla Religione
## Al Fine dell'Ottavario.
### Madrigale

6

Si si và pur glorioso
Stendardo di Francesco, e veggia il Mondo
il dolce genio, e i baci
Con cui l'Aura del Ciel ti arride intorno.
Ti ceda ne trionfi
Ogni altra insegna illuando; e chi più brama
Fissi le luci attente
De capitani, e de seguaci all'opre;
Che la piagata mano
La più ricca di Palme al fin ti scuopre.
Tante corone, e tante
Pompe si liete, e sante
Son dell'Amore della Croce i frutti;
Che il Serafino affiso
Assicura a suoi fidi il Paradiso.

Al Nobil Fanciullo Marc'Antonio Loredano Di[illegible] di Sua Ecc:za il Sig: Antonio Loredan Ruzzini, nel presentarli l'immagini delle sette meraviglie del mondo.

S'allude alla Pietà del Zio

Sonetto.

Prendi tenero Eroe, mira i stupori
Che dell'età passate ammirò il mondo;
Or del Tempo consuenti i gran furori
Cuopre i sforzi dell'arte oblio profondo.
Vedi come l'industria, ed i sudori
Dell'umana ambizion, d'ingegni fecondo,
Son vittima del Fato, e i suoi tesori
Monumenti del vizio abietto immondo.
Non così di Virtù gloria immortale
Eterno esempio inestinguibil lume
Brilla sovra la sorte al Cielo uguale.
Il magnanimo Zio con tal costume
Destina di Pietà, chiara, e reale
De bell'Astro nascente e tempio, e Nume.

A Sua Eccellenza La Sig.ra Lucrezia Loredana, che con grazioso scherzo chiede un Sonetto
(a 1718 = 1719)

Sonetto.

L'amabil cenno obediente inchina
Mia debil musa e i vezzi suoi tributa
All' alto impero tuo benché meschina
Tema di troppo ardita esser tenuta.
L'estro più riverente a te' destina
Profonda ammirazion; onde poi muta
Resta ne suoi stupori alla divina
Luce del tuo gran' merto a Noi venuta.
Ciò, che in mille è diviso è in te raccolto,
Di grazie, e Virtù degne, ed' ammirande
Che aggiungon vezzo, e maestade al volto.
Ma il tuo seno, il tuo genio eccelso, e grande,
Con pietosi pensieri a noi rivolto
Ricuopre d' umiltade i rai, che spande.

Sua Eccellenza la Sig.ra Luogotenente Chiara Sagredo, visita le Monache di S. Bernardino e promette di tornarvi, e più non vi torna.

## Sonetto.

Oh bel'estro di Sorte! oh generoso
Tratto di cor! che non gradì quel giorno!
Parve troncasse il genio suo pietoso
Tutti i contenti a i nostri ferri intorno.
Protestò 'l labbro illustre, e generoso
Di replicar sovente il suo ritorno,
E nel licenziarsi il piè ritroso
Autenticò il piacer del suo soggiorno
Quasi appagato il core in dolce incanto
Si compiacque tra Noi, che sin d'allora
Di custodirlo han' questi chiostri 'l vanto.
God' ella forse ogn'or di tal dimora,
Che non tornando a ripigliarlo intanto,
Ella sen' parte, e 'l cor l'attende ancora.

Dispaccio per tre Colombe Baggiale, che si spediscono all'Illmo Sig.r Abbate Gradenigo, ed'a due Fanciullette di Lui Sorelle dimoranti nel Castello d'Udine, in tempo, che l'Illmo, ed Eccmo Sig.r Loro Padre è Prov.r Gnale della Patria del Friuli.

Ode.

Colombe fortunate,
Che da quest'arca il volo
Fedel, spiegate alla sovrana altezza.
Certo ch'io mi consolo
Con la vostra prontezza
Poiche innocenza, e gentilezza illustre
Gradirà in Voi semplicitade industre.
Con aura sì felice
Salite pur festose
I gradi eccelsi di Virtù sublime.
Riverenti, amorose
Circondate le cime
D'olivi, e baci sì; ch'io ben v'affido
Che troverete in lor soggiorno, e nido.

A Bambina grandezza
Sia vostra nobil sorte
Servir con vezzo, e tenerezza amante.
Il coraggio sia forte
La finezza costante
In compiacer il genio; e il picciol cuore,
Appagar con rispetto, e con amore.
La vostra candidezza
Scosso l'incarco indegno
Con cui l'oppresse Deità impudica,
Porga incitò al Sovregno
Con precidenza amica
Al Presule futuro; onde vicina
Porpora sacra il Vatican' destina.
Ed'oh, con qual vaghezza
In questo Astro nascente
Si vedon scintillar, senno, e prudenza.
e l'Angelica mente
è tempio di, pietade, e di clemenza.
Ove si unisce la maestà, e l'Amore
Intenti a propagar fede, e candore.

Poscia vedranti uniti
La caritade, e 'l zelo
Del gran Delfino ad emular i pregi
Rendendo a questo Cielo
Gl'antichi fasti Egregi.
Quindi Voi contemplando, un tanto Lume
Adorate presaghe il di Lui Nume.

Mentre accoglie la visita di due Dame in tempo di Carnovale, comparisce una maschera creduta uno degl'Eccmi Desorrevi.

Lidia tutta giuliva
Accoglica con rispetto, e con trasporto
Di Donne illustri il tratto, e la finezza.
Quando Pastore accorto
Sotto mentite forme
Giunse tra d'esse ad apportar vaghezza
Era destro, e cortese
Obligante, e discretto
Ma d'occultarsi altrui prendea diletto.
Con favella gentil, con grazie, e doni
Rendea dolce l'inganno
D'indifferenti cor si fea tiranno.
Chi egli fusse non so.

Volgare? o questo nò.
Che nel motto degl'occhi, e delle membra
Patricio Eroe d'Alma Cittade ci sembra.

Nella conuersatione s'era lodato l'indifferenza

Al Rev.do Pre Antonio Rotto di Venezia Minor
osseruante di San Francesco Per il fioritissimo
Panegirico da Lui fatto di S. Chiara, il giorno
della detta Santa, nelle Chiesa delle RR: M: M:
di San Bernardino

Sonetto

Dal Serafico Cielo, un nuouo raggio
Sorge a spiegar di Chiara, il chiaro lume;
Ed' unendo splendori in sacro omaggio
Fregia alla santitade il tempio, e 'l nume.
Questi di faghe pie forma le piume
Alle glorie, ai trionfi, e col coraggio
D'eloquenza gentil scuopre il costume
Della Grazia, ed' Amor, ali al uiaggio
Ecco, dice, di Chiara il fin beato;
Ecco delle sue Figlie il bel desio
Fuggir dal mondo in questo chiostro amato.
Ecco illustre Orator, ecco dire anch'io
Estatico il stupore ammaestrato
Nel tuo zelo, a mirar l'opre d'un Dio.

Ad una Gentildonna dilettante di Musica in San Spirito, che veduti gli Versi composti da Madre S. nella sua infermità, gli inviava due Ariette Spirituali, suoi principj nell'Arte.

Sonetto

Voce del Cielo amica, in dolci accenti
Colle tempre castalie, i mali sfida,
E del celeste ardor la vampa fida
Fà Eco armoniosa a i miei lamenti.
Questi sì, questi son grati concenti
All'orecchio di cui, che attento affida
Vostro Plettro novell, che in Lui confida
Vago di sofferenze, e patimenti.
Vostro dunque, Signora, intero è il vanto
Di Fedeltà costante, invitta, e forte;
Non della Cetra mia, che geme intanto.
Oh! d'innocente cor felice sorte:
Che mentre io Penitente invito il pianto;
Voi cantate alle pene, ed alla morte.

È giustizia del dolore
il mio forte sospirar:
Non dolcezza, non amore
Non desio di tormentar

Tutt' è forza della fede
il coraggio del soffrir,
Ma alla prova il senso cede
Che nemico è del patir.

Così risponder deggio
A lusinga gentil d'Eroica Lira
Che in suon così cortese
Pugne il mio duol con le sue voglie accese.

Troppo freddo il mio petto
Non intende d'Amor l'alto linguaggio
E se le doglie accetto
Olocausto il mio core
Martire del dolor non dell'Amore.

Voi sì cara tra le pene
Consolate il fido cor:
Voi ferite, saettate
Di Gesù le luci amate,
Nel languir per lui d'Amor.

C. G.

Ad alcune Gentildonne dilettanti di Musica in San Spirito, che aveuano cantato alle Monache di San Bernardino una gentilissima Pastorale, nella quale sotto nome della Caccia la musica biasmava il zelo del P: Caccia, che non approvava nel loro Colleggio l'applicazione alla musica.

Difesa e scherzo gentile in Canzonetta sul metro dell'ultima Arietta della Pastorale.

Gentildonne dilettanti
Della musica, e de canti
Degno oggetto al suo goder.
Noi confuse, ed' ammirate
Altrettanto, che obligate
Adorando i vostri vanti
Siam rapite dal piacer
E costanti nel dover.
Se la Caccia vi dispiace,
Se la musica v'alletta
Fia raggion, non vanità.
Ma souente quel che piace,
All'inganno poi soggiace.

Se non è Virtù perfetta
Perde tosto ogni beltà
Senza il lustro d'equità.

E' la Caccia più pudica
Della Musica, ed'amica
D'innocente libertà.
E se or voi la biasimate
Perchè a torto la stimate
In trasporto, e nemistà
Quand'ell'è tutta bontà,
Anzi idea d'urbanità.

Il soggiorno delle Selve
Il seguir le Fiere, e Belve
Tresche son dell'onestà.
Mà quei canti di Sirene
Son lusinghe, son catene
Con cui spesso ingiusto Amore
Tirannia dell'Alme fà
Dunque stima, e carità,
Alla Caccia per pietà.

Ammira lo Spirito della Autrice, senza poterla vedere il Sig:r N: N: quale tiene buona opinione di Lei, e de suoi componimenti, a quali disse ella, sol per dispetto essersi impegnata.

Sonetto

Parla, e ascolto sospeso, e dal dispetto
Comincia un labro a comparir Sirena.
Lo spirito ammiro allor, ma in questa scena
Sento la voce, e 'l personaggio aspetto
Ora graue, or turbata, ora serena
e la comparsa incognito il soggetto
Gode l'orecchio, e intanto il cor sta in pena
e si fa mio tormento il mio diletto.
Dura fatalità d'occhio infelice!
Douer ei come l'Alma auer la Fede,
Se creder deue, e non ueder, chi dice.
A torto il duolo al mio stupor succede:
Veder l'oggetto all'occhio mio non lice
Se lo Spirito è quel, che non si uede.

## Risposta.

Scriue Musa leggiadra, e il mio dispetto
Fortunato diuien; dolce Sirena
L'ammansa sì, che lo trauestè in Scena
Personaggio gentil, di grato aspetto.
La mente osserua il fato, e 'l nuouo oggetto,
Con fronte ammira placida, e serena,
Che Parnaso le scuopre; or gode, or pena
E nella confusion troua il diletto.
Non pertanto Signor sarà infelice
L'occhio, che sù l'idee della sua Fede,
Ama per verità, quel che si dice:
Merauiglia non è quel che succede,
Che se il Spirto dar vista a Se non lice,
Da suoi raggi inuestito adora, e vede.

Per un regallo di Fior di Fico.

Mentre Filli languiva
Nell'estivo calor lassa, e mancante,
Stava pietoso il Cielo
A preparar ristori al piè tremante.
E destati nel petto
A felice Pastor sensi cortesi,
D'un Giardin degli Elisi
Spogliò con franca man di Fico il Fiore
Per rinforzar gli spirti all'egro cuore.
Obbligata, e confusa
Si mette Filli a meditar i modi
Di spiegar del suo seno i grati sensi;
Ma si trova impotente alla grand'opra;
Onde giusta il costume
Tutta si scioglie a scongiurar il Nume,
Che al suo Benefattor voglia donare
Secoli di contenti,
Lieta prosperità, salute, e pace;
E'l suo rispetto antico
Sia fiorito riscontro a i fior di Fico.

All' Illmo Sig.r N: N.

Per regali, e specialmente per auer accompagnata la restituzione d'alcuni certi con una Lepre.

Sonetto

Vergini Muse a celebrar uenite
Di benefico genio alti fauori,
E Voi Ninfe cortesi ancora uscite
Vn si bel genio a coronar di fiori.
Non più sterili son d'Ascrea gl'Allori,
Che alimenti all'ingegno esche gradite
Aganippe nouel, premi, ed onori
Vi presenta Natiso, e uoi gioite.
Sia comune la gloria, equale il uanto
Di chi grazie dispensa, e di chi impetra:
Che a nobil cor sempr'è sirena il canto.
Più non recchi stupor, se antica pietra
Seguiua il dolce armonioso incanto;
S'oggi corron le Lepri al suon di Cetra.

Deride l'aspettazione d'una Persona che insisteva
a voler da Lei una composizione amorosa, su l'
absenza, e ritorno di certa Dama da Lei distinta.

Sciocco Aure umidette, e placide
Amiche del mio pianto, e del mio core,
Che stemprato in sospir, con Voi ragiona.
Ditemi se vi piace
Qual susurro gradito in Voi si desta?
Ah si v'intendo oh Cieli
il respiro di Clori oime vi scioglie
Che non lungi ritorna
A risvegliarmi in sen l'antiche voglie.
Peggio - Ferma pensiero instabile,
Ne ricercar di vagabonda errante
i giri occulti, i repenti voli,
Perche Olimpia dormia senza lenzuoli.
Sai quante volte, e quante
Ne silenzi notturni
Sua in traccia di Clori il spirto mio;
L'orme del suo bell'Astro
Bacciando in mille guise,
Con disse: Servidor Signor Aluise.
Disgrazia lamentabile
D'infelice Pastor, fedele Amante

Della sua Clori miscredente infida.
Deh Bifolchi Pastori
Orsi, Lupi, Cignali, dilettanti di fiori
Tutti meco piangete, or che s'asconde
il Fior della Beltade
Mentre Voi ben sapete
Che Amor, Mostarda, e Venere,
Sono tre' cose tenere.
Tiranna crudelissima,
Che sotto un volto nobile, ed'angelico
Nascondi un cor versipele, e ribello,
Che fa' cantare il Mamalucco bello.
E chi più d'Agamennone
Ha' caggion di dolersi in questa Iliade!
Doue per auer uento fauoreuole,
Fa' scanar Ifigenia,
Ed' ammazzar per Crisa, Clitemnestra;
E'l furibondo Achille
Vomita più bestemmie di Don Gilke,
E doue il buon Calcante
Nel ueder Pollissena fatta uccidere
Sta' per crepar di ridere.
Non posso senza lagrime
Ricordar le disgratie dell' Edippo

E la sorte crudel di Belisario
Con la morte spietata del gran Ciro.
Almen fusse crepato
Nella peste di Tebe
Cupido scellerato
Che all'incēdio Troian s'era sottratto
Che ora io non sarei
A far videre altrui cō pianti miei.
Mà se mi dà ne piedi
Quella Sfinge inhumana
Quella brutta Simona
Voglio romperli il capo a una collona.
E far del suo indovino
Un verso intercallare al mio destino.
Che tenera amicizia
è quella di Bertoldo con Lucrezia;
Poiche Tancredi in furia con Argante
L'ammazza in un istante;
Ma Tarquinio geloso al maggior segno
Non cessa di turbar la Reggia, e 'l Regno.
Mi piacciono Didone, e Semiramide
Dilettanti di muri, e di Piramide.
Mà non già quella matta d'Artemisia
Che vuò à metterti in corpo
Le ceneri d'un morto.

Son pur le care bestie queste femine
Dicea Priamo, che morì decrepito
Di tutte si può far qualche Comedia
Che su gl'amanti poi diuien Tragedia.
Ruggiero, e Bradamante
Tiberio di Brisea sprezzato amante
Del Natisone in su l'amene sponde
Raccontan le lor pene, a i uenti all'onde.
Ma Telemaco, e Vlisse
Lontani dalla Patria, e dai Parenti
Menano la lor uita in graui stenti.
Più compassione ancora
Mi fà Ergasto, Mirtillo, ed Amarilli
Stati si lungo tempo a cacciar grilli.
Orsù gran Dio d'Amore io ti ringrazio,
Che mi facesti al fin uenir sereno,
Per uagheggiar quel Sol di grazia pieno.
Mercurio à uostra furberia diuina
S'aspetta castigar la mia assassina
Acciò con nuoue frodi non m'imbrogli.
Apollo le tue muse
A batter le sue scuse
Tutti Numi pennati
V'inuoco a due ginocchi
Acciò la bella mia non m'infinocchi.

Con questo stile istorico
Non meno, che Poetico, ed' Eroico,
il pouero Panfilio
Va' diuertendo il suo dolor di stomaco,
Raccomandando a sua Bellezzitudine,
Auer per Lui un po' di dolcitudine;
Perche guarisca presto.
Bacciolla mano, e seruitor ui resto.

Fine.

Risposta al Sig.r Gio: Domenico Coronella
Si motteggia Don Francesco N. Palese

Sonetto

Che sia per mille uolte ben tornato
Signor Fratello a riueder l'Vtia
Perche senza di questo in fede mia
Conforto non auea nostro palato.
Il musico di noi s'era scordato;
Ne u'è stupor, che la sua cortesia
Disperde le promesse in armonia;
e il Sol assolue d'ogni gran peccato.
Il Fà non fa aproposito per lui;
Poiche nel dir stan le sue motte tutte
e i suoi passaggi nel gabbar altrui.
Intanto Noi con queste viste asciutte
Ringraziando al meglio i fatti sui
Godremo il grato don, con l'altre Putte.

Al Signor Giuseppe Fabrici douendo far un Sonetto per una Monaca, chiede, che si esorti qualche musa a metter una stilla del Castalio, nel suo Calamaro, a cui risponde così.

Sonetto.

E chi meglio può far Sonetti a Monache
Di Voi Signor Poeta Eccellentissimo
Ch' à il celeste Parnaso osseruandissimo
Con dattili, spondei, figure armoniche.
Vn incanto sottil trà Vesta, e tonache
Sueglia souente l' estro diuinissimo,
Che con tempre castalie amabilissimo
Dolce fan risuonar l' istorie Croniche.
Dunque fortunato dormi in Verso esametro.
Ch' anco dormendo un gran Poeta prattico
Senza Musa esortar troua il pentametro.
La mia rima meschina in stil fanatico
Mira il suo Calamaro per diametro,
Ed' inchina, obbedendo, il Cen' simpatico.

Risposta

A quella, che con gloria si fa conoscere

Quello, che si conosce con rossore

Sonetto.

Deh sapess'io compor Sonetti a Moniche,
E fossi un gran Poeta Eccellentissimo,
Che vorrei d'uno Spirto osservandissimo
i pregi celebrar con rime armoniche.
Fra quante mai vestiro, e veston Toniche
Questa è colei, c' ha un estro divinissimo,
E 'l cui genio erudito, e amabilissimo
Faranno risonar poemi, e croniche.
Ma se a Fortuna io faccio un Verso esametro,
Dormo tre mesi, tanto son mal pratico,
Prima di dar in luce il suo pentametro.
Pur vuo' sperar di diventar fanatico,
Se il suo merto a miei carmi io fo' diametro
Perche a Febo sarò tosto simpatico.

Altro

Il sogno

Sonetto

Dormendo mi sognai d'esser trà Moniche
Dove vidi un ingegno eccellentissimo,
Che al suo parlar mi resto osservandissimo,
Tanto le sue parole erano armoniche.
Un incanto parea frà quelle toniche
L'udire un simil estro divinissimo,
Che a crederlo sì saggio, e amabilissimo
Si stancherà la Fede delle Croniche.
Feci tosto in sua lode un verso esametro,
Mà mi svegliai per esser poco prattico,
Nello sforzo di fare anco il pentametro.
Ora desto, mi sembra esser fanatico.
Così dormendo hò urtato per diametro,
A ritrovare il Poetar simpatico.

Quanto promisi or prattico
Mentre che in stima del Vostro merto
vello
Ai tredici di Ottobre in San Daniello
Mi protesto, che quello
Già fui sono e sarò, senza artifici
Umile servo Giuseppe Fabrici

15

# Risposta

## Sonetto

Or che per celebrar nozze di Moniche
Si manda qui confetto eccellentissimo,
e lo porta Giotto osservandissimo
il suono a raddolcir di voci armoniche.

Così s'incontra il peso delle Ioniche
Nel far il gran passaggio dicinissimo,
Affogando nel dolce amabilissimo
il grave pianto delle penne Croniche.

Io che non sò d'eroico, ne d'esametro,
Mà di queste funzioni ho 'l gusto prattico
Comporei su i confetti il mio pentametro.

Senza saper ciò, che vuol dir fanadico
Tengo gloria, e vostore per diametro
Col palato alla scattola simpatico.

Della sua nobil grazia, e facetudine
Adì 10 Ottobre data in Udine
Del suo merito eccelso sempre mai
Serva divota Suor Teresa Zai.

## Risponde ad una Lettera

### Sonetto.

Grazia, virtù, innocenza, e facetudine
Della sua penna Sior Eccellentissimo
Sono incanti al mio cor, che devotissimo
Fà l'eco all'armonia con gratitudine.

Or per lungo goder la dolcitudine
Vorrei trovar un modo sicurissimo;
Ma impedisce il sistemi dovere altissimo
Che mi vuole a me stessa in solitudine.

Fù la penna per me sempre un pericolo
Di quel crudel'amor, che il Cor incenera
Onde fugo da lei nel mio cubiculo.

La Natura mi fece troppo tenera,
Perciò lo stral di penna altrui ridicolo
Dal mio giusto timor, si schiva, e venera.

Al Signor Abbate N. N.

Per comando della Co: Costanza Silvestri.

Sonetto.

Qui si trova un Signor d'alti talenti
Poeta, ed' Orator de più pregiati,
Politico Volpin', c'hà sempre usati
Artifici, riggiri e complimenti.
Si spaccia il più sincero tra i viventi
D'un cuor schietto, e fedel tra i più beati:
Cuopre con strane frodi, i suoi trattati,
Ed' affibbia col dolce i tradimenti.
Venditor di Finocchi, e di Carote,
Si infinge adorator del vero ogn'ora,
Con mentiti color, con false note.
Persona mai l' hà conosciuto ancora:
Incognito a' mortali, in Cifre ignote,
Quall' Arcano Divin' da mè s'onora.

Dificoltà d'apprendere il punto Francese

Sonetto

Tempo fu che Minerva ero chiamata,
Da lusinga gentil di penna amica,
Che adular si piacea con quell'antica
Favola, l'Opra mia da Lei bramata.
Or di quella a imitar l'Arte pregiata,
Dura mia debil man nobil fatica;
Ma risentita quella Dea pudica
Mi nega il suo favor, meco sdegnata.
Così per l'altrui colpa io son punita;
E dell'inganno altrui porto la pena,
Dalla Dea, dalla speme oggi tradita.
Nè qui termina il mal; poichè ripiena
Di dispetto, la mente omai stordita;
Decubita il drapunto, in duol di schena.

## Sulla partenza d'un Figlio Adottivo
## Sonetto

Vanne diletto Figlio; il Ciel ti guidi
A porto di salute e di contenti.
Ti portin l'onde liete a dolci lidi,
E ti bacino ogn'or propizj venti.
Degn'oggetto de miei ben giusti e fidi
Materni affetti ad isfogarli intenti,
Del momento fatal che tu dividi
L'Anima dal mio sen co' saggi accenti.
Vanne a goder di miglior Cielo i lumi,
A vagheggiar di più begl'Astri i rai
A fregiar altro suol co i tuoi costumi.
Vanne ch'io resto a piagner sempre mai
A scongiurar per te sovente i Numi
Vittima del dolor preda de guai.

Su la partenza d'un figlio Adottivo  186
(511)

Sonetto

Vanne diletto Figlio, il Ciel ti guidi
  Al porto di salute e di contenti.
  Ti portin l'onde liete a dolci lidi
  Ti bacino ogn'or propitij venti.

Degno oggetto de miei ben culti e fidi
  Paterni affetti ad isfogarli intenti
  Dal momento fatal che ne dividi
  L'Anima dal mio sen co i saggi accenti.

Vanne a goder di miglior Cielo i lumi
  A vagheggiar de suoi begli Astri i rai
  A fregiar altro Suol con tuoi costumi

Vanne ch'io resto a pianger sempre mai
  A rinnovar per te sovente i fiumi
  Vittima del dolor, e preda de guai

[illegible] Su la partenza d'una Cugina che si marita
fuori di Città. Si loda il Padre
e lo Sposo

Sonetto

Vai: Vanne Germana Illustre e fortunata,
Figlia d'Heroe sì caro al nostro Cielo,
Al di cui saggio affetto e puro zelo,
A felice Imeneo s'ha destinata.
De c Già nobil fiamma in te quegli ha destata
Per produr novi germi al chiaro stelo,
Ne fia che più s'estingua, anzi avvivata
Porti lume alla Patria e fuga al gelo
Vai: Il dovere, e i suoi pregi al tuo bel Core
Presentano lo Sposo un degno oggetto
Di far costante e avventurato Amore.
Vai: E tu di doni esempi armata il petto
Seguendo le virtù del Genitore
Goderai somma pace, e ben perfetto.

# Canzonetta

In lode della Polenta, e gratitudine di Regali
di questa fatti dal Rev: Pre N: N. alle
Monache di San Bernardino.

Quanto piace, quanto aletta
Ogni gusto la Polenta,
e cibaria soda, e schietta,
Che la fame ogn'or contenta
Quando sia di Formentone
C'innamora col colore,
Saracino ha' condizione
Di rapirci col sapore.
Che sia tenera, o sia dura,
Che sia unta, o che sia netta
e' di provida Natura
Istruzion più che perfetta. nutrizion
Sempre grata, e confacente
All'umil semplicità
L'attrattiva sua innocente
Tocca ancor la Nobiltà.

Nelle Mense più frugali
Gran delizia all'appettito
E ne pasti famigliari
è lusinga del Conuitto.
E ristoro a Religiosi
E conforto a Penitenti;
Con raggion ne son' golosi
Li uecchioni senza denti.
Ogni sesso, ed' ogni etade
Li accarezza, e l'aggradisce;
Nella Villa, e'n la Cittade
Chi è prouisto non perisce.
Qual sia stato l'Inuentore;
Fama a Noi non l'hà spiegato
Che per altro il suo ualore
L'aurebbe immortalato.
La disgrazia fà mistero;
Che le cose più ammirate,
San celare a uman' pensiero
La raggion, da cui son nate.

Bizzaria de gran portenti
L'occultar le lor caggioni,
Per eigger riuerenti
Merauiglie, e ammirazioni.
Quel tormento degl'ingegni
Quel prodiggio delle acque,
Ci ricoprì gran tempo i segni
Del principio d'onde nacque.
So però che rintracciata
La sorgente da curiosi.
La facenda già suelata
Più non turba i lor riposi.
Fors'un dì della Polenta
Cercheranno i gran Natali,
Altri ètà con cura attenta
Nel più cupo degl'Annali.
Giacchè io non credo certo,
Che mancasse a nostri antichi
Cognizion di sì bel merto
In quei tempi sì felici.

Di Boccaccia, e di Legumi
Fa' menzione la Scrittura,
Ma di questa ne Volumi
Resta ancor la causa oscura.
Di Formaggio, e d'Insalata
Parla Ouidio, ne suoi canti;
Ma di questa ritrouata
Non c'è alcun, che spieghi i vanti.
Nelle Storie s'è trouato
Di più cose il caso Autore;
Ma di questo cibo grato
Ammutiscon nel stupore
Penso fusse al Mondo [illegible] sinfanze
Spirazion di Prouidenza
A render de l' Vomo errante
L'aspra vita in penitenza.
Degl' Atleti, e de' Cursori
Cibo forte, e uigoroso,
A nodrire entro i lor cori
Spirto illustre, e generoso.

Quando Cerere infuriata
Della Figlia ricercava
Tutt' ansante, ed affannata
Per ristoro ne mangiava.
Tant' esempio può bastare
Per' alzarla a somma stima,
Poichè hà forza di provare,
Che sia mangieria divina
Benedetta l' invenzione:
Viva l' uso a tempi nostri:
Con rispetto, e divozione
Si conservi in questi Chiostri
Dover nostro singolare,
E gradire il caro dono,
E le lodi celebrare
Al Dattor con dolce suono.
Non si celi nel silenzio
Gratitudine sì giusta.
Viva il Padre Gaudenzio
E sua mano più che Augusta.

Generoso senza pari,
Obblijante senz' uguale
Con regali così vari
Fà più grasso il Carnovale.

La sua insigne cortesia
Già c'hà prese per la gola,
Si risente gelosia
Mà speranza la consola.

Sarà eterna la memoria
Di sua Liberalità;
Di servirlo nostra gloria
Sempre mai se si potrà.

Caro Padre Guardiano
Reverendo, e Predicando,
Con dicoto bacciamano
Siamo tutte al suo Comando.

Per comando la Camena
S'ingegnò svegliar la piva:
Messi inchino con la scena,
E gli canto un nuovo Viva.

Fine.

Canzonetta in lode dell' Autunno
Al Sig.r Can.co Pisenti.

Vò veder, se puon' avervi
In quest'anno due maroni
Col mandare quattro versi
Di mia mano, a i miei Patroni.

La staggione confacente
Desta l'estro più vivace
E lusinga dolcemente
Alle rime con la pace.

I piaceri più innocenti
Della Villa, e del Boschetto
Sono inviti, ed'argomenti
Al compor con gran diletto.

L'alimento delicato
D'uccelletti saporiti,
Dona, spirto, sale, e fiato
A i pensieri concepiti

Ogni frutto già matturo
Ogni grano già raccolto
Ogni cura del futuro
Toglie all'Vom d'affanni sciolto.

Del Villano ristorate
Le fatiche, ed il sudore,
Su le biade radunate
Lieto canta a tutte l'ore.
La Polenta, e poco latte
Qualche ~~grossolano frutto~~
Se la Fame lo combatte
Lo difende l'anno tutto.
Quel liquor, che dolce, e puro
Tiene allegro il cuore, e 'l Volto,
Ogni senso più matturo
Col piacere ha già distolto.
La staggion dell' abbondanza
Dirò questa, e dei contenti;
Che timore ne speranza
Più non turba i sentimenti
Non è già sempre d'Apollo
L'Entusiasmo Poetico,
Ne la Gloria di lui solo;
Ch' anco Bacco ha 'l suo sollettico

Questo Dio, che a i dilettanti
Nel bicchier manda gl' Oracoli;
Spesso loro ispira i canti
E gli fà operar miracoli.
Quel meschin, che staua in braccio
Della fame, e del malanno,
Se di Vino si fà sazio
Salta, e ride senz' affanno.
D' Esculapio la Dottrina
Mi fà vedere da uero,
Che più bella medicina,
E' 'l buon Vino, s' è sincero.
Del Mercurio più eccellente
Non fò stima immaginabile,
Perchè il Vino è più possente
A guarir piaga insanabile.
Ogni sorte di passione
Egl' incanta, ed assopisce,
Si confà con la Ragione,
E le forze invigorisce.

Noi sappiam che l'Eloquente
Gran Demostene ubriacco,
Per scacciar dalla sua mente
il timor, seguiva Bacco.
Ammazzava con il vino
L'importuno suo timore,
Poi compiva da divino
il suo impegno da Oratore.
Persuadeva, ed ammirava
Coi stupori del suo ingegno,
Ma se prima non trincava
Non riusciva agli 'l disegno.
Ma del Vino i bei prodigj
Son visibili, e palpabili,
Ed' all' Uomo il suoi servigj
Sono sempre rimarcabili.
Di lui parlano gl' antichi
E con stima, e con rispetto,
Ne conviene, ch' io m' affatichi
A spiegare il loro affetto.

Porta ai grandi la grandezza,
Ai priuati l'abbondanza,
Ai soldati la fortezza,
Sempre muda la sua usanza.
Il suo uso è ben gioueuole
Con modestia prattticato,
Sol l'eccesso abomineuole,
Perch' abuso, anzi peccato.
Mà col Vino io non m'impaccio,
Che del Mosto parziale
La mia gola dà al Pinaccio,
Nè quel dolce mi fà male.
Innocente intemperanza;
Che mi porta la Staggione,
Bench' io sia senza speranza
Nel rigor della Prigione.
Vna cena d'Vccelletti
Due bicchier del nuouo mosto,
Due Maroni per confetti,
Mi fà gola ad'ogni costo

Quei passeggi per i Boschi
Con maroni rosti, e lesti,
Ed' i Brindesi refoschi
Replicati, dolci, e spessi.
Son per me gran tentazione
Di pentirmi contro i Voti
Per goder della staggione,
Non per far da Paparoti.
Voi Signori, che godete
Le delizie, ch'io sospiro,
Nel mio canto scuserete
Un trasporto, anzi un delirio.
Son Poeta per ben stretta
Di servirvi compiacenza
E al Lettor se non diletta
Io perdono l'impazienza.

Fine.

Paparoti
Una Gentil
dona si fa
monaca anni
dieciotto, e
maritta.

Canzonetta in lode d'un Gatto domestico – S'esalta il merito di chi l'hà donato, e si dedica alla Rev.da M.re Protettrice del med.mo Gatto.

Cozzettino favorito
Cortegian' di nostra Corte;
L'ammirarti sì compito
E' per Noi felice sorte.

Sei galante, sei civile,
Sei leggiadro, sei cortese,
Con quell'aria tua gentile
Togli 'l vanto a ogni Francese

Con quel pelo morbidetto
Con tue mani di Velutto,
Con quel occhio vezzosetto
Nostro gelo hai già destrutto.

Sei un incanto, quando giuochi
Un prodiggio, quando salti
Delicato, quando tocchi,
Rispettoso, quando palpi.

Obligante quando mordi,
Quando sgraffi compatito,
Aspro, e dolce insiem' accordi
Per tirarci al tuo partito.

Corteggiato sei amoroso
Disprezzato sei costante,
Sardetto invidioso
Prima poi divenne amante

Il mestiero del rubbare,
Bell'impiego de tuoi pari;
L'ambizion' di farsi amare
Non vorrà, che tu l'impari.

Giuocchi a Palla col passeggio
Sulle tavole, e scudelle,
Sempre pronto nel corteggio
Sinch' empita abbi la pelle.

Vago sei di buona caccia
Dietro i Polli, e Galli d'Indi;
Sempre givi, quinci, e quindi
Nè 'l valor giammai ti sazia.

Tua favella assai bizzara
Per la lingua parla 'l dente
Con la voce in te si sente
Austerezza non avara.

Il tuo genio singolare
è piuttosto libertino
M'accortezza il sa' celare
e spacciarti per Riettino

Io però t'hò conosciuto:
Non v'è buco in questa casa
che da te non sia veduto.
Hò scoperta già la rasa.

Non v'è porta ne Finestra
Dove tu non sia salito,
e con forma furba, e destra
Ti saresti già partito

Se l'altezza delle mura
Non t'avesse trattenuto
Piangerei la via ventura
Dell'averti già perduto

Se sortiva il tuo disegno
Senza fallo ritornato
Tu saresti con ingegno
Al Padron da te cercato

Grato sei, perche suo dono,
Di sua grazia un dolce segno,
Del suo cuore amabil trono,
Del suo amore un caro pegno.

Sei gradito, sei pregiato
Con finezza di rispetto
Sol perche da Lui donato
Ti si deve il nostro affetto

Degno sei del nostro Amore
Che si bene corrispondi
Al favor del Protettore
E di grazia tanto abbondi.

In te brillano piccol raggio
Dell'altrui perfezione,
Che rapisce con vantaggio
La più attenta ammirazione

Custodito qual Tesoro
Con timor, con gelosia
Tu sostieni con decoro
Maestade, e Signoria

Non fu già di te più bella
Cintia allor, che fugitiva
A ingannar l'ira rubella
Fatta in Gatto compariva.

Se in Egitto fussi stato
Nell'antica cecità
T'avrebbero adorato
Com'una divinità.

Sior Cozzetto riverito
Mi son' presa assai diletto,
Senza pro' del tuo appettito
A spiegarti il mio concetto.
Ho' servito con prontezza
Con schiettezza, ed'ambizione,
Scuserà la gentilezza
Molti error della Canzone
So che nulla può piacere
Del mio canto o mia Signora:
e'l timor di dispiacere
e' quel più che lo decora

Fine

# Quaderni Pantaloni in Lode dei Maroni.

I principia i Maroni a comparir;
Principia la mia gola a vaccilicar
Incalza el mio dover de versezar
Ma la poltronaria me fà pentir.
Persa la vogia, e 'l calamar sugà
No sò mover la man, per tior la pena,
el sforzo no sò far, de averzer vena;
Che'l estro dorme mezo despera
Le muse da Parnaso m' hà sbandia
E cò le incroco le me fà el muson.
Se occore le me butta a tombolon
Zoso de monti zà tutta sbatia.
Febo, ch' el me xe stà lesto, e cortese
Me vimproverà, e cria senza pietà:
Andeme, el dise, andeme via de là
Cò la solita tua furia francese.
El gran' Apollo en piè dei raggi d'oro
Coi corni del gran diavolo el me par;
Che se volessi nel sò tempio entrar,
~~O che a ...~~ che ...
O vero che me spirro o che me moro

La só Lira me par un canachion
Picegá dalla man d'un imbriago:
Sti versi, che me vien tirai col spago
Senza vivezza i sá dá maccharon.
Quei gran sirocchi, e pioue, che xe stae
Lá sú in Parnaso hà l'aria condensá
E mi la decorrion desmentegá
Alle sacre camène sustegae.
L'è Gaza, più che Musa, la mia musa
E con rason la teme de bagnarse
Che se mai ghe sucede de negarse
La 'l saucea, se diria, nò la gà scusa.
Me son prová più volte in quest'annada
De rampegarme sun' quei colli ameni
Ma' tanto i torni, scuri, chè i sereni
Sempre me son con rischio intropegada.
No l'occorè, che fara el bel'umor
Perche ogni bon' umor, me va' mancando,
E in quella Reggia de souran' comando,
I me sbraccae, e rebutta con rigor.

e'l nume biondo el uol sodisfazion
Della passada incuria, e neglienza.
Me tormenta el rimorso de cosienza
e gnente no'me ual la contrizion.

Senza merito resta, el pentimento
Per esser tutto in grazia dei Maroni
Za' che, le Muse, Ninfe, e Dei poltroni
Mi no ghe pendo un aca, un sol momento.

Se ghe fusse una Ninfa castagnara
O quella si uorria per Protettrice,
E credaria d'esser assae felice
Se trouessi anca farghe la massara.

Care Muse, musette, e musettine
Se pur ghe se', ue fazzo riuerenza
Ma se uel'hò da dir in confidenza
Mi ue tegno carote soprafine.

Per tanto Siora Clio Reuerendissima
l'Istorie mi no uogio raccontar,
Con tutto el uostro stil, ue lasso star,
e resto serua di V. Siioria Lustrissima.

Siora Vrania d'uina Astrologhessa
Gnanca el uostro fauor nol me fa'cato,
No crede', che ue uegna a dar del naso
Per sauer l'auenir, che no go' pressa.
Siora Talia anca uu', no fe per mi,
Che campi mi no go' da coltiuar
E no bramo ricchezze accumular,
Chame contento star sempre cusi'
E uu' nobil donzella Calliopa
Degniue el uostro Eroico in lontananza,
Che tanto ammirazion', che non curanza,
Ve' presento del cor piena la copa.
Ma' Vu galante, e graziosa Erato
Con quell'umor faceto da uendemie,
La faria uolentiera un poco insieme
Ma' no' me fido, che burle' sul fato.
In somma tutte, tutte belle, e bone
Ve uenero, e ue' stimo con rispetto,
Ma' de sincerita' no' u'ho' concetto.
Sto' su la ciuilta', uu' saue' come.

Ve' conoso ben mi despettosette
Ad un tempo conceder; e negar;
Prometter bone rime, e pò mancar:
Con bona grazia se' pettegolette
Se deuentae pizzocchere, e chiettine
Col collo storto per auer concetto,
Mà fè le scrupolose per dispetto,
e ue' spazè per sauie, anzi diuine.
So' ben che ste' anca uui senza magnar
Mà nò per questo se' gnente de bon,
Quell' amigo, ue' pasce in un canton
le morbide godè col ingannar
E pezzo ancora fè le Profetesse
De Cauai morti, e de borse smarrie,
Col Pieuan fè le Cleofe, e le Marie,
e fè correr le scuffie, e le braghesse.
Vorriasch' el Dio de Pimpla esaminasse
Vn pò la furberia dei fatti uostri,
e che uegnisse fora i brutti mostri
Dei ripieghi, coi quai fè le gradasse.

Modeste in apparente deuozioni
Ch'el par, che nò savè le cose umane:
Me parè certe Giacome villane
Agh'istie da Fobetto assai Baron.
Pode ringraziar el Ciel cortese
Che mi son delicada de cosienza
E che me piase al fin d'usar prudenza
Per altro imparareßi a vostre spese
Ma sel ve nasa el nostro Inquizitor
el ve cazza sicuro all'ospeal,
E cusì se finisce el Carneval
De tanti, che ve fava el bel'umor
Se se facesse mai reformazion
Là nel vostro palazzo Aganipeo
Per novella Ipocrene, il Pegaseo
Più proprio non saria d'un bel baston.
Oh quanti semidei [illegible]
Se metteria le man in tei cavei,
E sbregarando el miserere mei
Paleseria gl'affronti ricevuti

…ovane d'
…n Villaggio
…e non man…
…aua se non
…sciuto da
…n Fobetto.

Se vostro Pare avesse un po' d'onor
Nol vorria miga nò quel tanto chiasso,
E quell'adesso sego, adesso lasso,
Coll resto, che per dirlo, me fà orror
Basta de mormorar mi nò me piase
E per vui mi non hò da render conto.
So che me l'avè fatta, e quest'e 'l ponto
De mandarvi in malora, e starme in pase
Resolvo de lassar Pindi, e elicone
Castali, Allori, intrighi, e versi, e canti,
Nò gò frase, ne ardir, de farme avanti
E più me voulrà filtrar corone.
Mi n'hò podesto mai viver de gloria
Perche l'incenso nol me conferisce;
Se mi no magno el stomego, el patisce
E perdo l'intelletto, e la memoria.
Staria pur ben, che a sti sacrati monti
Pagasse i censi quei de Cividal,
Che vivendo de fumo in general,
Se tasaria, benche no i fusse pronti.

Che stia nel mio Paese el cor me dise
Doue no manca piante, fonti, e selue,
Saluadeghi, anemali, mistighe Belue,
Oseletti canori, aria felise.

Fantastica no son, ne trasparente,
Che me mantegna l'aria, o l'austo reano,
Me trouo l'appettito saluo, e sano,
E i mij malanni no li stimo gnente

Son gustibile, umana, e un po' golosa,
Ne la frugalità sempre m'appaga,
De castagne, e Maroni alquanto uaga
Nell'autuna stagion sempre amorosa.

Al gratioso contero dei maroni
Certo, che mi no so gratia negar:
e'l debol mio son pronta a palesar
Se i me uol compatir cari Padroni.

El mio gusto ai Maroni ha la so mira
Bisogna dirlo schietto in senti versi,
e se ghe fo sentir sti quattro Versi
El fiato dei Maroni, me li ispira

Xe un incanto per mi, quei rosti, e lessi
Maroni saporidi, ed'innocenti
Del nobile e uillan dolci alimenti
De questi chiostri condimenti spessi.

A vu donca rafermo i mij pensieri
Oh dolcissimi Boschi di Moimacco
De grazia no me fa partir con smacco
Ma mostreve cortesi, e non altieri
Belle Ninfe Amadriadi de ste Piante
A vu rassegno, a vu consacro i Canti,
Eternemeli vu Driadi galanti
E fe, che me responda ogni Eco amante
Rida el Ciel, vesa el Sol, brillin, le stelle
Sora de Vu coi più benigni influssi
E de Turrò, e Natisi, onde, e reflussi
Bagni el vostro terren placide, e belle.
Che i fulmini de Giove stia lontani,
Ve vardi de bon occhio ogni Pianeta
Mandi altrove Giunon la sua rabbietta,
E quà non zonza mai [illegible] malsani.
Che si sia sempre fecondi, e piante e Prai.
Fazza festa i Pastori ogni or contenti
Porti felicità le piove, e i venti
E che i balli le piegore, e i castrai.

Alti monti, bei colli, e fonti chiare
Vu' sarè da quà avanti el mio sozorno
La vostr' aera godendo, e notte, e zorno
Metterò in dolce oblio le cure amare.
Dei castagnari eccelsi all'ombra fida
Darò i riposi alla mia mente stanca,
E dovendo partir, con la man franca
Farò ch'el nome mio su i tronchi incida.
Benche no sia immortal, le foggie, e 'l verde
Nel so frutto immortal, mi l'ò raviso
Frutto de quel terrestre Paradiso
Frutto che 'l dolce suo zamai nol perde.
Altro che Faggi, Mirti, Edere, e Pini
Querze, Cipressi, Platani, ed Allori
Piante de falsi numi, e matti amori
Sterili, ed infeconde come i spini.
El fu ben un Minchion quel Serse antigo
Che per Amor d'un Platano impazzì!
Chi lo porà scusar? no certo mi,
S'el stao no fusse un castagnaro amigo.

Mi l'indormo a Aganippe, e ad Ipocrene
A Parnasi, a Permessi, Apolli, e Muse,
A soggetti sognadi, a teste sbuse
A Palazzi incantadi, e finte scene.

Più me sodisfa de Paesani Boschi
La Benefica altezza castagnara,
E la Beltà de queî me xè più cara
Che tutti i versi de Poeti toschi.

Invidia mi no gò alle fortunade
Delicie del Brasile, e del Zeilan,
A tutte mi ghe fazzo un basaman
Per le nostre castagne biscottade.

Viva donca el mio amor ne i Castagnari
E viva el genio ai cittadini eroi.
I mij voti, e rispetti indrizzo a Voi,
Favori el mio sperar Padroni cari.

Dolcissimi Maroni saporidi
No desprezè l' eroica mia costanza,
Mi ve sospiro ogn'or nella mia stanza
Per farve i complimenti più compidi.

No' perderò per questo l' innocenza
Anzi la nudrirò più pura, e forte:
Darò le grazie al Ciel della mia sorte
Intent' a celebrar la Providenza.

Sier Giulio riuerito, e che di seu
De stà feruoracissima Oration?
Ma tutto el gran calor della Canzon
Vien dai maroni caldi. La sauerà?
Con quel fumo s'impizza el fogo mio
E co' sti uersi. mi g'a conzo i legni
Mà quando che no i sia de gratia degni
Birol, ch' el ghe ne causa el destin rio.
Intanto raccomando le mie carte.
Ch' è tutto el capital del mio concetto.
Riceuè l'umiltà del mio rispetto
E gode allegramente da mia parte.
Chè mi lasso per ora, e canti, e rime,
Lasso motti, cadenze, e consonanze,
Lasso Omero, Virgilio, Ouidio, e cianze
e'l Pletro appendo a i Castagnari in cima.

Data in Udine appresso gli Schiratti
In uersi matti, e in sregolati Verbi,
L'Anno dell'Vue garbe, e Uini acerbi,
A maggior Gloria de i Maroni fatti.

# Monitorio

In lingua Veneziana a una Pantegana, che turba il Dormitorio.

Incauta Pantegana sfortunada
Che a spasizar ti vien in Dormitorio
e sfidar coi disturbi el Purgatorio
Zà ti xe persa, resa, e rovinada.
No' sastu mamalucca, che te fà
Sicuro precipizio un tanto ardir
Chè per sfarte crepar se' farà dir
Messe, e Siguris e de quà, e de là.
L'amicizia dei Gatti no' te zova
Che Sant' Antonio te vol soffegada
Colla crose la trapola segnada
Suor Giacinta farà sunì ti la prova.
Odiada abominada sempre mai
Dalle amighe del sonno ti sarà
Dopo aver insolente desmissià
La Madre Locatelli, e Madre Zai
A questa la fenestra rosegada
All'altra rosegà ti gà i cavei,
Più furba assai del Ladro, e de i Ebrei
A morte infame zà sei destinada.

Se strega no ti xe qualche demonio
Familiar inquieto, e proditorio
Che sturzega a vegnir in Dormitorio.
Ma l'averà da far con Sant' Antonio.

Giulio Rigo | Basta dir, che promesso, anzi zurão
a madre Coron. | Ha suor Anna Geltrueda el teo castigo
lo contetta | Da che fusti dal letto a Giulio Rigo
la fanciulla | el perdon per i morti ha replicao

A forza d'Oration de incoadi, e messe
Convien morir madonna Pantegana
Per aver desturbada la Degana
e fatto gran despetto alle Badesse

Altro che Gatti! i morti e Sant' Antonio
Per nemici ti ga senza pietae
Siquis, De profundis quantitae
i faria spaventar ogni Demonio

el to delitto nol xe perdonabile
Che la to sorte è stà troppo ribelle
Perche di Cà dismissià la Coronella
e suor Anna Geltrueda inesorabile.

Ascolta, mi cel digo in confidenza,
No andar più verso i letti a strepitar,
Che no ti poderà sempre scampar
Sai ben, che no ti pol farlo in conscienza.

Le Religiose leua a mattutin
El disturbarle xè peccà mortal
Poresti pur cascar nell'orinal
E far della tò uita un tristo fin.
Mi te son obligada del saccon
Che cortese ti mi hà portado in cella
Ma saresti più saccia, e fida ancella
A lassar ogni cosa al suo Paron
Marzà preuista gò la tua rouina,
Che tutta la tua Razza suenturada
O sepelida uiua, o stranzolada
E 'l rigor della sorte uè destina
Tò Nona l'altra notte l'hà fenia
Così sarà de ti, tel digo schietto:
Stà parecchià el supplicio sotto el letto
Se uai più arente a suor Paola Maria.
Le aneme suffragae del Purgatorio
Per la tò morte pregherà el Signor
No accarè più de far el bel umor
Ma bisogna sfrattar dal Dormitorio
Zà ti è bandida con ogni rigor
E suor Giouanna hà publicado el bando
Suor Giacinta uà sempre misurando
Stecchi e rampini da cauarte el cor.

Quel Formaro che tanto ti sa bon
Xe un coco riservao, che in bon toscan
Vol dir, el to processo, el to malan:
Della to gola l'ultimo boccon.

Al Retrat di So Celenze il Sig.r Lutignint
Loredan, che finit il so glorios Rezimint
fas ritorno alla Patrie

Sonet.

O di vaghezze, e di Maestad onor
Tele gloriose, cu ralegre il cur,
Idee cu mostre l'intellet plui pur,
Retrat divin, cu spire grazie, e Amor.
Vo ses un Cil d'illuminat ardor
Cu benefiche il mond, là che mai mur
il Soreli dai uuei, ne si fas scur
il seren, di chel Frond cu e dut splendor.
Cseny ar di pietad di tenerezze
Vi bramin Protettor di sto Preson,
Consolator clemend d'ogni amarezze.
Ma vo partis, e No cun gran passion
Restin a contemplà vuestre grandezze;
Ogget di riverenze, e devozion.

[illegible] Loredan L. [illegible] 17 Genn. 1718 . 3 Giugno 1719

(1) Sò Celenze la Siore Ludignute Clare Sagredo, che in dut il timp de sò permanenze in Udin, visità une sole volte lis Muinis di S. Bernardin cun cun dimostration di singolar benignitat, e promettè di tornà, ma no tornà mai plui.

Sonet.

Prezios, e segnalat al fò il favor
Che nus donà une volte Sò Celenze;
Che des sos qualitaz lu gran splendor
Fare vede alle nestre riverenze.
Affabil, e benigne, ogni timor
Sevà al nestri rispiet la sò clemenze;
E replicà plui volsis par favor
Di vigni spes sin alle sò partenze
Ma no savin perce po la gran Dame
Manchiand o di memorie, o di volè
Tradì l'aspettazion de nestre brame.
Mai plui di Nò, nò si lassà vedè,
E Nò senze speranze, amant la fame,
Sintin il sò partì cun displasè.

(1) Chiara di Giov. [illegible] moglie di S. E. Franco Sagredo Lg.te dal 26 7bre 17[illegible] al 29 giugno del 17[illegible]8

Al illustrissim Sior Iacum Coronelle, che vignut di Rome al mi mande une Corone dal Signor

Sonet.

Di man plui cu distinte, e venerande
Mi ven une corone dal Signor.
Ringrazi tenze fin lu Donator,
Alle memorie so, plui che obleade.
Par lui cun dut fervor l'hai recitade
Preantli sanetat, content, onor,
Che i torni l'appettit, el bon umor,
E ogni grazie dal Cil plui fortunade.
Intant par divertì, chel cu travaie,
Jo ti ven chi doi sfueis di seartabaz:
Triste composizion de Viele Zaie.
Che sebben dal mistir e fas strappaz:
il perdon dai Parons simpri l'appaie,
Parcè che d'ambizion no sind lu impaz.

In San Spirt rapresente la persone d'Seneca une Zintildonne Zuette.

Sonet.

Lis storis di San Spirt cun gran reson'
Comendadis di dutte la Cittat
Sù lis sos scenis han rapresentat
J amors, e stravagantiis di Neron
Han' inchiantad' la istesse ammiration
Cù la grazie, cul brio, cu la maestat;
Distribuide ogni part' cun proprietat,
Dut cun' mirabil' art e perfezion.
Seneca chel grand' om' tant' celebrat,
Dut moral, e prudent' senze difiet,
A comodà i disordins' stà' occupat.
Mà Neron, cu' nò intint, ne 'l ben, ne 'l drett,
Ogni so' bon disegn' hà strupiat:
Onde al dovè restà Seneca Zuet.

La Parigine Italide

Cu' mande il so Retrat a Ciuidat sore un Pérenal di Morons

Une goffe Parigine
Gobbe zuete, malegratie
Poetesse par disgratie,
D'ignorantze soprafine.

Poc graziose, manco bielle,
Ma che sa' fâ la minchione,
Qualchi volte anchie barone,
E par dîlu un pò maruelle.

il so flor di zovenlut
Hà puartade qualchi stime
Ma ridott è la meschine
Senze fame, ni salut

No' pues dius i siei malans
Senz' aurius un Ospedal,
Chè farestin' Carnerial
A beccale i barbezuans.

Ju' dirai ben in tal fin
Cun ridicule espression:
Sintarés la condizion'
Dal so' trop' crudel destin.

Mà uuei d' prime i difiez
Dal sò Anim' sfortunat,
Dal sò spird' imbarazad'
Dal sò cur plen d' dispiez.
Je hà pierdude la memorie
Vne uolte fortunade.
Dopo uele stragazzade
Sù la Flabe, e sù la Istorie.
Mà piardude d' tal fatte,
Che no sà, ne pò fà cont;
Ne si chiàte in dud' il mond
Vne mend' cussì distradde.
Senze prattiche, ne inzen'
D' ogni numar la figure
I fas pierdi la misure,
Mattematiche systen,
In te cabale riusci
Mai dal mai non hà pudut
E in dal Art la sò uirtud
A nò sà ne entrà; ne isì
Je nimie d' omi finzion'
Plui ch' il Diaul dall'aghe sente,
Nò l'appaie, ne la contente
Mai ne incens, ne adulazion'

Di bon cur, che dud sincer
Mostre prest dred, e redros,
e cui i pesarte une gran cros
La disgrazie di dil e tacer
Ist neà la cognizion
Di ue' un gran bon' intellet,
Al savès lu gran difiet
D'une ingrate condizion
Che cognossi il benefici
e 'l iprimi pas dell' Obblat,
Nè comande l'umiltat,
Chi al si nei par artifici.
Sù mal è, che dissipat
il biel don' infrachiaris
Leue in cerchie di bauris
Bench' amas la veretat.
e cusi cerchiant onor
Incontrave spes lu ingian,
e cumò visitant il dan
Cun dispiet, e cun rigor.
Us Nrai de volontat
Che i slas simpri a fa al so muet
Mà chest genio al no l'eschut
L'ubbidì po rassegnat.

Se olle ben' si dis Amor?
Se nò manchie pò a nissun'
Il sò affiet al è comun'
E cun dug' d'eequal' amor.
D'ogni prossim' amoros
Il sò cur con dilezion,
Senze troppe distinzion
Dal perfett, al difettos.
E sà ben, che coste chiare
Vne flame singolar,
E l'amor particolar,
C'al sei bon, è chiosse rare
Onde je' par no falà
In de scielte dai amis
(Fossin Zovins, fossin gris)
Fare' cond di non amà.
Sinti simpri cun displacend
L'abborrible soggezion
Di leati cun' cun' bon'
Caprizos, o mal content
Di che nobil debolezze,
Che si dis innamorà;
Incapace d'imbarchià
Simpri sù la sò goffezze.

Che se mai fos lusingade
Dall' affiet di qualchi d'un;
Ogni amor risolt in fun
La uarestin minchionade.
Malis grazijs, che fur d'ore
Vares fattis cussì lesse:
Lor pintiz plui che di presse
La lassacin stà in mallore.
E cussì la so baldanze
Vares stade chiastiade,
Quasi che dug abbandonade
La uarestin all'usanze
Sai però, ch' e 'l so disprez
Si sares fat superiór,
Obleade a chel rigor,
Cu la iceas di chei petez.
No credestis però mai
Che fos tant saluadeatte:
Plui mugnestre d'une Giatte
E sares fur dal siarai.
Ma ucci di dal so Iudici
Necessari alle Preson,
Par reprimi le passion
E tigni lontan lis uici.

Che par altri in cortesie
No' la cet' a Siove stelle
Sebben Viele, e no plui bielle
Fas onor, e prisonie
Simpri pronte di servi
E Padronis, e Amis
Paesans, e Furistirs
E procure d'ubbidi
Anz' i plas di meedà spes
Servitut e devozion'
Par vedè sul paragon'
D'ogni merit il succes
Mà cun tortis, e colaz
E cuà molto riservade,
E par stà plui regolade,
Si fas scrupul di stropaz.
Il so inzen, ch'é dai plui cus
In teoriche Pasquine,
Cun virtut quasi divine,
Giace ding, e pie suvis.
No' capos sote, ne vie
Pur soffrire su la chiarte,
Ch'ogni Cretime li squarte
A chiantà la Geremie

- Se s'impegne in compliment
Chiò il ueand'a Ciceron:
Baueris a buttinton
Son il so' diuertiment.
- Biellis lettaris, vior si,
Pain lis sos obligarions,
E cuen Rimis, e Chianzons
Bas la matte dut il di.
- Sal'oceor anchie in frances
Bas mignosis uulintir
E par lopni Caualir
Hà i tiei tiermis d'bon pês
- Mà però chest esercizi
De so prattican e lontan'
Che une sole uolte ad 'an'
Serif frances, sar fà seruizi
- Voicy done l'onesteté
Du Portrait des mes foiblesses
Vous uoyez des mes tendresses
La charmante qualité
- Il n'attire que mespris,
De tous ceux qu' il le uoyent:
Donez moy le contentement
D'onorer le d'un souris.

Ce' dirèto al biel Pretrat?
Di chest Anim' stroppiat,
Cu' vigniuè comendat
D'ogni sani, e d'ogni mat?
Mà pastin al materiàl,
Che par fini us dis in presse:
Che parone di se stesse,
Sa' ché ben, e sa' ché mal
Il so' chiaf è come un Pivi
Simpri mai dicervelat
Cun frequente disturbat
Di vertiginis, e inziri.
Hà piardude za un Orelle
Cu' nò sint orìs, ne vos,
Cu' no intint dret, ne rèdros
Infelice campanelle.
(Un calor cu' tace, e bruse,
Une maglè navancine
De bellezze la ruine,
Come tegne su' la muse.
In tal Cuel iù stragonceis
In te vos spes il cattar,
Nas cu' piche come il Quar
E spelade sin su i Ceis

In tal Setune durezze
S'rinfiace, che dal Cur
Simpri ingrat; e simpri dur
Dal Signor alle finezze.
E' ven ver, che di gran mal
A' no' ven' consideradis,
Cres, e cale alle zornadis,
E ven dite Madrigal.
A' si fas però sintì
Cun pinturis di pastar,
E i puarte dall' impaz,
Quan' ch' è l'ore dall' dormi.
Chest' al' è chiattif segnal
Di un chei de profession;
Ma io soi d' opinion
Che Dio vol sessi il so mal.
In tas Vues l' Astrologie
Quan' ch' l timp' s' ha di muda';
Senze intrich' di studià
E cognos' la puare Strie.
Quattri voltis ind' un an'
E va zuette, cul baston,
Sui i principis de staggion,
Dois, e flaz si dan la man.

Ven' pò gobbe dut' l'inciav
E rabbiose cui la tos,
Senze ue un pò' di ripos
Debil plui d'un fil di fiar.
Un dolor di flanc attrose,
Cu' tormente l'infelix,
Li hà distrutte come pix
All' ardor plui, che ferose
Chest' all' è un calor bastart
Che frequent' senze construt;
A la tere' in cuefuiut
Zunichiade in ogni part.
A chest' mal contrari il uin:
Briund Aghe, i del lu stomi:
Prove il fuc' di Sant' Antoni
Sè fas uicin a San' Martin.
Mà Sin' chi Ronis, e Flors,
Se 'l gran' mal di Mecenat
No l'aves ridotte in stat
Di sinti' plui grang' dolors.
Cine ceilie spasimate
Quan' ch' è 'l timp' di ripossà,
La costrenz' a smanià
Furiose, e disperade.

Nò pudind' il sed soffri,
Come i Lavis, e Spions,
Và sfojand par chei chiantons
Là so Mizzet cul cai.
Siete in Glorie il matutin,
Oris poin' de miezze gnot,
E pò quan che torne sot,
Hà in dal chiaf' un tamburlin.
Dis'il micidi, che inquiez
Son cierz spirz insultitaz,
Che saran dal ciert fermaz
In tai dis plui che perfez.
Ma su chest' al fas error,
Che i quarante zà finiz
Nò son pond' intepidiz,
Anzi stan sul poin' vigor.
Altris dis malincunie,
Altris lums dall' intellet,
Che sebben poiad' sul sed,
Fas il rani dutte uie.
Dug' i miedis dal Pais
E son staz, zà consultaz,
Mà i consulz, simpri son laz
Mi perdoni sot' i pis.

Che Nissun medicinal
L'ha pudude sollevâ.
La patienze in soportâ,
E' l' rimiedi di chest mal
Inzegnose crudeltat
Di malor si stravagant,
Che la fas agonizant,
Di gran' sumi senze prefat.
Un estreme debolezze
Che pene incomparabil
Rindin plui considerabil
La sorzent di tal fierezze.
Ma se Augusto cui Romans
No' pode chiattâ rimiedi,
Molto manco il nestri Miedi,
Cun chesgs altris Barbezuans.
E sel fugi, en tun fosât
E chiadude, e 'n te Chialderie,
Si fare une brutte clerie
Rotte il chiaf in tun boccal.
Ma n' occore esagerâ,
Quan' cui plas' a Dio cussì,
Un bon Anim di suffri
Si contende di penâ.

Esaland' i sici sospirs,
Met' in flabe i sici dolors,
Met' in presi i sici languors,
Cu la pas' dui sici pinsirs.
Che del so' infelicitad
Un bon spirt fad superior,
Fa' disore ueri onor;
Anzi an' dire uanidad.
Pi cè fa' d'un biel coraggio,
Se nol ha' nissune prove.
E uirtud ma' stinte dove,
Se di se, no' da' mai saggio.
Se uariand' il mond' e biel,
Saran biei anchie i malans,
E daran uaghezze i affans,
Se san' fa' muda mantiel.
Che par tand' la Chiettinutte
Dilassegnade uel Signor
Sù intervai dal so' fervor
Và farind, qualchi rimutte.
Se soi sorde, ua' di tind,
Sintirai manco petter:
Se malade? Su bons affier
Si laran plui stabilind.
Sò uen zuette, mai si sei:
Jo farai plui alt' e bas,

Reuerenis ogni pas;
e se gobbe inchinsò mili.
— Ib tumult dei mes passions
Si larà pacificant
Trifles timpri fermant
Sù lis mes imperfezions.
— E cussi moralizant
Buttkuic la soggezion;
e mangiant chel cu i sa bon,
Coraggiose uà indenant.
— Non è dubi, che cussiè
Pardi 'l spirt in tal trauai,
Che scisvade plui cu mai,
No wimed il so giolde.
— il Retrat 'al natural
D'un spettacul di Nature
Chiattates cu la letture
Di chesg Viers in general.
— Cor Chialuni viuerit,
Son paiaz su tei morons,
Nissprindindit plui chianzons;
Che diza uo les stouit.
— Cheste me composizion
Ha par esser il so Comand,
e ricenhie ben intant,
La so chiare Protterion.
il Fine.

A là Lustrissime Siore Condesse Anne Marie Pram=
pare, cui mandave Dordeis ad une muinie, e che
sevi iu puartavas, in piarde doi par strade

## Lament de puare Muinie.

Ah triste sorte; ah Donne Luci alloche
Cause dal miò dolor, e dal miò dan,
Instrument de me pene, e de me fan,
Sà nol fos di domans, ores di chiocche.
Ben chiamin traditor, chel di chiamin,
Là che svolin i Vecic biel impirâz,
Là che sciampin i muarz anchie leaz.
Strade fatal, ma plui fatal destin!
Dordeis, miti sauviz, e parcè mai
Schiampà d'un appetit, che tant ues ame?
La me bocchie schiccà, che tand'ues brame,
Par restà senze onor sot i sciuai.
No porrai mai spiegà 'l miò displasè
Sò ues nanchie il Mantiel di Leonbrun:
Vuei vai la disgrazie, e 'l mal costum
Di strapazzà la prese al dì, di vuè!
Cè gran bocche cenule, ch'io farevi
Cun chei vuestris membrins tan delicaz,
Dopo ieti sul spèd ben perjotaz,
Se lin pas, e caritat, io mai gioldevi

No' mi pues'impensâ senze gran'stizze,
De mê puare golê chiastiade,
La pierdite fatal, dite causade
Di chê feminê strambe, e clopadizze.
Almanco, chê onoradê sepolture
In tal mio' stomi vezistto chiatad,
Dopo vite pierdude, e libertad;
Che pur vares' parud buine ventire.
Di chê ventire intind; chê consegnis
Servind all'Om' iustê il divin decret,
Vuestre felicitad, unic dilet
A vo chê il so' gran' Cen' simpri ubbidis.
Vo' delicie dal Mond' biei Piccinins,
Ch'in dal Regno dall'Aiar simpri scherzais:
Tamiucce zintil, mi innamorais
Cû la vuestre grazieude, e vuegliti'ns.
Vo ueti tant di chel ben, chiars Vecilut,
Che uis, e muarz mi ues tocchiat il cur;
Mi plases in preson; ma' plui di fur,
Mi pares, se chiantais tang' Agnelut.
Spirtins privilegiaz dal Creator
Di puritat' distintê, e d'innocenze,
Graz'al uoli, al orele, all'appetenze,
Quasi senze materie il vuestri Amor.

No' si douares faut, se nò chiarezzis,
Pe uuestre trop' amabil condizion;
Che s' uiod' ueramentri, ch' il Paron
Cun' uò nùs, ul mostrà lis sos finezzis.
Mà se la crudeltat us fas mazzà;
Almanco tigni cont dal sacrifici,
E nò mostrazsi ingraz dal benefici,
La uittime piardint senze pensà.
Siar Contesse Barone, io non crod mai,
Che mi ieşsi dal cur' il mio' dolor,
Parcè che la costanze dal mio' Amor
Tignarà simpri uif il mio' trauai.
Mi stà simpri in tai Voi chel Vench' sasin,
Cui de' la libertat al puar bicchut;
Mà dug i miei lamenz' son senze frut
Ch' è zà fatte la plae sul curisin.
Ricevi sol porès qualchi confuart,
Se d' altris Vecituz' fos regalade;
Mà il timp; o la smartelle m' han gabade,
E soi senze speranze a chiatif puart.
Lustrissime Contesse Anne Marie,
Zà che chel, cui è piardut, plui nò si chiatte,
Fazi almanco pinti, chè Lucie matte
Dal mio disgust, e de sò strambarie.

Che io per radolci in me amarezze
D'un Buttarud di most la uuei prea,
Sei blanc o neri, io brami di trincà
A salut dai Parons con allegrezze.
Mandi cent reuerencis a sior Cont:
Mandi dodis Colaz ai Pandulins:
Mi fas servit a duquang cun mil'inchins,
E vesti ai Zei estmanz di fuer dal mond.
I predi dal Cil ogni plui biel content.
E farà Donne Pasche il compliment

Il Fine.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible]
[illegible]

[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE